ANNO 56 MATTINO TORINO *Sabato 16 Dicembre 1922* MATTINO NUM. 293

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie L.	60 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Dell'ediz. del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	58 —	23,50	15 —
	Estero »	110 —	53 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4, fuori U. P. coll'Avviso codix ott in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Segnalato in Cronaca - I divertimenti* L. 15 per 1 mm. colonna. — Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA.
Piazza S. Carlo e Via C., Torino, 7, e sue Succursali

Giovanni Giolitti nelle memorie della sua grande vita

Mai un libro di memorie d'uomo politico fu più atteso di quello che col nome di Giovanni Giolitti si diffonde oggi in Italia e dall'Italia nel mondo. Sono due volumi di 615 pagine, così piene di storia e di cronaca, di cose e di uomini, di pensiero e di opere, quanto ne è piena la lunga feconda esistenza politica del grande statista. Del valore morale e politico del libro, donde la vita e l'opera di Giovanni Giolitti balzano in tutta la luce del grande ingegno e dell'alto carattere, diremo domani. Ecco ora un'ampia rassegna dei due volumi, con le pagine più salienti.

Le memorie della mia vita di famiglia — così s'apre il primo volume — nella loro semplicità, e nella mia educazione sono semplici assai e di due colonie, sempre niente di particolare o di eccezionale. Sono nato il 27 ottobre 1842 a Mondovì, dove mio padre, Giovanni, teneva il posto di Cancelliere di quel Tribunale, e dove morì un anno appena dopo la mia nascita, di una polmonite presa in una gita in montagna.

La famiglia di suo padre era originaria di Val di Macra, suo nonno paterno era stato notaio a S. Damiano di Macra. La famiglia del futuro uomo di Stato era insomma una famiglia di contadini, montanari, che deve aver vissuto per secoli in quella vallata che ebbe sempre una nera tradizione democratica». La madre Parlachetta era di una vecchia famiglia, i Piccini, che si era distinta per il suo liberalismo. Un suo fratello, il nonno Giuseppe, fu il primo deputato di Cavour, nel 1848.

Alla partenza di Carlo Alberto...

«Con la morte precoce di mio padre, mia madre lasciò Mondovì e ritornò nella casa della madre sua e dei fratelli a Torino. Passai così fra quegli quattro scapoli i primi anni della mia vita; cresciuto l'unico nipote con loro convivente era naturalmente il beniamino della casa. Scarsi ricordi ho di quel periodo della mia vita che va fino ai sei anni; uno dei più vividi ricordi si riconnette agli avvenimenti del 1848-49. I miei zii mantenevano calorosamente la tradizione liberale della famiglia, trasmessa loro dal padre ed accolsero quindi con grande fervore la concessione dello Statuto fatta da Carlo Alberto; ed io ricordo di essere stato condotto a vedere la partenza del re per la guerra, con una grossa coccarda appuntata sul mio abito infantile».

Come il piccolo Giovanni apparisce di costituzione assai gracile, la madre, che si era tutta consacrata alla sua educazione, fu consigliata di condurlo in montagna; ella lasciò Torino e andò a stabilirsi col figlio, a San Damiano, dove passò tre anni, estate ed inverno.

«Mio zio, per prescrizione medica, aveva ingoiato che mi si facesse trasfondere come voleva con l'acqua e con la neve, e non mi si desse mai nessuna medicina. Prescrizione che ho tutta poi mia per tutta la vita; poichè a quasi ottant'anni e col mio arrivato lì ho conservato una vera avversione alla medicina. Anche quando soffrii di una grave malattia di depressione nervosa, questa avversione alle medicine non mi si attenuò, e quando i medici me la ordinavano, io lo dissuadevo, fabbricando io stesso il preparato necessario di prendere con l'effetto che non ne ho prese quasi mai».

In quel paese di montagna, a quel tempo assai più appartato che nei paesi non siano ora, il fanciullo che, sotto la guida materna, aveva imparato a leggere e a scrivere, fu iniziato alla scuola elementare da un prete, don Bernardo Ayasso, tipo singolare, intelligentissimo, poeta improvvisatore, popolarissimo per tutta la vallata.

«Fui alla sua scuola, insieme ad altri cinque o sei ragazzi del paese, dai sette ai dieci anni, e feci qualche strada nell'apprendere il latino; ma il meglio del tempo passato lassù mondo lo spesi a giocare e a rinforzarmi la salute. A dieci anni, quando tornai a Torino, mi trovavano quel tre anni di Ginnasio montanaro per uno, e mi misero alla seconda classe nel Ginnasio San Francesco da Paola, che poi unito al vecchio nome in quello attuale di Ginnasio Gioberti. In quella scuola non mi distinsi particolarmente, se non forse per fatto che fui assiduo poco disciplinato. Nello studio ero fra i buoni, ma non fra i diligenti e principalmente lo studio a mi mi sentivo più irresistibile era quello della storia, e negli esami di storia prendevo spesso il premio. Ma lo studio delle lingue antiche, condotto anche allora con metodo grammaticale ed astratto, mio fatto di regole e di eccezioni alle regole, mi ripugnava; così pure poco mi attiravano le composizioni. Le mie preferenze erano per le materie più concrete. Ero attratto anche dalla lettura, e negli anni del Liceo feci un gran lavoro di cose letterarie, specie dei nostri poeti dell'ecento in poi. Poco letti di nuovo stranieri, e ci romanzi: preferii quelli di Walter Scott e di Balzac, per le loro connessioni con la tradizione storica e con la realtà attuale. I romanzi di intrigo e di passione non mi interessarono mai. Letti e studiai molto di filosofia, specie dei filosofi allora celebrati, che erano il Rosmini e il Gioberti; ma di quella passione filosofica fui poi guarito ed una volta per sempre, dalla lettura della *Teorica del soprannaturale* del Gioberti».

Passato all'Università entrò nel corso legge, allora divisa in cinque anni: e compiè gli ultimi tre in un sol anno, prendendo dieci esami e la laurea in meno sessanta «parendomi che nella Università si andasse a perdere tempo». In quegli anni s'interessò particolarmente allo studio del Diritto romano e del Diritto civile.

La madre, i maestri

«In quegli anni, fra il '62 ed il '66, io non ho conosciuto nessuno degli uomini politici in vista. Vidi eletto il Cavour ed ascoltai i suoi discorsi alla Camera, ma non ebbi rapporti con lui. Quando scoppiarono la guerra del cinquantanove, avevo diciassette anni; ero figlio unico di madre vedova, e non potevo lasciarla. Ebbi vivo ai miei studi; ebbi grandi passeggiate in montagna; studiavo a cavallo e tiravo di scherma. Alla madre, che era donna di carattere molto energico, tanto che mio zio il generale soleva dire che avrebbe potuto comandare bene un reggimento, mi teneva sempre in moto. Nella scherma, alla quale mi dilettavo molto, ebbi maestro Achille Parise, padre del famoso schermitore Musmanno, poi Gandolfi e Sorani. Seguitai ad esercitarmi anche dopo, quando ero laureato a Firenze, dove ebbi maestri Lanciotti, Borelli, Sampieri, Bellincioni. Ero divenuto discretamente e famoso: in accademie pubbliche avevo battuto anche dei maestri di professione. Credo che quell'esercizio giovanile mi abbia servito poi anche alla schermia parlamentare. Ricordo in proposito un episodio curioso. Quando appartenevo al Ministero Crispi quale ministro del Tesoro, un giorno, essendo assente Crispi, dovetti rispondere ad una interpellanza di politica estera presentata dall'Alfieri, che aveva delle parecchie verbalità. Risposi con molta serie ed ironia, e quando ebbi finito, Farini, presidente del Senato, mi disse: — Lei, nella sua giovinezza deve aver studiato e praticato assai bene lo schermo: ma se sono accorto del come ha risposto».

Così, a poco più di diciotto anni, compiuti tutti gli studi, e non avendo inclinazione per l'avvocatura, dopo una breve pratica nello studio dell'avv. Martini e all'Ufficio dell'avvocatura dei poveri, egli fu chiamato (1862) col grado di «aspirante volontario» al Ministero di Grazia e Giustizia dall'allora ministro Miglietti, principale autore del nuovo Codice civile. Da' applicato al suo gabinetto, passò per esame volontario e uditore in magistratura.

«Eravamo nell'anno 1862, e si doveva nominare tutta la nuova magistratura napoletana dopo l'annessione. Il Conforti (successivo al Miglietti), che era napoletano, domandò per procedere a questo compito delicato e pieno di possibili insidie, che gli si desse un impiegato che non solo non fosse napoletano, ma non conoscesse nessun napoletano; e gli fui indicato io, appunto per la mia giovinezza; ed in quel posto mi passarono per le mani tutti i rapporti riservati e le informazioni più gelose. Succedevo poi al Conforti il Pisanelli, il Vacca, il Cortese, il De Falco, tutti napoletani: poi il Borgotti, il Conte di Ferrara, che mi fece suo segretario particolare».

Nei cinque anni che passò al Ministero di Grazia e Giustizia e al Gabinetto del ministro, egli fu occupato specialmente a raccogliere elementi e materiali per la grande Commissione che preparava il nuovo Codice Civile. «Avevo a mia disposizione la biblioteca, con tutti i principali autori italiani e forestieri; e quel lavoro e quello studio servirono assai a formarmi una cultura giuridica, che mi fu poi sempre di grande aiuto». Passato il governo a Firenze il giovane segretario lo aveva seguito. Ma sua madre, che era andata con lui a Firenze era nel frattempo caduta malata e desiderava tornare a Torino dove aveva fratelli e sorelle e il figlio, avendo ricusato per la nomina a sostituto Procuratore del Re, chiese di essere destinato a Torino.

Magistrato

«Ero allora sui ventiquattro anni, ed avevo la disgrazia di parere ancora più giovane; e la mia giovane età e quella apparenza dettero occasione alla mia prima sciarada, stampata nel *Pirchietto*, che mi raffigurava nello vesti di Magistrato, con la toga e col tocco, fra le braccia della balia. Allora a Torino c'era un Foro molto rumoroso; ed io venivo mandato in Tribunale a fronteggiare gli avvocati più battaglieri, nei processi più agitati, come i processi di stampa».

La madre morì nell'agosto 1867. Lo zio generale visse fino al 1886, lasciando gli ottantadue anni un altro zio materno, Luigi Bocca, morì nel 1894 settantaseienne). Nel 1869, quando per la morte della madre, nessuna ragione particolare tratteneva più il Nostro a Torino, dove era tornato solo per cagione sua, egli accettò di tornare a Firenze. Poco prima aveva preso moglie. Colei che doveva per tanti decenni essere compagna della sua vita, si chiamava Rosa Sobrero, nipote di Ascanio, il celebre chimico inventore della nitroglicerina. «Io vidi per la prima volta quella che fu poi mia moglie l'8 gennaio 1869 e ci sposammo il 31 marzo dello stesso anno».

Quintino Sella

A Firenze Giovanni Giolitti si trovò in stretto rapporto con «un uomo di grande valore, a cui deve molto per la mia cultura amministrativa, Quintino Sella», che, assunto a ministro delle Finanze, lo incaricò subito di un serio lavoro «che io finii e porsi subito l'indomani. Me ne diede un altro, che fu subito compiuto; e di lì a qualche giorno il Sella mi richiamò ancora offrendomi il posto di Capoazienda alle Finanze. Accettai e lavorai sempre, come segretario particolare, tutto il '70 ed il '71», quando il Sella pensò di porre mano al riordinamento della direzione generale delle imposte, affidandola al Gioncinelli, deputato di Udine, questi si dichiarò disposto ad assumersi il grave incarico a patto che il Giolitti andasse con lui. Col consenso del Sella, Giolitti accettò di collaborare a quell'opera di straordinaria importanza, trattandosi in nuova legge generale per la riscossione delle imposte, su cui vigevano ben sette sistemi diversi, ereditati dagli Stati scomparsi. Eravamo nel periodo costruttivo del nuovo Stato, e vi era tutto da mutare.

Un récord

«Questa opera doveva compiersi contro la opposizione e l'ostilità degli interessati, i quali non volevano sapere di pagare gli arretrati ed ostacolavano l'impianto del nuovo sistema che non avrebbe permesso più gli antichi abusi». In alcune provincie furono incisi gli esattori, in altre i contribuenti si dovano per irreperibili. Era questi erano alti funzionari, e perfino gli stessi percettori delle imposte: come irreperibile fu classificato perfino il Municipio di Calmia! Fu un lavoro diabolico. «Per condurlo a termine mi erano stati assegnati quattro funzionari, due dei quali erano ispettori superiori, e due ispettori di prima classe; così che io, che doveva comandarli, era un funzionario di grado inferiore, essendo solo capoazienda di prima classe. Prevedendo le difficoltà che potevano risultare da questa curiosa situazione, posi per condizione che mi fossero dati i poteri necessari, e poi chiamati i miei collaboratori designati, tenni loro un breve discorso, avvertendoli che bisognava lavorare sul serio, e che mancasse al proprio dovere sarebbe stato licenziato. Non ebbi poi che a lodarmi della loro collaborazione e diventammo buoni amici».

Il Lanza, presidente del Consiglio, gli aveva detto che se alla fine dell'anno, delle economie che si dovevano impiantare non rimanessero vacanti 300 il Governo avrebbe potuto considerarsi soddisfatto. «L'ultimo giorno dell'anno io gli potei dare la notizia che non ne restava vacante che una sola, e anche questa solamente perchè l'assuntore era morto in quei giorni».

Il Giolitti ci dà a questo punto un vivo e compresso ritratto di quel gran piemontese che fu Quintino Sella, che gli «pose sotto gli occhi l'esempio di una capacità e attività politica superiore». Di quest'uomo di ordine, che in peso all'Italia, con un lavoro duro e continuo, servizi maggiori che non gli siano generalmente riconosciuti, il Nostro scrive:

«Intelligentissimo e coltissimo, era soprattutto dotato di una sorprendente prontezza ad afferrare qualunque questione gli fosse presentata. Era poi un grande lavoratore; ricordo che quando io mi recavo da lui al mattino lo trovavo che era già da qualche ora al suo lavoro, perchè si alzava e vi si metteva regolarmente alle cinque. Il studio e professione era ingegnere delle miniere, e la sua opera in questo campo la avuto per l'Italia una importanza classica; ma poi si era assimilato altre materie, e specie nel campo finanziario, nel quale aveva già fatta esperienza come ministro nel 1862 e nel 1864. La sua benemerenza capitale nella costituzione del nuovo Stato italiano, fu quella di rigidezza e la fermezza con cui ne amministrò le finanze nei primi, difficilissimi tempi. Era formidabile di carattere sempre, ma in special modo quando si trattava di difendere l'erario dello Stato. Ricordo in proposito un curioso episodio. Era allora in funzione la Commissione per la perequazione dell'imposta fondiaria presieduta dal Menabrea, la quale, volendo affrettare l'adempimento del compito ad essa affidato, prolungava le sue sedute ed i suoi lavori nella notte. Il lavoro si faceva nel un lavolo era lampade a petrolio, ed i commissari si lagnavano del puzzo di quelle lampade e chiedevano si sostituissero con lampade ad olio. Ma Sella, che si era accorto che l'olio veniva sottratto non ne voleva sapere. Allora si presentarono a lui, in forma fra ufficiale e solenne, il dei commissari, Depretis e Valerio, per commuoverlo, e Valerio esclamò: — Vedi, per non soffrire del puzzo del tuo petrolio, verrò a lavorare con due candele in tasca. — Bravo! — gli rispose il Sella. — così mi risparmi anche il petrolio! — E vinto la piccola concessione.

«Altra grande benemerenza del Sella, fu la sua insistenza, che valse moltissimo, perchè si andasse a fondo. Alcuni degli uomini più autorevoli della Destra, specie quelli di origine meridionale, erano titubanti; fra gli altri Cesare Correnti, contro il quale il Sella si scagliava, mettendolo: quel benedetto cagnolo!». La sua energia vinse le incertezze e la fortuna; «perchè se non si credeva quel momento ciò ci sarebbero sollevate».

Il Lanza, anch'egli come il Sella semplice, austero ed onesto, era meno vivo e meno ricco di pensiero e di coltura «tipo perfetto dell'uomo di buon senso, fermissimo e rettissimo. La modestia della sua vita famigliare è rimasta proverbiale; ed in questo egli era grandemente coadiuvato dalla moglie, che attendeva agli affari della loro piccola proprietà campagnuola mentre il marito occupava il primo posto al Governo. Quando il Lanza morì il Re volle offrire alla vedova una pensione come Collaressa dell'Annunziata, al cui ordine Lanza apparteneva. Ma essa rifiutò dicendo: Se con quello che avevamo abbiamo vissuto in due, posso tanto meglio viver io, ora che sono sola».

Il segnale rosso

Poco dopo il Giolitti fu nominato Capo divisione. Caduto il Sella, succedutogli il Minghetti, il Giolitti fu nominato Ispettore generale alla direzione generale delle Imposte. Anche del Minghetti abbiamo in queste pagine un vivo ritratto. «Io ero qualità prezioso erano una eccezionale facilità a capire subito qualunque problema e una straordinaria facilità di assimilazione». Quando egli era alla Camera il Nostro doveva stare in una tribuna, pronto a fornirgli le informazioni e gli elementi di cui avesse immediato bisogno nella discussione parlamentare «che era allora vivace assai ma anche concreta».

«Era fra noi convenuto un segnale: egli alzava un foglio rosso, ed io allora discendevo e l'incontravo nel suo Gabinetto di Presidente, e gli fornivo gli elementi tecnici che servivano per la sua risposta; e su quei dati, comunicatigli in fretta, egli svolgeva subito, e con signorile facilità, un bel discorso. Era signorile in tutto, nei modi e nella cultura, e questa sua qualità era molta parte del fascino che egli esercitava su tutti».

«Si stava studiando la perequazione della imposta fondiaria, ed una Commissione di venticinque Senatori e Deputati, presieduta dal Menabrea, dopo lunghi studi aveva presentato un progetto di ritentenno che contosessanta articoli. Il Minghetti mi chiamò e mi disse: — Non mi è possibile di presentare un progetto talmente farraginoso; vuole semplificarlo? — Quando poi, qualche settimana dopo, gli annunciai che il mio lavoro era compiuto, egli mi fissò un giorno ed un'ora per portarglielo. Quando mi recai all'udienza, nell'anticamera del Ministro trovai il Caneva, capoguinta del censimento a Milano, e il Baravelli, ispettore generale delle Finanze; ed allora io appresi, o meglio tutti e tre apprendemmo che lo stesso incarico era stato dato ad ognuno di noi, ad insaputa gli uni degli altri. Quando fummo ricevuti da Minghetti, il Caneva annunziò, con la sicurezza di avere compiuto un *tour de force*, che gli era riuscito di ridurre il progetto, dai centosessanta articoli originarii a soli sessanta. Il Baravelli presentò allora il progetto suo che la vinceva su quello del collega, gli articoli essendovi ridotti a quarantacinque. — E il suo? — chiese Minghetti a me. Glie lo presentai; io aveva ridotti gli articoli a tredici in tutto. Minghetti prese il progetto mio per base, e mi incaricò di compilare la relazione per la Camera, che condussi a termine di lì a sei settimane».

"Se congiurassi..."

Venuta al potere la sinistra (1876) Minghetti cadde e gli successe Depretis, che prese anche il portafoglio delle Finanze «segno che gli uomini più autorevoli della Sinistra si reputavano anch'essi adatti a coprire la preponderanza del problema finanziario, che aveva tanto preoccupata la Destra». Il Giolitti passò a Roma, coll'incarico di reggere la Direzione generale delle Finanze, incarico che tenne per un anno, in contrasto continuo col deputato Seismit Doda, che fungeva da segretario generale del Presidente del Consiglio, bravissimo, ma fantasioso, senza pratica di amministrazione, che mandava ai Giolitti ordini cervellotici che quello doveva respingere. «Il Seismit Doda se la prese e un giorno che eravamo insieme presso Depretis egli accennò che nel Dicembre «si congiurava». Io capii l'allusione e gli risposi che se avesse voluto congiurare avrei avuto un mezzo semplicissimo, del quale egli mi sarebbe stato grato. Depretis, che era bellardo di temperamento, e se ne appellvava una divertente, m'incoraggì: — Dica, dica. — Allora io dissi: — Se lo vorrassi congiurare contro il Ministero, mi basterebbe eseguire gli ordini che Ella mi dà...

— Depretis scoppiò in una risata, e Seismit Doda, furioso, prese il cappello e se ne andò, lo allora osservai al Depretis che in quelle condizioni di malinteso, di contrasto e di sospetto col Segretario generale non avrei rimasto, e gli presentai le dimissioni; accettando solo, se sua richiesta, di rimanere provvisoriamente. Pochi giorni dopo, chbi dal Presidente della Corte dei Conti, il senatore Duchoquet, l'offerta di andarvi come Segretario generale; posto che era di nomina della Corte stessa. Depretis acconsentì, col patto che quando avesse bisogno di me mi avrebbe chiamato, come fece effettivamente molte volte, e ricordo in specie per farmi esaminare i progetti delle Convenzioni ferroviarie».

Alla Corte dei Conti rimase cinque anni, con un intervallo di tre mesi nel '76 quando ebbe dal Depretis, l'incarico di Regio Commissario delle Opere Pie di S. Paolo a Torino, la cui amministrazione era stata sciolta. Molti milioni erano stati impiegati in azioni di banche fortemente impegnate in speculazioni edilizie. «Prevedendo che sarebbero fatti male, come infatti avvenne poi chi anni dopo, vendei tutte quelle azioni in vedendo il prezzo in obbligazioni ferroviarie garantite dallo Stato. E non contento di ciò feci inserire in un nuovo statuto da me proposto, un articolo che proibiva l'acquisto di azioni speculative nel futuro. A mio avviso quelle imprevidente Opera Pia doveva soprattutto avere di mira la sicurezza dell'impiego, ed infatti seguendo quel sistema non ebbe mai alcun danno».

La tragica morte del figlio

Nel settembre del 1879 una terribile disgrazia colpì Giovanni Giolitti, la tragica morte del primogenito Lorenzo, un bimbo intelligentissimo di sette anni. La sua famiglia si trovava a Chiomonte, in villeggiatura, e il Nostro era andato per due giorni a Cavour. Il figlio, giocando con altri ragazzi, non vide una botola aperta nel pavimento e precipitò nel piano di sotto, battendo la testa e rimase morto sul colpo.

«Mia moglie accorse subito, lo trovò e lo raccolse cadavere; poi mi telegrafò che il ragazzo era malato, e quando alla sera arrivai ebbe la forza di animo di venirmi incontro e darmi essa stessa la triste notizia e a confortarmi. Voglio qui ricordare che per tutta la sua vita mia moglie fu per me, oltre che compagna affettuosa, un grande aiuto morale. Era dotata d'intelligenza vivacissima e s'interessava assai della mia opera politica, e nelle discussioni con famigliari ed amici aveva osservazioni e motti pronti e geniali; ma nello stesso tempo manteneva il più assoluto riserbo, non cercando in alcun modo di ingerirsi nella mia azione pubblica. Preferiva che io non fossi occupato nelle responsabilità politiche e mi riposassi nella vita privata; ma ogni qual volta una responsabilità precisa si affacciava, era essa stessa la prima ad incoraggiarmi ad affrontarla ed a compiere, come uomo pubblico, tutto il mio dovere». «Alla Corte mi occupai particolarmente del controllo, esaminando i decreti che venivano dai vari Ministeri e riferendone al Presidente. Intervenivo come segretario alle sezioni del controllo e alle sezioni riunite; e in quistioni di controllo stendevo le decisioni motivate. Quel lungo lavoro, col controllo di tutti i decreti, è stato per me una educazione amministrativa eccezionale, mettendomi a conoscenza di tutto il meccanismo dello Stato; ciò che mi riuscì assai utile quando quel meccanismo dovetti muoverlo io stesso».

Nel luglio dell'82 il Depretis gli offerse il posto di Consigliere di Stato, che accettò volentieri. La prima volta che interveniva al Consiglio, parecchi Consiglieri mancavano, ed egli chiese al Presidente che gli desse da lavorare. «L'indomani ricevetti un pacco, poi ogni giorno un altro; più di un'ottantina di grossi affari. Mi misi all'opera giorno e notte, e quando dopo una settimana gli riportai l'intero lavoro finito, il Presidente della mia sezione non poteva crederlo, ed esclamava: — Ma quello era l'arretrato di tre mesi! — Il senatore Ghivizzani che reggeva la Presidenza del Consiglio mi chiamò poi, e mi fece un elogio, aggiungendo però: — Ma per carità non lo dica, che non si venga a sapere che si può sbrigare in una settimana l'arretrato di tre mesi!».

Eletto all'unanimità

Poco dopo il Giolitti entrò nella vita politica. Come consigliere di Stato egli era eleggibile, e gli fu offerta la candidatura nel Collegio di Cuneo che allora comprendeva i tre Collegi di Cuneo, Dronero e Borgo San Dalmazzo. Gliela offriva l'on. Antonio Riberi, che si ritirava, e proponeva agli elettori il Giolitti. Il Riberi aveva agito per conto proprio, senza dir niente al suo successore, che ebbe la notizia della propria candidatura da una lettera circolare del Riberi stesso. Non tentò molto a diventar deputato «rifiutai di sollecitare, e fare il solito giro di campagna elettorale. Il Sindaco di Cuneo, che era di capoluogo, insistè che facessi almeno una visita al collegio; ed io gli risposi che per cortesia avrei fatto una visita a lui; partii per Cuneo, arrivando alle undici di sera; feci la mia visita alle dieci del mattino appresso e ripartii alle undici, lasciando il mio indirizzo solo a tre persone: al Procuratore del Re, antico amico; al Sindaco di Cuneo, ed al Sindaco di Dronero, mio cugino. C'erano tre liste, ero portato in tutte e tre e riuscii capolista. Ricordo un curioso episodio, a Povera, gno ebbi l'unanimità dei voti. Non capivo come fosse avvenuto, ma una sola cosa che ricordava lo vecchie storie della famiglia, mi trovò la spiegazione. A San Damiano mio nonno, che era uomo popolarissimo, soleva la sua casa aperta a tutti, e la gente di passaggio vi prendeva alloggio. Il padre del Sindaco di Povergno vi aveva pernottato una notte con la moglie inclinta, che era stata presa dai dolori e vi aveva partorito, rimanendo poi ospite altre un mese, stato a quando si era rimessa. Il Sindaco si era ricordato di esser nato nella casa della mia famiglia, ed aveva voluto compensarmi della antica ospitalità facendomi dare l'unanimità dei voti».

Era il 1880. Era al potere Depretis, e imperversava il *trasformismo*. Gli uomini delle Destra si erano proccupati principalmente di dare allo Stato una finanza solida e sincera, che solo poteva consolidare e assicurarne l'avvenire; ma ebbero il torto di non preoccuparsi abbastanza delle provincie più povere e arretrate e specie del Mezzogiorno. Gente seria, «erano tutti degli idealisti, le cui concezioni si fondavano su una cultura generale europea, lontana dalle miserie materiali e morali delle popolazioni da cui erano usciti». Le loro imposte erano riuscite impopolarissime: i deputati toscani, danneggiati dal trasferimento della capitale a Roma, con alla testa il Peruzzi, si erano accordati con Nicotera per abbattere il loro Governo. Così, toscani e meridionali, garibaldini, zanardelliani e in genere tutti gli elementi di temperamento e di tendenze culturali democratiche, sino ai radicali che rappresentavano l'estremismo, vennero al potere, rappresentanti di uno stato d'animo delle masse popolari, che cominciavano a risvegliarsi e mostravano di voler prendere maggior parte nella cosa pubblica.

Depretis

«Quando io entrai nella Camera, la Sinistra aveva già cominciato a decadere. La sua popolarità nel periodo di opposizione, che l'aveva poi condotta al potere, era dovuta ad una ricetta infallibile: opporsi alle nuove imposte e chiedere nuove spese. Ma questi due termini sono incompatibili: se essi possono servire nella polemica, falliscono quando si viene alla pratica politica. Servono insomma all'opposizione per attaccare il governo avversario; ma non per governare. Ho già detto che gli elementi più prudenti della Sinistra sentivano la necessità, pure consentendo nuove spese per le regioni bisognose, di non compromettere troppo la restaurazione finanziaria a cui il partito avverso era pure pervenuto. Queste ed altre ragioni di carattere politico, specie l'incompatibilità fra il suo temperamento pratico e positivo, e le ideologie sentimentali e fantastiche; il contrasto fra il suo sentimento dello Stato e il democratismo di certi elementi della Sinistra, avevano portato il Depretis inversa a quattro suoi ministeri, intramezzati da due brevi ministeri Cairoli, a cercare appoggi a Destra ed al Centro, e così era nato il «trasformismo». La parola ha avuto cattiva fama che si è ripercossa sull'uomo, che fu accusato di scetticismo e di cinismo. Ma nè al trasformismo mancarono profonde ragioni politiche, nè il Depretis meritava quei giudizi. Egli era un uomo la cui era assai sviluppata una delle principali doti dell'uomo di governo: il buon senso. Non possedeva forse altre qualità eccezionali: conosceva bene l'amministrazione; sapeva esaminare a fondo le questioni, ed era uomo fermo e deciso. Era grande lavoratore, e lo si trovava sempre in mezzo a fasci di carte. Quando c'erano delle cose che non voleva risolvere, le metteva a parte, e ne aveva fatta una pila che saliva sempre più alta; e con quel suo fine sorriso ironico vi accennava come al riparo delle cose che vanno studiate lungamente. Non era affatto uno scettico ed un cinico: odiava le vane declamazioni, ma s'interessava profondamente alle cose dello Stato, a cui dedicava tutta la sua attività ed energia. Combatteva apertamente gli avversari, ma era umano, senza ombra di astio verso nessuno. Quando io continuai a congiurare contro, egli un giorno mi domandò perchè fossi passato all'opposizione. Gli risposi adducendo molti motivi, e poi aggiunsi che non mi persuadeva che il ministero si appoggiasse specialmente su alcuni tipi poco raccomandabili. Al che egli osservò: — Ma è sicuro che persone dello stesso tipo non ci siano anche fra i suoi amici dell'opposizione? — Probabilmente ci sono, — gli replicai: — ma all'opposizione noi siamo solo d'occasio per dire di «no», non per governare il paese. — Questo all'incirca che egli fosse un furbo, è proprio obbligatorio, per un uomo di Stato, essere un ingenuo?».

Il noviziato
e la lotta contro il Magliani

Nel marzo 1883 Cairoli Crispi Nicotera Baccarini e Zanardelli costituivano la famosa Pentarchia, che riuni in opposizione buona parte degli uomini di sinistra. Contro il Ministero erano anche i *dissidenti* che combattevano la finanza del Magliani, ma repugnavano dalla politica estera del Cairoli (*le mani nelle*) che ci aveva condotti al grave sconco di Tunisi. Ai dissidenti appartennero il Giolitti, il Rudini, il Sonnino, il Pelloux: erano 45. I primi due anni di quella legislatura furono pel Giolitti di ambientamento e di noviziato; fu eletto in tre Commissioni, in specie in quella del Bilancio, nelle quali «portavo le competenze acquistate nell'amministrazione. La mia azione per veramente politica cominciò solo nel terzo anno, con l'opposizione ai metodi finanziari del Magliani, che teneva e tenne ancora per qualche anno il Ministero del Tesoro e reggeva quello delle Finanze; e il cui nome è rimasto famoso, come del rappresentante tipico di una finanza indiscretamente ottimista e di una quasi prestidigitazione finanziaria». L'ottimistica finanza del Magliani riusciva tanto più pericolosa per l'abilità con cui vi si dissimulava il disavanzo allo scopo di giustificare aumenti di spese. «Il discorso che contro questi metodi di finanza io pronunciai alla Camera nell'88, fece un gran rumore, anche per la specie di scandalo che proprio un nuovo arrivato venisse a proclamare il fallo di un grave disavanzo, e perchè io m'ero sforzato di semplificare i termini del problema, e di renderlo chiaro a tutti. E pare che il fossi riuscito, perchè dopo il discorso venne a me il deputato Medoro Savini, il romagnolo, uno degli uomini più semplici e inetti che io abbia conosciuto, il quale mi disse: — Ti facia la migliore di tutte le congratulazioni, e così che ho capito anch'io! — Il governo, che si era accorto dell'impressione fatta, voleva che qualche risposta al discorso mio, in attesa di quella più solenne del Ministro competente, venisse da qualche altro deputato, e ne incaricò il Toscanelli. Le cose si facevano allora molto bonariamente, e il Toscanelli venne da me ad avvertirmi e a chiedermi anche degli argomenti contro il mio discorso, perchè nell di finanza non se ne intendeva. Io gliela diedi volentieri, mostrandogli ciò che potera rispondere, ed egli ne cavò un discreto discorso. Dopo il quale ritornò da me a chiedermi come mai fosse avvenuto che gli argomenti che io gli aveva dati fossero migliori e più efficaci di quelli che gli avevano fornito al ministero delle Finanze. «Si capisce, gli risposi io, perchè io e il Ministero avevamo interessi diversi. Al Ministero gli argomenti migliori volevano riservarli pel Ministro, che doveva parlare dopo di lui; mentre a me conveniva di fare apparire che il Magliani di finanze non ne sapeva più di te; e ci sono riuscito».

Nel 1885 si fecero le nuove elezioni. La lista amministariale, di cui faceva parte l'on. Giolitti, ebbe nei 15 Comuni della valle di Macra la quasi unanimità.

«Il candidato ministeriale ebbe due soli voti nel comune di Stroppo. Ricordo che qualche tempo dopo il sindaco di quel comune, incontrandomi, si scusò che non mi si fosse dato l'unanimità dei voti e mi aggiunse: — Ma non accadrà una seconda volta, la prese si è saputo di chi erano quei due voti, e quei due elettori sono stati trattati in modo tale che si sono decisi ad emigrare e andarsene in Francia! — Gli risposi che ciò era veramente troppo».

Francesco Crispi

Nella nuova Camera la posizione del Governo apparve subito assai indebolita. I dissidenti presero accordi con la Pentarchia, perchè Crispi prendesse il posto di Cairoli del quale si temeva la politica estera. Crispi parlò a nome delle opposizioni e il Ministero ottenne una esigua minoranza. Ma Crispi si lasciò persuadere da Depretis a entrare nel Ministero con lui, «invece di tentare la formazione di un Ministero proprio, secondo avrebbe voluto il logico svolgimento dell'azione delle opposizioni riunite». Crispi accettò a entrare nel Ministero Depretis (4 aprile 1887) quale ministro degli Interni, mantenendo anche al Tesoro e alle Finanze il Magliani contro cui la battaglia dell'opposizione era stata particolarmente nutrita. Col quale suo passo anche il Crispi abbandonava effettivamente la Sinistra, ed entrava nel processo del trasformismo del Depretis, che più tardi, col varii suoi Ministeri si risolse nel Governo del Centro».

Pochi mesi dopo Depretis morì e Crispi ebbe l'incarico di formare il nuovo Ministero, in cui conservò il Magliani la cui finanza conduceva a uno sperpero rovinoso. I dissidenti ripresero la lotta e solo l'anno seguente, in seguito a una relazione dell'on. Giolitti, Magliani si dovè dimettere, sostituito dal Grimaldi, e dal Perazzi. Durante quel primo suo Ministero, Crispi incaricò l'on. Giolitti insieme con Lazava e Della Rocca, suo segretario generale, di compilare il progetto per la riforma della legge provinciale e comunale, che essi condussero in porto, ed è quella che vige tuttora.

Rovesciato anche il Grimaldi e il Perazzi, Crispi chiamò al Tesoro l'on. Giolitti, che rimase con lui dal 9 marzo 1889 al principio di novembre 1890. In questo periodo di tempo, dice il Nostro, potei raccogliere di Crispi, nel lavoro comune, che si svolse nel migliore accordo, una impressione abbastanza compiuta e che non mi si è nel complesso modificata per gli eventi intervenuti di poi.

«Egli era indiscutibilmente un fervido patriota, che sentiva altamente dell'Italia, ed avrebbe voluto condurla a sempre più alti destini. Era un uomo di grande energia, di mente larga e pronta, ed aveva idee molto chiare nel suo programma generale; a cui non corrispondeva però una eguale attitudine a curare i particolari e l'esecuzione. Il disastro di Adua, a mio avviso, fu appunto una conseguenza di questa manchevolezza; egli aveva tracciato un largo ed audace programma di espansione, sproporzionato però alla potenzialità del paese; non ne seppe curare le esecuzioni ed adeguare i mezzi allo scopo, avventurandosi con mezzi insufficienti, che furono la ragione principale della disfatta. Possedeva un senso d'amministrazione severo, proprio d'uomo di governo; ricordo che quando ero con lui Ministro al Tesoro, avendo dovuto procedere contro un suo amico, non ebbi da lui nonchè ostacoli, nemmeno raccomandazioni. Ma la scarsa attitudine ed abitudine all'esame ponderato delle cose, lo portava alle volte addirittura al fantastico.

Un aneddoto rivelatore

«Ricordo in proposito un episodio ben strano. Io mi trovavo, d'estate, in campagna a Cavour, quando egli mi telegrafò di venire senza indugio a Roma. Arrivato, quando fui nel suo Gabinetto, egli mi disse senza altro *ex abrupto*, che dovevamo aspettarci un colpo di mano della Francia sulla Spezia. — Come, — esclamai io, — siamo in guerra con la Francia? Abbiamo dichiarato la guerra alla Francia? — No, — mi rispose egli, — è la Francia che si prepara ad attaccarci d'improvviso, con un colpo di mano, che è imminente. — Io gli replicai che non credevo assolutamente alla cosa, e gli detti buone rag

il rifiuto che ebbe da Giolitti. Altre due volte il Di Rudinì tentò di avere dal Ministero il giovane ma già reputatissimo parlamentare, offrendogli nel 1892 « di fare un nuovo Ministero d'accordo con me, tutto con uomini nuovi, tenendo fermi solo il nome suo e quello di Nicotera. Gli risposi che non mi pareva opportuno; che la cosa Nicotera non mi sarei trovato — Ma lì sopporto io — mi disse Rudinì. Ed io gli replicai: — Per questo posso compiangerlo, ma non mi sento di imitarlo. — Il Ministero si presentò alla Camera incompleto. Nel dibattito parlamentare che seguì ai primi di maggio, lo partì contro, osservando che il Ministero non poteva andare avanti perchè non riusciva indipendente e ricompresi; ed il Ministero cessato cadde col voto provocato dal mio discorso, fui indicato per la soluzione della crisi ed ebbi l'incarico di formare il nuovo Ministero ».

Il primo Ministero Giolitti

Gli elementi di Destra erano stati definitivamente battuti nel loro tentativo di politica conservatrice. Giolitti capì che bisognava nettamente orientarsi a sinistra, senza dissimulazione o accomodamento. Uno dei suoi capi saldi era la restaurazione del bilancio. In politica estera « io accettavo pienamente la « Triplice Alleanza » conclusa parecchi anni avanti dal Depretis; ma non intendevo affatto di seguire l'indirizzo di Crispi, che a questa alleanza si era appoggiato per condurre una politica estera che la Francia considerava ostile e provocatrice. Tale atteggiamento di Crispi aveva avuto per noi ripercussioni gravi appunto nel campo finanziario, rendendo più acuta l'ostilità finanziaria con cui la Francia rispondeva alla ostilità politica del Crispi, e costringendoci a maggiori spese militari, come apparve poi negli anni seguenti, quando Crispi ritornò al Governo. Nel mio pensiero, già sino d'allora la Triplice doveva essere considerata da noi nell'aspetto di una alleanza difensiva, la quale, garantendoci la nostra sicurezza, ci permettesse appunto di intrattenere relazioni cordiali, sovra un piede di riconosciuta eguaglianza, con le altre Potenze. Io mi proponevo dunque nella politica estera, mantenendo fermi i nostri accordi con la Potenze Centrali, di smussare gli angoli nei nostri rapporti con la Francia, che si erano gravemente inaspriti durante il Ministero Crispi, e di stabilire con essa relazioni equanimi e di buon vicinato ».

Il terzo punto capitale del suo programma concerneva la politica interna. In quel tempo gli stessi democratici più avanzati quali le Zanardelli e il Cavallotti, erano avversi al socialismo ed alle sue dottrine; mentre per Crispi il socialismo era addirittura il nemico della patria. Per l'opinione media il socialismo si confondeva con l'anarchismo e la rivoluzione; e i pochi socialisti che arrivavano alla Camera, quali il Costa, il Prampolini, il Badaloni, l'Agnini, se personalmente erano trattati come egregie persone, come narravano, politicamente erano considerati come un caso eccezionale. Io pensavo invece che fosse già arrivato il momento di prendere in considerazione gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari e lavoratrici, che in quasi tutto il paese soffrivano sotto la pressione di condizioni economiche, di salario e di vita, spesso addirittura inique, ed avevano cominciato, tanto nelle grandi città industriali, che qua e là nelle campagne, ad agitarsi e a farsi sentire. Concetti questi che anche se non espressamente proclamati, informavano lo spirito della dichiarazioni con cui il nuovo Ministero si presentò alla Camera ».

Dinanzi alla Camera

La Camera, fatta da Crispi non rappresentando più il Paese, l'on. Giolitti si recò dal Re per consigliargli le elezioni. Il Re ascoltò le ragioni del suo primo ministro e gli disse di tornare l'indomani a mezzogiorno per la risposta. « Nei rapporti che durante il mio Ministero io ebbi con Re Umberto, egli mi apparve come un uomo molto semplice, molto cortese e correttissimo dal punto di vista costituzionale. Dopo quel mio primo Ministero io non ebbi per un pezzo più a rivederlo, ma certo in quel tempo non nutrì in lui prevenzioni di sorta contro una politica liberale e democratica. Egli intendeva con alto senso di responsabilità la sua funzione, e s'informava moltissimo delle cose di Stato, interessandosi di tutto, ma in particolar modo della politica estera e delle cose militari ».

« L'indomani, a mezzogiorno, il Re mi disse subito che, avendo esaminata la situazione parlamentare, e tenendo conto della votazione della legge elettorale, era venuto alla conclusione che fosse opportuno interpellare il Paese. Soggiunse poi che quando al momento ed alla forma della dichiarazione, si rimetteva interamente a me. Con questa risposta tornai ai ministri, che erano rimasti ad aspettarmi, e li invitai a ritrovarsi tutti per le due, all'apertura della Camera. Vi era grande aspettativa e fermento. Quando io mi alzai a parlare e cominciai a dire: « Re Vittorio mi dichiarare che in seguito alla votazione di iersera il Ministero ha presentato a Sua Maestà le sue dimissioni », un applauso scoppiò dai banchi della Destra. Io la lasciai applaudire un bel po', poi soggiunsi: « Però Sua Maestà non le ha accettate ». Un altro applauso fragoroso scoppiò allora dai banchi della Sinistra, e Zanardelli, alzandosi, gridò: « Viva il Re! ». Per tutto il seguito poi del mio Ministero, nella Camera la mantenuta questa rigida divisione di Destra e di Sinistra, quale non si era avuta da un pezzo, e che si dimostrava ogni volta che si faceva una votazione per alzata e seduta ».

La Camera in seduta il 20 ottobre e nelle elezioni del 23 novembre la Sinistra ebbe una strepitosa vittoria.

La Banca Romana

L'anno che seguì il 1892 fu grave e difficile per l'una e l'altra fase della difficile finanziaria. Scoppiò lo scandalo della Banca Romana. Queste pagine importantissime, della storia non possono essere fedelmente riassunte; l'abbiamo al loro testo integrale il lettore.

« La questione della Banca Romana, fra la fine del '92 ed il principio del '93 si portata alla Camera dal deputato Colajanni. Egli cominciarono a circolare subito gravi voci sulle condizioni in cui la Banca si trovava, accennandosi ad d'oltre a denunzie di casse e ad eccedenze di circolazione. A questo proposito bisogna ricordare che tutte allora le Banche d'emissione fabbricavano esse stesse i biglietti che emettevano, senza alcun controllo da parte del Governo; e la Banca Romana che faceva benissimo i suoi biglietti in Inghilterra, ne poteva commissionare altri che voleva. Ed infatti si venne poi a scoprire che, oltre alle eccedenze di circolazione di sessanta milioni, essa ne aveva fatti venire altri quaranta che custodiva non ancor da applicata; e fu fortuna che alcuni impiegati superiori, saputo dell'arrivo di questi biglietti e spaventati delle responsabilità che potevano ricadere su di loro, protestarono presso i Direttori della Banca, dichiarandoli a bruciarli. Tutto questo venne alla luce poi, per mezzo dell'ispettore Finali, da me ordinato.

« Gli attacchi di Colajanni contro la Banca Romana fecero molta impressione nel Parlamento e sulla pubblica opinione; e si propose una inchiesta parlamentare. Ma io, che intanto avevo cercato di raccogliere informazioni sulle cose, ebbi a notare che a tale domanda si associavano con eccessiva energia alcuni deputati che mi risultavano compromessi con la Banca, e ritirai quella inchiesta, proponendomi di farla invece a mezzo di una Commissione di nomina governativa. Così, con un decreto del 16 dicembre 1892, nominai nella Commissione ispettrice dovevano alla Presidenza un uomo che era da sè solo garanzia di serietà, di competenza, di severità inflessibili, il Senatore Biscaretti, primo Presidente della Corte dei Conti. L'inchiesta doveva estendersi a tutti gli istituti di emissione. Il mandato con cui costituì la Commissione era molto semplice: mi diceste ad andare a fondo di tutte le varie parti che costituivano una crisi bancaria. Intervennero alla prima seduta della Commissione per dichiarare che ponevo a servizio di essa tutti i funzionari dello Stato, e tutti gli elementi di cui il Governo disponeva.

« Pochi giorni dopo che io aveva costituita l'inchiesta presieduta dal Finali, cominciarono a correre per Roma voci di gravi pericoli che si temeva fossero per scoppiare alla Banca Romana. Si ebbe il sospetto che alcuno dei rappresentanti potesse mettersi al sicuro all'estero. Allora io diedi ordine che fossero sottoposti a vigilanza gli amministratori tutti di quella Banca senza distinzione, e che in ispecie il Tanlongo, il Commendatore Cesare Lazzaroni ed il barone Michele Lazzaroni che appariva più colpevoli in quei fatti, fossero diffidati di non allontanarsi da Roma, chè altrimenti sarebbero arrestati.

« Il lavoro della Commissione fu condotto avanti, con eccezionale sollecitudine: così che il 18 di gennaio il Finali mi annunciò che la sera stessa mi avrebbe portato il rapporto, prevenendomi che consistava dei fatti gravissimi. Io allora avvisai il Bonacci, ministro di Grazia e Giustizia, di trovarsi egli pure a Palazzo Braschi per la venuta del Finali. Finali mi consegnò il rapporto, ed io dopo averne data lettura lo consegnai al Bonacci, accompagnandolo con una lettera affinchè rimanesse traccia ufficiale della sua provenienza; ed il Bonacci alla sua volta lo consegnò al Procuratore generale. Poi io mi allontanai dal Ministero perchè ora già ora tarda. L'indomani mattina si seppero per Roma gli arresti ordinati contro il Tanlongo e Cesare Lazzaroni, ordinando nello stesso tempo alla Pubblica Sicurezza di procedere alle perquisizioni.

« Pur troppo la relazione della Commissione confermava i peggiori sospetti, precisando le accuse. L'inchiesta era stata condotta con tanta oculatezza e diligenza, che in tutte le indagini successive, compresse quelle ordinate dalla autorità giudiziaria nel processo penale contro Tanlongo ed i suoi complici, non fu accertata una sola irregolarità, che dalla inchiesta non fosse già stata rivelata. Credo che di tutto una indagine ordinata su una materia così vasta e complessa sia riuscita ad andare a fondo con tanta sollecitudine e così pienamente.

La ridda dei milioni

« Quando venne così a mia notizia l'esistenza di una circolazione clandestina di circa settanta milioni, e l'altro fatto enorme che con una ordinazione mandata a Londra si erano potuti fare stampare a Roma, come se si trattasse di un barile di birra, quarantà milioni di altri biglietti all'insaputa di tutti, due timori gravissimi sorsero in me: il primo che un panico disastroso si spandesse in Italia per tutti i biglietti di Banca, unica nostra moneta, vivendo allora il corso forzoso, col pericolo di un turbamento incalcolabile di tutta la vita economica del nostro paese; il secondo che potesse esservi una circolazione clandestina ancora maggiore di quella accertata. Al primo di questi pericoli altro rimedio non v'era all'infuori di quello che pochi giorni dopo assodai, facendolo poi approvare dal Parlamento, di dichiarare cioè che, trattandosi di biglietti a corso legale, se ne rendeva garante lo Stato. Ma prima di fare tale dichiarazione mi premeva di avere la certezza, per quanto era possibile averla, che il male non fosse più grave, di quello che dalle indagini compiute dal Martuscelli era risultato. Perciò incaricai il sottosegretario di Stato e la Direzione generale di Pubblica Sicurezza di informarmi immediatamente di tutto quanto venisse a sapersi intorno alla Banca Romana, e così pervennero alle mie mani copie di documenti sequestrati in casa Lazzaroni ed elenchi di documenti sequestrati in casa Tanlongo e alla sede della Banca Romana. Tanto gli elenchi quanto le copie si riferivano esclusivamente a documenti trasmessi alla autorità giudiziaria. Queste mie disposizioni, che entravano nell'ordine dei miei doveri di governo, dettero poi luogo ad una campagna di persecuzione e diffamazione contro di me.

« Di fronte alla scoperta di queste gravissime condizioni di cose, che gettava tanta ombra di discredito sulla nostra moneta, io pensai che il primo dovere che s'imponeva al Governo era di fare casa nuova, procedendo ad un riordinamento totale degli istituti di emissioni, con provvedimenti tali che dessero la massima possibile garanzia al credito ed al biglietto di Banca. Ebbi consenzienti i miei colleghi, e presentai al più presto a tale scopo un progetto di legge al Parlamento. Quella legge fu approvata quasi senza discussione non essendo gli interessati che feriva. Ed essa può considerarsi il risultato benefico del grave scandalo, perchè mi dette modo d'creare, per il funzionamento delle Banche di emissione, e per la circolazione monetaria, un sistema sicuro ed efficace, che vige tuttora, e per forza del quale i gravi, criminosi inconvenienti per quegli scandali venuti in luce, non si sono mai più ripetuti.

« La relazione della Commissione d'inchiesta aveva intanto creato una grande agitazione nella opinione pubblica. In una seduta della Camera fu presentata la proposta di nominare un Comitato col preciso incarico di accertare le responsabilità politiche e di riferirne. Io, che mi ero opposto al una inchiesta politica che precedesse quella amministrativa, perchè aveva ragione di temere che l'inchiesta politica profondata potesse essere strumento di salvataggio, e perchè mi premeva di stabilire avanti tutto quale fosse la reale condizione degli Istituti di emissione, e di provvedere ai rimedi, quando l'indagine amministrativa in compiuta non avevo più ragione di oppormi a che fossero ricercate e constatate le eventuali responsabilità di uomini politici. La Camera affidò al suo Presidente, che era allora Zanardelli, l'incarico di nominare questa Commissione, che prese poi il nome di Comitato dei Sette, e che fu nominata il 21 marzo.

Dai fasci siciliani al regicidio

Nel 1893 si costituirono in Sicilia i Fasci dei lavoratori, per il miglioramento dei patti agrari e dei salari. Il socialismo, che aveva già avuto movimenti d'organizzazione ed episodi di lotta in Germania e in Francia, cominciava a filtrare anche in Italia. In Sicilia il movimento operaio aveva avuto la sua origine a Catania, per opera di De Felice.

« Io conobbi poi il De Felice come deputato, e la mia impressione di lui è sempre stata che fosse un uomo di buona fede, un galantuomo, che ha sempre vissuto modestamente: un po' immaginoso, ma fondamentalmente buono». L'agitazione dei contadini, che condusse alla costituzione dei Fasci dei lavoratori, scoppiò nella primavera del '93 per dispute di salari, e si estese per tutta la Sicilia. Io mi resi subito conto che si trattava di un movimento economico, pienamente giustificato dalle penosissime condizioni in cui si trovavano i contadini ed i minatori. Ricordo anche che molti anni avanti il Sonnino insieme col Franchetti aveva compiuta una inchiesta sulle condizioni della Sicilia, venendo alle conclusioni pessimiste che i rimedi ordinari non sarebbero mai risultati efficaci, e quello stato di cose non avrebbe potuto essere mutato che con una rivoluzione. Non ostante però queste sue considerazioni di studioso, il Sonnino si trovò poi a far parte del Ministero Crispi, che reagì violentemente contro il primo fermento di quelle classi lavoratrici di ottenere miglioramenti alle loro condizioni di lavoro e di vita. Quel movimento, in conclusione, era molto meno grave di altri venuti dopo; ma quello era il primo, e le classi ricche, non ancora abituate a questo genere di lotte, scambiavano le agitazioni economiche addirittura con la rivoluzione sociale. Il mio indirizzo politico era di lasciare che queste lotte economiche si risolvessero di per sè coi miglioramento delle condizioni del lavoratori, riducendo l'azione del Governo al mantenimento dell'ordine e ad un'opera di persuasione per mettere d'accordo le parti. Allora gli elementi conservatori, che avevano cominciato a stringersi intorno a Crispi come al loro uomo, levarono grandi schiamazzi, perchè non si era fatta una politica di repressione e Crispi e il suo contorno, per staccare anche l'attenzione pubblica dalle questioni morali e politiche sollevate dallo scandalo della Banca Romana, avevano ogni interesse a ingrossare il pericolo per accaparrare la benemerenza di salvatori dell'ordine pubblico e delle istituzioni.

Reazione crispina

« La relazione del Comitato dei Sette fu presentata alla Camera il 23 novembre del '93. Io dichiarai che davo subito le dimissioni, non volendo, se occorreva, difendermi dal banco di Ministro, ma da quello di semplice deputato, rilevando che un'ampia discussione si sarebbe aperta sulle conclusioni del Comitato dei Sette, che alcune cose dicevano, ma più ne lasciavano intravedere. Ciò poi non avvenne, ed è stato uno dei fatti più strani di tutta quella faccenda, che un documento, che alla sua presentazione aveva sollevato tanta tempesta ed eccitato tanto panico, fosse poi, dopo la crisi, messo a dormire.

« Avvenuta la crisi, Crispi formò il Ministero, con notabili del Centro e lasciò senza chiara distinzione di partito, ciò che mette conto a Crispi di mantenere subito un atteggiamento reazionario e militaresco.

« Chiamò subito sotto le armi una classe; mandò immediatamente nuovi in Sicilia; vi stabilì lo stato d'assedio, scioglieva i Fasci e deferiva i loro dirigenti ai Tribunali militari, quanto io, che nei primi momenti non avevo fatto alcun conto di opposizione al Ministero, vidi tutto questo, mi avvidi dell'opposizione, che ne sarebbe venuta, e che se non mi mettevo su di avvertirmi che se le cose non si mettevano con l'opposizione avrei evitato del male. Gli risposi che non potevo assolutamente aiutarlo in una linea di condotta, che del resto era completamente di carattere politico, senza nessun motivo di attività personale.

« Quanto al processo contro Tanlongo e contro gli altri imputati della Banca Romana, ch'era stato nei miei precedenti irrealizzato tra cose a lungo, fu varato e, con grave scandalo della coscienza pubblica, dal suo successore della quale l'incolpato di tutti gli ignominiosi reati quali l'incolpato era per semplice mancanza di prove, prevalse tutti con assoluzioni e dannati. E, poichè ancora, mentre i responsabili e colpevoli avevano assolti, dei loro successori si trovarono condannati, così per la persecuzione e diffamazione di cui furono fatti bersaglio gli innocenti, anzi di coloro per la cui opera era la scandalosa situazione della banca era stata scoperta e combattuta.

Adua

« Gli ultimi mesi del governo Crispi, fra il dicembre del 1895 e il marzo del 1896, furono interamente occupati, nelle mie e nella opinione pubblica, dagli avvenimenti di Africa. La loro storia non ha bisogno fra queste memorie, se non per alcune considerazioni indirette.

« I fatti che si avevano condotti nel Mar Rosso, sono noti. Alla vigilia del Consresso di Berlino l'Inghilterra ci aveva chiesto di mettere l'occupo con esso, offrendoci Tunisi. E' noto il rifiuto di Cairoli, per la cosidetta position mise « santi nello », rifiuto in che però l'Inghilterra ne ricambiarci per Tunisi con la Francia, con la conseguenza che al Congresso non si trovammo poi neanche noi avendo nulla. Una seconda occasione ci si presentò per entrare nella vita coloniale, quando l'Inghilterra, nel 1885, ci partecipò ad occupare l'Egitto, e ci offrì di partecipare all'occupazione. Noi rifiutammo ancora, ed a questo rifiuto concorse assai Maghoni, col timore che mettendo l'piede in un paese inviato la Francia, magare essi ci rivolgeva di potere perpetuarsi la penosa lotta della finanza francese, e così dicendo di andare a Massaua, per *riche un comptoir*, d'accordo con le altre potenze, nessuna delle quali pensò, eccetto la Turchia che fece una semplice protesta puramente. Il Mancini, allora ministro degli Esteri, minacciò la cosa pronunciando la famosa frase, che le chiavi del Mediterraneo erano nel Mar Rosso, ma noi non ne le abbiamo mai trovate.

« Il Crispi, che aveva curento di perseguire il Governo ad accettare la proposta inglese per l'Egitto, si lasciò poi attirare dal miraggio di conquiste verso l'Abissinia. Credo che di tutto una guerra coloniale sia stata intrinsecamente meno favorevoli condizioni e con peggiori mezzi. Grandissima parte dell'opinione pubblica vi era contraria; nella loro grande massa le classi popolari, e per tutta l'Italia settentrionale anche la maggioranza delle classi dirigenti non ne volevano sapere. Nello stesso Ministero i consensi erano divisi e fu e una prova una lettera rivelatrice poi nei documenti diplomatici, con la quale il Sonnino, nel periodo di tempo che corse tra la partenza del Baratieri per l'Africa e la battaglia di Adua, gli scriveva che « se la guerra fosse stata fatta per la conquista dell'Abissinia, egli non avrebbe dato il suo consenso, ma che, trattandosi di difendere il nostro onore, egli non poteva rifiutarsi ».

Il Crispi, che aveva curento di perseguire il Governo ad accettare la proposta inglese per l'Egitto, si lasciò poi attirare dal miraggio di conquiste verso l'Abissinia. Credo che di tutto una guerra coloniale sia stata intrinsecamente meno favorevoli condizioni e con peggiori mezzi. Grandissima parte dell'opinione pubblica vi era contraria; nella loro grande massa le classi popolari, e per tutta l'Italia settentrionale anche la maggioranza delle classi dirigenti non ne volevano sapere. Nello stesso Ministero i consensi erano divisi e fu e una prova una lettera rivelatrice poi nei documenti diplomatici, con la quale il Sonnino, nel periodo di tempo che corse tra la partenza del Baratieri per l'Africa e la battaglia di Adua, gli scriveva che « se la guerra fosse stata fatta per la conquista dell'Abissinia, egli non avrebbe dato il suo consenso, ma che, trattandosi di difendere il nostro onore, egli non poteva rifiutarsi ».

«

Dalla pace italo-turca al dopoguerra europeo

Le pagine delle «Memorie», che narrano le vicende del difficile per la pace italo-turca, attestano della abilità e vigoria diplomatica dell'on. Giolitti, che istruiva punto per punto i suoi delegati a Losanna. Quando il nuovo ambasciatore tedesco a Costantinopoli, il Wangenheim, succeduto al Marschall, sovrapponeva con le sue istruzioni e trasferissero dalla Svizzera a Costantinopoli, «si — scrive l'on. Giolitti — feci telegrafare al Nogara (nostro delegato), perchè avvertisse il Wangenheim che la piena sovranità sulla intera Libia era per l'Italia una condizione assoluta, mancando la quale noi rifiuteremmo di continuare le trattative» ed ai Governo di Berlino, per richiamare la sua attenzione sul linguaggio del suo ambasciatore, che ci riusciva grandemente nuovo, e che lo mostrava animato da sentimenti ostili verso di noi, e così l'occasione per riaffermare ancora che l'applicazione integrale del decreto di sovranità era per noi una necessità assoluta. Ricevemmo poi da Berlino in proposito assicurazioni soddisfacenti, ed il Wangenheim fu avvertito di astenersi da dichiarazioni ed opinioni contrarie agli interessi italiani. Ma non ostante questi passi, noi dovemmo anche in seguito accentuare che quell'ambasciatore persisteva ad ostinarsi in quelle sue opinioni, sino al punto di sostenerle e difenderle in conversazioni che aveva col Conte Nogara: ciò che ci costringeva a nuove proteste e richiami, tanto più che noi lo sorvegliavamo in continui rapporti col capo del Governo turco».

Una strana proposta

Intimato poi l'ultimatum alla Porta, con la minaccia del bombardamento di Smirne, la pace fu finalmente firmata, (18 ottobre 1913). Seguono le pagine in cui l'on. Giolitti riepiloga alle critiche mosse all'indirizzo politico-militare della guerra libica, specie a quella bissolatiana della «occupazione costiera». Quindi leggiamo:

«Malauguratamente molti sono coloro che riescono a mantenersi immuni dall'eccitazione particolare che accompagna qualunque guerra; e come esempio di ciò, io ricordo una strana proposta che mi fu fatta, ad un certo momento, dal nostro Capo di Stato Maggiore, il generale Pollio, che pure era uomo di molto e ponderato ingegno. Egli mi trasmise un documento in cui, dopo aver esaminati i vari aspetti della situazione e la difficoltà di risolverla, proponeva che, per trovare una soluzione decisiva, noi facessimo una grande spedizione militare nell'Asia Minore, sbarcando a Smirne. Attaccare così l'Asia Minore significava impadronirsi in cuore la Turchia aveva la sua massima forza, prescindendo dalle difficoltà militari dell'impresa, che avrebbe richiesto l'impiego di almeno centomila uomini, c'era la questione politica internazionale da considerare. Il generale Pollio se ne sbrigava osservando che, qualora quella nostra mossa avesse sollevato l'ostilità delle Grandi Potenze, l'Italia avrebbe potuto abbandonare l'impresa e rimbarcare le sue truppe senza umiliazione, cedendo alla forza maggiore!

«La pace fu generalmente bella accolta nel Parlamento, nella stampa e nel paese. Non mancarono però le critiche anche per essa, specialmente da parte di coloro che avrebbero voluto che, scoppiata la guerra balcanica, noi avessimo colta l'occasione di una maggiore guerra, muovendoci alla testa dei nuovi nemici della Turchia, o almeno approfittando la soluzione. Per me avevo le stesso della guerra balcanica era una nuova e potente ragione perchè noi dovessimo procurare in ogni modo che la questione nostra fosse liquidata prima ed a parte, affinchè la fine di quella guerra ci trovasse fra i giudici e non fra coloro che governano essere giudicati.

«Infine c'è stata una critica postuma, che vorrebbe attribuire alla guerra di Libia la prima responsabilità della catastrofe commessi negli anni susseguenti, quasi che essa fosse stata il primo anello della catena di avvenimenti che condusse alla guerra europea e mondiale. Ma non c'è alcuna ragione perchè in quella catena non si vedano gli avvenimenti anteriori, quali la lunga questione del Marocco e quella delle Bosnie Erzegovine, le quali minacciarono di per sè stesse di fare scoppiare la guerra europea, tirando precipitata per più anni la pubblica opinione ed i governi; mentre la guerra nostra la giustificante considerata sino dal principio come un episodio distaccato. Del resto i germi della guerra balcanica erano già da parecchi anni contenuti nella situazione formatasi in quel paese, e che doveva scoppiare era da tempo preoccupazione generale; soltanto si pensava che la Turchia avrebbe avuto facilmente ragione dei piccoli Stati balcanici, e la situazione avrebbe poi dovuto essere regolata da una Conferenza europea. La sconfitta turca condusse del resto ad un nuovo assetto di quei paesi, più radicale e soddisfacente, perchè corrispondeva nel complesso alla divisione delle nazionalità che in essi vivevano. Tale assetto ha sopravvissuto nelle grandi linee alla guerra europea stessa, il che dimostra che esso non stava contro i motivi legittimi e inevitabili alla guerra mondiale, e provocare la quale concorsero altre cause, fra cui principalissime le preparazioni e le ambizioni del partito militare di Vienna».

La Triplice rinnovata

Terminata la narrazione della guerra di Libia, l'on. Giolitti passa a raccontare in quali circostanze avvenne il rinnovamento della Triplice Alleanza (5 dicembre 1912), in anticipo di alcuni mesi. La proposta fu avanzata dalle Potenze centrali subito dopo gli incidenti del *Manouba* e del *Carthage*, ma avendo l'on. Giolitti dimostrato che nel rinnovamento dell'alleanza si riconosceva esplicitamente la sovranità italiana sulla Libia, si doveva rinviare la conclusione alla fine della guerra italo-turca. L'on. Giolitti avrebbe poi voluto introdurre nel corpo del trattato gli accordi particolari coll'Austria conclusi dopo l'ultimo rinnovamento; ma Austria e Germania osservarono che ciò avrebbe dato occasione alla Francia di rinnovare la sua richiesta senza cambiamenti, e l'onor. Giolitti non insistette.

«Al rinnovamento della Triplice Alleanza, fatto un anno e mezzo circa avanti la scoppio della guerra europea, e cioè in quel momento in cui essa lungo non forse fatte obbiezioni di qualche peso nè all'interno nè all'estero, se non da parte di coloro che erano stati sempre avversi ai principi di quell'alleanza, sono state fatte in seguito critiche postume, dal punto di vista degli avvenimenti capitati poi; e fra l'altro si è detto che il rinnovamento dell'alleanza con gli Imperi centrali in un certo momento, poteva da allora non mancavano motivi di un grave pericolo di guerra. Coloro che ragionano a questo modo, confondono la situazione dell'uomo politico che deve agire sulla realtà immediata, e dal quale non si può pretendere la qualità del profeta, con quella del critico e dello storico, che si trovano nella condizione assai più comoda di giudicare sui fatti compiuti. E' assai facile, fra l'altro, dopo che gli avvenimenti si sono compiuti, trovare molte in incidenti inosservati e trascurabili al momento di cui si doveva avvenire; quegli incidenti ricevono una luce ed assumendo una nuova importanza per ciò che è poi avvenuto. Ma chi si mette nella giusta prospettiva storica, che, non ostante le inevitabili velleità aggressive del partito militarista austriaco, proponeva o minaccia di guerra non si erano in quel tempo manifestati, e che non si poteva avere giusta ragione di sperare in un periodo di pace, in quanto non poche delle situazioni minacciose, che negli anni precedenti avevano preoccupato l'Europa, si erano risolte: basta ricordare fra le altre la questione della Bosnia-Erzegovina e quella del Marocco. La stessa situazione balcanica che da sì lungo tempo aveva tenuta in gelosia l'Europa, specialmente orientale, aveva avuta con la vittoria degli Stati balcanici alleati contro la Turchia una soluzione rispondente nella massima parte ai diritti della nazionalità, con la quasi totale cacciata della Turchia dall'Europa. Quella soluzione era indubbiamente contraria alle ambizioni austriache, dovute gli incidenti a cui ora si dà l'importanza di indizi infallibili; ma bisogna pure ammettere che la Germania, senza il cui beneplacito l'Austria non avrebbe certo potuto assumersi la responsabilità di provocare una guerra, era sempre intervenuta con propositi e consigli pacifici. D'altra parte è d'uopo tenere ben presente che i rapporti fra l'Austria e l'Italia, sia per la questione delle provincie irredente, sia pel contrasto degli interessi nostri con quelli austriaci nei Balcani ed in Albania specialmente, erano tali, che un dilemma si poneva rigidamente: i due paesi dovevano essere o alleati o nemici decisi; ed un nostro rifiuto di rinnovare l'Alleanza sarebbe apparso come un proposito da parte dell'Italia di mettersi di fronte all'Austria in una posizione di ostilità dichiarata; ed in tal caso c'era ogni ragione di temere che l'elemento militare austriaco, che verso di noi era stato sempre nemico, non avrebbe mancato di profittare del pretesto del nostro rifiuto, per dare seguito ai suoi propositi ostili verso l'Italia. Per la stessa ragione, dunque, per la quale, come vedremo qui appresso, io mi ero costantemente adoperato a impedire che l'Austria ci impigliasse in una qualunque avventura che potesse precipitare ad una guerra, io dovevo pure procurare che una situazione pericolosa non si formasse fra l'Austria e noi. D'altra parte è bene qui ricordare che sino da quando io assunsi per la prima volta la responsabilità della politica italiana, mi ero adoperato con ogni mezzo a tenere alla Triplice Alleanza, per quanto spettava all'Italia, qualunque aspetto pure lontanamente aggressivo; ed a questo scopo avevo lavorato a migliorare i nostri rapporti con la Francia, poi a stringere rapporti con la Russia, mantenendo sempre la tradizionale nostra amicizia con l'Inghilterra. Codesta politica italiana conciliante e pacifica era stata sempre condotta apertamente; ed il fatto che essa non avesse dato mai ragione o occasione ad obbiezioni da parte della Germania e dell'Austria riconfermava nel modo più autorevole la legittimità della nostra interpretazione della Triplice, come di un'alleanza pacifica ed essenzialmente difensiva.

Von Merey

Durante la guerra libica, Venizelos aveva proposto all'Italia un'alleanza, proponendo di invadere la Macedonia con 150.000 uomini; ma il Governo italiano non solo aveva rifiutato, ma aveva dato ai suoi «consigli di prudenza e di pace». Scoppiata poi, disgraziatamente, la guerra, e disfatta la Turchia, Italia ed Austria si trovarono d'accordo per la costituzione di un'Albania autonoma, preoccupandosi inoltre, di impedire, l'Austria, l'avanzata serba verso l'Adriatico, l'Italia il possesso greco di Imbrolme le sponde del canale di Corfù. Durante le difficili trattative, in proposito alla Conferenza di Londra, avvennero i due tentativi di aggressione dell'Austria alla Serbia e al Montenegro.

«Credo interessante raccontare ora l'intera storia, tanto più che la contingenza che in entrambi in quei momenti io mi trovassi fuori di Roma, ha portato che ne sia rimasta nelle mie mani l'intera documentazione. E che essi fossero compiuti durante la mia assenza da Roma, non era un semplice caso. L'ambasciatore austro-ungarico di quel tempo a Roma, conte Merey, era uno strano personaggio, che si permetteva spesso l'uso di modi e di un linguaggio non troppo diplomatici. Di quella sua inclinazione, che poteva anche corrispondere ad istruzioni trasmessegli da Vienna, egli aveva abusato durante la guerra, facendo nascere in quelli con cui trattava, e cioè, in me e San Giuliano, la volontà di metterlo alla porta. Siccome però in quella situazione non era il caso di provocare uno scandalo diplomatico, io, in risposta alle sue burbanze, avevo adottato il sistema di mostrargli chiaramente che non lo prendevo sul serio. Così ricordo che una volta egli mi aveva chiesto un colloquio di urgenza, ed arrivando nel mio ufficio mi aveva fatta una protesta, perchè in un negozio Vittorio Emanuele era stato aperto un negozio con la scritta: «Trento e Trieste». Io gli avevo risposto che se ogni avesse spinto più avanti la sua passeggiata, avrebbe trovato un altro negozio intitolato: «Alla Città di Vienna». Per queste ragioni il Merey evitava di trattare meco, lamentando che io lo prendessi in giro, e non c'era da meravigliarsi che egli, per eseguire certe istruzioni che gli venivano dal suo Governo, profittasse dei momenti in cui ero lontano da Roma».

Come furono sventati i due tentativi austriaci del '13

Questo strano tipo del Merey comunicò durante il San Giuliano la proposta di una dimostrazione navale contro il Montenegro. Di San Giuliano aumentava una eventuale partecipazione italiana, Giolitti fu contrario, perchè ritenuta dovesse svilupparsi, essendo retta contro un paese di montagne, in una vera azione militare, e quindi in una guerra europea. Egli si dichiarò soltanto disposto a fare la dimostrazione navale per mandato austriaco delle Potenze dell'Italia ed all'Austria. Allora, Berchtold si spinse a proporre che Austria e Italia si mettessero interamente d'accordo per una azione comune. Alla comunicazione fatta poi in proposito dal San Giuliano, in data 5 aprile 1913, Giolitti rispondeva:

«Ricevo la tua lettera di oggi, ore 18,40, mentre sto per partire.

«Salvo apprezzare più tardi meglio quando ci sarò riposato più presso, ritengo intanto:

«1.o che non dovremo mai, per nessuna ragione, fare azione da soli nè con l'Austria senza un mandato da tutte le Potenze europee;

«2.o che dovremo cercare con tutti i mezzi di evitare questo mandato, procurando che si continui sempre l'azione europea, o per lo meno con l'intervento dell'Inghilterra;

«3. no Scutari nè lo Stretto di Corfù valgono una guerra europea, e che in questa non ci lasceremo involgere se non vi è un nostro gravissimo interesse o si verifichi ripetutamente il *casus foederis*;

«4.o che l'Austria cercherà di compromettersi per avere la sicurezza del nostro intervento, ma che dobbiamo evitare ciò in modo assoluto;

«5.o che tutte le considerazioni parentali dal punto di vista di procurarci la riconoscenza dell'Albania non hanno valore alcuno. L'Albania come Stato è così di là da venire, che nessun calcolo si può fare su coloro che vi occuperanno qualche posto, trattandosi di gente poco fida, e che agirà sempre secondo i suoi interessi caso per caso, e non per altri sentimenti.

«Insomma il nostro fine, a mio avviso, deve essere solamente questo: evitare che avvenga una guerra europea; e se questa avvenisse non averne la responsabilità e non esserci lealmente. Tutto il resto per noi non ha valore alcuno, e non mi permetterei mai di esporre lo sangue dei figli per gli altri.

«Coi più cordiali saluti.

«*Giolitti*».

«*P. S.* — Quanto a qualche spesa ora, per gli albanesi [illegible] prendere accordi con Tedesco, un secondo pensare che sono danari buttati; non escludo che qualche volta si debba buttar via qualche cosa».

Il secondo tentativo austriaco avvenne nell'[illegible] '13.

«Il [illegible], essendo io assente da Roma, rilevantissimo San Giuliano il seguente telegramma: «L'Austria ha comunicato a noi ed alla Germania la sua intenzione di agire contro la Serbia, e definisce tale azione come difensiva, sperando di applicare il *casus foederis* della Triplice Alleanza, che io credo inapplicabile.

«Io cerco di concertare con la Germania sforzi per impedire tale azione austriaca; ma potrà essere necessario il dichiarare apertamente che noi non consideriamo tale azione come difensiva, e perciò non crediamo che valga il *casus foederis*.

«Pregoti di telegrafarmi a Roma se approvi.

«*San Giuliano*».

A questo telegramma io risposi:

«Se l'Austria attacca la Serbia è evidente che non si verifica il *casus foederis*. E' una azione che essa compie per conto proprio, perchè non si tratta di difesa, poichè nessuno pensa ad attaccarla. E' necessario che ciò sia dichiarato all'Austria nel modo più formale, ed è da augurarsi una azione della Germania per dissuadere l'Austria dalla pericolosissima avventura».

«La cosa non ebbe più seguito. Per due volte durante il partito militarista di Vienna, che aveva preso sempre maggiore prevalenza sul Governo, aveva complottata l'aggressione alla Serbia, procurando di [illegible] vervi la prima volta l'Italia, e la seconda anche la Germania, andando a cuor leggero contro il pericolo della guerra europea. Per due volte il tentativo fallì: ma la terza, col pretesto dell'assassinio dell'Arciduca Ereditario Ferdinando, non incontrando più la resistenza, e essendosi assicurata la approvazione della Germania, riuscì malauguratamente al suo scopo, provocando, come lo avevo previsto, una delle più immani catastrofi che ricordi la storia.

«La narrazione che ho qui fatta di tali eventi, in gran parte sconosciuti, darà ad ogni modo ragione della politica che io seguii e consigliai quando la guerra europea fu scoppiata, e dei motivi e principii di cui quella mia politica era informata».

L'intervento italiano

Alla fine di luglio l'on. Giolitti si trovava a Londra. Annunciati gli ultimati tedeschi alla Russia ed alla Francia, partì immediatamente per l'Italia. Passando per Parigi, dichiarò all'Ambasciata italiana la sua opinione, che non ci fosse il *casus foederis*, e si dovesse mantenere la neutralità. Da Bardonecchia rispose a due lettere del San Giuliano e di Salandra. Col primo diceva, tra l'altro, essere sua impressione che l'Austria avrebbe pagato più di tutti le spese della conflagrazione, da lei provocata. Seguitava dicendo:

«Per fortuna la cosa fu condotta in modo da giustificare la nostra neutralità. Non mi nascondo che questa potrà avere anche conseguenze non buone per noi, ma il Governo era non poteva seguire altra via. Un conflitto dell'Italia con l'Inghilterra non è possibile, e il modo come la guerra fu provocata dall'Austria avrebbe reso molto difficile persuadere il nostro paese a parteciparvi con entusiasmo. Aggiungasi che ardentemente l'Austria si propone [illegible] che non concordano coi nostri interessi.

«Bisogna che ora più che mai adoperiamo coltivare i nostri buoni rapporti con l'Inghilterra, e fare quanto ci è possibile per limitare o abbreviare la durata o le conseguenze del conflitto.

«Come ritengo pure che dobbiamo tenerci militarmente pronti.

«Ti giungo buona fortuna, perchè ciò significa anche la fortuna d'Italia: ti prego di salutare da parte mia l'on. Salandra, e ti stringo cordialmente la mano.

«Aff.mo Giolitti».

Scambio di lettere con Salandra

La lettera dell'on. Salandra, che riproduco integralmente, diceva:

«Roma, 3 agosto.

«Caro Giolitti,

«Nei giorni scorsi, quando diventarono improvvisamente imminenti le gravi decisioni circa l'atteggiamento dell'Italia nella conflagrazione europea, che non si è potuta evitare nonostante i nostri sforzi, avrei voluto sentire, nell'interesse dello Stato, il tuo consiglio. Ma il prefetto di Cuneo, al quale chiesi dove tu ti trovassi, mi rispose che eri a Londra, pensino a ritornare, e aggiungendo che il tuo indirizzo non era noto.

«Incalzarono intanto gli avvenimenti, ed ora apprendo quasi contemporaneamente il tuo passaggio per Parigi ed il tuo arrivo a Bardonecchia.

«Ho saputo pure che a Parigi hai espresso parere favorevole alla interpretazione data al Trattato della Triplice, interpretazione che oltre all'essere, a senso mio, giuridicamente esatta, corrispondeva al sentimento prevalente nella grande maggioranza del paese. E la tua opinione conforme è per me di grande importanza.

«Non mi nascondo però le gravi ragioni che militavano per una diversa risoluzione; e [illegible] bene che gli avvenimenti, i quali si svolgeranno, nessuno può dire come, faranno sorgere altri problemi e imporranno altre risoluzioni; le quali, oltre che sulla politica estera, avranno conseguenza di massima importanza sulla politica interna e sulla politica economica del paese.

«Mi sarebbe perciò gratissimo giovarmi della tua lunga esperienza di governo e di scorrere con te sulle più probabili ipotesi per l'avvenire, nonchè sui provvedimenti più urgenti; e cercherei ben volentieri il modo d'incontrarti anche fuori di Roma se [illegible] momenti presenti non mi fosse impossibile lasciare la Capitale anche per un giorno.

«Non posso quindi se non pregarti di telegrammi informarmi del tuo sicuro recapito nel prossimo periodo, affinchè io, se possibile, abbia modo di prendere un convegno con te.

«Ti stringo cordialmente la mano.

«Aff.mo A. Salandra».

A questa lettera io risposi, il 6 agosto:

«Caro Salandra.

«Io vedo a [illegible] domani, vado a Torino il giorno 8, e poi il 9 a Cuneo per il Consiglio provinciale, e dopo torno qui a Bardonecchia, dove conto restare sino alla fine del mese.

«Sono però a piena disposizione tua. Tu non puoi muoverti da Roma, e quindi verrò io a Roma ogni qual volta la possa desiderarlo.

«Sirisal ieri a San Giuliano le ragioni per le quali sia da approvare la deliberazione presa.

«Disponi dunque di me, per qualunque cosa che tu creda io possa fare.

«Con una cordiale stretta di mano

«Aff.mo Giolitti».

Giusta visione della guerra

Nel mese di settembre Giolitti dovette sobbarcarsi ad una operazione in seguito alla quale gli si sviluppò una polmonite, che lo lasciò alquanto debole per alcune settimane. Alla riapertura della Camera, per dimostrare la perfetta lealtà dell'Italia nel rimanere neutrale, raccontò il tentativo dell'Austria contro la Serbia, narrato dea particolarmente: raccontò che ausciò, rileva il Giolitti, denegazioni e malumori nel campo ministeriale veramente incomprensibile.

Alle discussioni nei corridoi della Camera io allora parecchi, manifestando apertamente le mie opinioni e dandone le ragioni. I fautori della guerra sostenevano allora l'urgenza di prendervi parte, ritenendo che essa sarebbe stata di breve durata; lasciavano che, venendo a finire senza il nostro intervento, si perdesse una magnifica occasione, per compiere l'unità nazionale; ed affermavano che l'intervento nostro, reppendo l'equilibrio delle forze, avrebbe fatto finire la guerra in tre o quattro mesi. E che anche il Governo prevedesse allora una guerra brevissima è provato da molti indizi, e soprattutto dal testo del Patto di Londra, col quale l'Italia si obbligava di entrare in guerra. In quel Patto infatti, per la parte finanziaria, si era stipulato solamente l'obbligo dell'Inghilterra di facilitare all'Italia un prestito di cinquanta milioni di sterline, somma inferiore a quanto abbiamo poi speso in cinque mesi di guerra; inoltre in quel Patto non si era fatto accordo alcuno per i noli marittimi, nè per gli approvvigionamenti di carbone, ferro, grano, e di altre materie che a noi mancano, e che erano indispensabili per una guerra che non fosse brevissima. Anche i provvedimenti finanziari interni erano stati ordinati solo per alcuni mesi; ed alcuni dispacci diplomatici pubblicati nel Libro Verde dimostrano al Parlamento alla nostra entrata in guerra, e che presumibilmente doveva imminente l'uscita dell'Austria dal conflitto e la sua pace separata con la Russia, mostravano, nel fatto della loro pubblicazione in quel momento, che il Governo pensava che qualunque ritardo in esso essere pericoloso.

«Io avevo invece la convinzione che la guerra sarebbe stata lunghissima, e tale convinzione manifestavo liberamente a tutti i colleghi della Camera col quali ebbi occasione di discorrerne. A chi mi parlava di una guerra di tre mesi rispondevo che sarebbe durata almeno tre anni, perchè si trattava di debellare i due Imperi militarmente più organizzati del mondo, che da oltre quarant'anni si preparavano alla guerra; i quali, avendo una popolazione di oltre cento venti milioni potevano mettere sotto le armi sino a venti milioni di uomini; che l'esercito dell'Inghilterra, di nuova formazione, sarebbe stato in piena efficienza, come dichiarava lo stesso Governo inglese, solamente nel 1917; che il nostro fronte, sia verso il Carso, sia verso il Trentino, presentava difficoltà formidabili. Osservavo d'altra parte che stiesi l'enorme interesse dell'Austria di evitare la guerra con l'Italia, e la piccola parte che rappresentavano gli italiani irredenti in un Impero di cinquantadue milioni di popolazione, si avevano le maggiori probabilità che trattative pure condotte insieme per portare all'accordo. In più consideravo che l'Impero Austro-Ungarico, per le rivalità fra l'Austria ed Ungheria, e soprattutto perchè minato dalla ribellione delle nazionalità oppresse, slavi del sud e del nord, polacchi, czechi, rumeni, croati ed italiani, che ne formavano la maggioranza, era fatalmente destinato a disciogliersi, nel qual caso le parte italiana si sarebbe pacificamente unita all'Italia.

«Inoltre, ricordando le peripezie della Russia durante la guerra col Giappone, e la violenta rivoluzione scoppiata dopo quella guerra, a me pareva dubbio che ad una guerra di molti anni quell'Impero potesse sopravvivere. All'intervento degli Stati Uniti in America, che fu poi la vera determinante di una più rapida vittoria, allora nessuno pensava nè poteva pensare.

«Ciò che era facile prevedere erano gli immani sacrifici d'uomini che avrebbe imposti la guerra per la terribile sua violenza, dati i nuovi, potenti e micidiali mezzi di offesa e di difesa che la scienza e la tecnica moderna avevano inventati e che allora erano già messi in opera sul fronte francese e sul fronte russo; come era facile prevedere che un conflitto così tremendo avrebbe segnata la totale rovina di quei paesi ai quali non avesse arriso una completa vittoria. Oltre a ciò una guerra lunga avrebbe richiesto colossali sacrifizi finanziari, specialmente gravi e rovinosi per un paese come il nostro, ancora scarso di capitali, con molti bisogni e con imposte ad altissima pressione. Consideravo ancora che la guerra assumeva già allora il carattere di lotta per la egemonia del mondo, fra le due maggiori Potenze belligeranti, mentre era interesse dell'Italia l'equilibrio europeo, a mantenere il quale essa poteva concorrere solamente serbando intatte le sue forze.

Il Belgioioso - Bülow

«I fautori della guerra facevano anche appello al sentimento popolare offeso dalla violazione della neutralità del Belgio; ma l'Italia, come l'America, non era fra le Potenze che avevano garantita quella neutralità, e l'America, non si mosse se non quando il suo intervento era richiesto dall'interesse del suo popolo. In una lettera pubblicata nei giornali il 1915, e che più avanti ricorderò, io osservavo che non si può portare il proprio paese alla guerra per ragione di sentimento verso altri popoli, nè solo per la tutela del suo onore e dei suoi primari interessi.

«Tali sono le ragioni pratiche, che possono essere ricordate da molti ed avversari, per le quali io esprimevo parere contrario all'entrata dell'Italia in guerra; e le quali, per quanto riguarda le previsioni della durata della guerra, delle sue difficoltà e dei sacrifizi di uomini e di ricchezza che essa implicava, furono poi pienamente confermate dagli avvenimenti.

«Nel mese di dicembre del '14, mentre la Camera era ancora aperta, era venuto a Roma, quale fiduciario speciale della Germania, il Principe di Bülow, rimasto ai miei rapporti col quale si crearono e diffusero malignamente le più strane leggende. Ecco a che cosa quei rapporti si erano ridotti: un giorno lo trovai casualmente incontrato in Piazza del Tritone; si fermammo un momento, ed egli mi disse che sarebbe venuto a trovarmi. Gli risposi che sarei passato io da lui. E così feci. La conversazione che avemmo in quella occasione fu in termini affatto generici, sulla situazione generale d'Europa; da una parte e dall'altra cercando di evitare di entrare in materie delicate. Io non intendevo assolutamente di entrare a parlare di cose che erano di competenza esclusiva del Governo, ed egli, che mi conosceva da lunghi anni, si rendeva certamente conto di questo mio atteggiamento. Ricordo che, quasi per un complimento, io gli dissi che se egli fosse stato alla testa del Governo tedesco, probabilmente la guerra si sarebbe evitata, perchè egli avrebbe procurato di non avere contro nello stesso tempo l'Inghilterra e la Russia; — egli sorrise ma non rispose. Due giorni dopo egli venne per restituirmi la visita, e non avendomi trovato in casa, mi lasciò la sua carta; e dopo d'allora io non ebbi più occasione di vederlo, nè ebbi con lui rapporti di alcun genere, nè diretti nè indiretti. L'ho poi rivisto solo quest'anno (1922) incontrandolo il Pincio».

«I giornali amici di Salandra fecero quest'autunno contemporaneo al ritiratore Giolitti per la protesa impreparazione in cui egli avrebbe lasciato esercito e marina. L'on. Giolitti ricordò come simili accuse fossero dimostrate infondate dal Tedesco, dallo Spingardi, e poi dalla stessa Commissione d'inchiesta per Caporetto. Un'altra campagna, sempre da parte ministeriale, fu poi suscitata, accusando Giolitti di voler rovesciare il ministero e tornare al governo del proprio mezzo della neutralità assoluta. E allora egli scrisse la famosa lettera (24 gennaio 1915) al Peano, che non occorre qui riprodurre ancora una volta. Accenniamo solo, per chiarezza, che essa cominciava: «Caro amico» e non «Caro Peano», sebbene sia stata in altri poi designata senza esattezza, nell'articolo, invece del non molto famoso «pescatello», era detto «mollo», e in altra lettera allo stesso Peano, del 2 aprile, Giolitti lamentava che molti uomini politici cercassero di risuscitare le antiche gare, che turbano la vera pace dell'Italia, «maggiormente per nazionali straniere», e dicev' di voler rimanere a Cavour per evitare i pettegolezzi infamanti la vita politica. Per tutto quel periodo, non ebbe rapporti con nessuno, e solo osservò come in simili dimostrazioni non vi fosse alcuna sovrapposizione lesiva alla Corona, perchè la nostra Costituzione, simile all'inglese, accorda la decisione di guerra al Re, ma questa non può aver seguito senza l'approvazione delle spese da parte delle Camere.

La conversazione col Re e i colloqui con Carcano e Salandra

«La mattina dell'giorno 7 ricevetti un biglietto di Carcano, allora Ministro del Tesoro, che mi diceva di avere bisogno di parlarmi nella giornata. Io gli fissai un appuntamento per le quattro e mezza del giorno dopo, perchè nel pomeriggio mi recavo a Frascati, dove era mia moglie, e dove intendevo trattenermi sino al pomeriggio dell'indomani. Il Carcano venne all'appuntamento fissato, ed avemmo una lunga conversazione, nella quale egli mi espose largamente le ragioni per le quali il Governo credeva necessario di entrare allora in guerra. Io ribattei pure lungamente le sue argomentazioni, dimostrandomi tutti i pericoli ai quali l'Italia sarebbe andata incontro. Il Carcano si commosse molto alle mie parole, e mi venivano le lacrime agli occhi; ma concluse che ormai la decisione del Governo di entrare in guerra era definitiva. Egli non fu però in alcun modo, nè fece il menomo accenno di un tentativo che fosse stato sottoscritto; ed il suo silenzio su questo punto fu compresi solo qualche anno dopo quando, il Trattato di Londra essendo stato pubblicato dai bolscevichi, vidi che c'era lo stesso l'impegno formale di tenerlo segreto. Prima che mi spiegassi il suo silenzio per tale ragione, era pertino sorto in me il dubbio che egli non ne avesse conosciuto l'esistenza, perchè fra lui e me vi era tale intimità, sino dal tempo che egli era stato mio sottosegretario nel 1903, che senza quell'obbligo del segreto non avrei esitato che egli non me ne avesse parlato più apertamente e non me l'avesse confidato, sapendo che poteva fare pieno assegnamento sul mio silenzio.

«Ricevetti poi l'invito di recarmi da Sua Maestà il Re che mi attendeva il mattino del giorno appresso, ed al quale io esposi tutte le mie ragioni contrarie alla guerra; ma anche in quella conversazione l'obbligo del segreto, scritto nel Trattato, impedì che io ne fossi informato più tardi, verso mezzogiorno, venne da me Bertolini, che mi aveva già informato delle offerte fatte dall'Austria con la carcheria della Germania, e le quali del resto erano state messe largamente in circolazione negli ambienti italiani dal deputato tedesco Erzberger, e che si avevano anche alle domande fatte dall'Italia, come avrebbe poi con la pubblicazione del Libro Verde; per darmi che Salandra desiderava vedermi, lo feci subito con non avevo nessun difficoltà; e siccome il Salandra nell'ultimo nostro incontro era venuto a casa mia, così poi [illegible] recarmi questa volta a casa sua. E vi andai alle quattro della stesso giorno. Salandra mi disse che sapeva della mia conversazione col Re; lo pregai e mi fece le stesse confidenze per le quali credevo che l'Italia avrebbe commesso un errore entrando in guerra nelle condizioni in cui la si trovava al momento in cui [illegible] allora; e nessuno certo altro [illegible] nemmeno che potessero intervenire il Giolitti, Salandra mi rispose che il Governo aveva ormai preso la [illegible] di entrare in guerra, che gli [illegible] [illegible] [illegible]

dei avevamo qualche ragione per ritenere pure che il Trumbic facesse pressioni a Londra, perchè noi fossimo indotti alla ripresa dei negoziati, in un momento che a lui pareva specialmente opportuno, con la preoccupazione evidente di giungere ad un risultato prima che il Presidente Wilson, della cui protezione la Jugoslavia aveva particolarmente goduto, lasciasse il potere; mentre l'interesse nostro era l'opposto. Noi credetti poi, nè allora nè dopo, opportuno di invocare il Trattato di Londra, per l'altra compromissione che esso conteneva riguardo alle sorti della città di Fiume ».

Lloyd George e Millerand

Egli voleva anche, prima, vedere Lloyd George e Millerand. S'incontrò col primo a Lucerna, nell'agosto. Gli manifestò i postulati dell'Italia, senza entrare in discussioni. « Lloyd George pure, per parte sua, si astenne dal discutere la ragionevolezza di ciò che noi chiedevamo; limitandosi a manifestare cordialmente il proposito di adoperarsi perchè la Jugoslavia entrasse in trattative con noi con la stessa intenzione di giungere ad una pace conclusiva. E ne risultò in seguito che, entro questi limiti di un intervento generico inteso a favorire la soluzione del problema, egli aveva poi fatto opera molto amichevole verso l'Italia. La mia ferma intenzione, insomma, era che i negoziati per le decisioni sostanziali dovessero svolgersi unicamente fra noi e gli jugoslavi, convinto come ero e come sono tuttavia, che comune interesse dei due popoli fosse di stabilire e mantenere amichevoli rapporti, sia politici che commerciali; e che, in genere, sia assai preferibile che qualunque negoziato si svolga direttamente ed unicamente fra le parti interessate; l'intromissione di un terzo, sia pure con le migliori intenzioni, avendo spesso l'effetto di introdurre nella questione altri interessi, che la rendono più complicata e di più difficile soluzione ».

Discussero poi dell'applicazione del trattato, della guerra russo-polacca, della politica da seguire rispetto ai Soviet; e si trovarono d'accordo.

« L'impressione dalla personalità di Lloyd George, che lo ritrassi da quelle conversazioni, fu di un ingegno grande e vivido, e di una straordinaria prontezza ad afferrare tutti i lati di una questione; come pure di una sincera e passionata volontà per la reale pacificazione dell'Europa, dopo le tremende rovine della guerra. Il mio pensiero fu ciò collimava pienamente col suo, come pure coincidevano gli interessi dei due paesi, e noi lo constatammo su tutti i punti in discussione con la più viva, reciproca soddisfazione ».

Con Millerand, in settembre, ed Alexandre, chiari pure i sentimenti dell'Italia, insistendo sulla linea del Nerosa. Anche Millerand gli propose i suoi buoni uffici, che effettivamente adoperò. Parlarono poi della varie questioni internazionali, in cui Millerand mostrò grande senso di moderazione, « anche dove vi era divergenza di vedute ». Ebbe una impressione simpatica sia del suo carattere e delle sue buone disposizioni per l'Italia.

Richiesta da Belgrado, per mezzo di Londra, in ripresa delle trattative, Giolitti ne fissò i capisaldi con Sforza e Bonomi, e il Consiglio dei ministri li approvò all'unanimità. I negoziati portarono rapidamente alla conclusione del trattato di Rapallo, per cui Giolitti iniziò che facesse testo la sola versione italiana.

Fiume e D'Annunzio

« Conciuso il Trattato di Rapallo, che fu approvato dal Parlamento ed accolto con soddisfazione dalla grandissima maggioranza dell'opinione pubblica, impegnava ancora me; e ciò importava anzitutto che Fiume si costituisse Stato indipendente, e quindi ne uscisse un Comando che era italiano e non fiumano.

« Avevo già dichiarato, in discorsi pubblici, il mio rammarico che la Conferenza di Parigi avesse rifiutato di riconoscere il carattere italiano di Fiume, e di soddisfarne le aspirazioni; e nei negoziati di Rapallo mi ero proposto ed ero riuscito a salvarne l'indipendenza contro l'assegnazione che nel Trattato di Londra ne era stata fatta alla Croazia. I miei sentimenti in proposito non erano dubbi; ed io avevo potuto comprendere l'atto compiuto dal D'Annunzio e dai suoi compagni con l'occupazione di Fiume in un momento in cui la sua serie pareva minacciata. Ma quell'atto aveva però un lato oscuro e deplorevole per le infrazioni che aveva portato alla disciplina dell'esercito, alla fiducia dei soldati a verso meno al loro giuramento ed al loro dovere; e qui va ricordato che il più glorioso condottiero popolare della nostra storia, Garibaldi, anche quando credette, nel fervore della ricostituzione nazionale dell'Italia, di dovere compiere un'azione distinta ed anche contraria a quella a cui il Governo era obbligato per i suoi impegni e le necessità internazionali, non fece mai appello all'esercito, e non volle mai che la compagine morale dell'esercito fosse in alcun modo offesa. Il D'Annunzio ed i suoi, d'altra parte, una volta occupata Fiume, non si tennero entro i limiti degli scopi che al primo momento si avevano proposti ed avevano procurato loro l'approvazione di molta parte dell'opinione pubblica, irritata pel modo con cui la questione di Fiume era stata trattata nella Conferenza della pace, e fermamente decisa a non consentire che quella città italiana cadesse nelle mani dei croati, con violazione dei diritti che erano ad essa riconosciuti anche nel regime imperiale austro-ungarico; ma avevano concepito ed annunziati, più o meno apertamente, ogni sorta di grandiosi e fantastici progetti, sia di politica internazionale, sia nei riguardi della politica interna italiana; mentre, per riformisti di mezzi e di armi, avevano di fatto consumata una quantità di atti illegali, rasentanti la pirateria. In tali condizioni Fiume era diventata un centro di turbamento per la vita italiana, ed anche di pericolo, anche per l'enorme quantità di armi e munizioni che vi erano state adunate; basti dire che quando noi la occupammo, solo nella prima settimana ne caricammo diciotto piroscafi per trasportarli a Pola e si continuò, anche dopo, per parecchio tempo, a scoprirvi depositi clandestini.

« Io dunque, sia per gli impegni presi col Trattato di Rapallo, divenuto, dopo la approvazione del Parlamento, un solenne impegno internazionale, sia per ovviare a nuovi pericoli, avevo il preciso dovere di agire e di ristabilire a Fiume una situazione normale. Il pericolo più imminente, di cui avemmo poi sentore, era che il D'Annunzio e i suoi precipitassero le cose compiendo un atto di aggressione verso la Jugoslavia; il che avrebbe involto l'Italia in nuovi guai e nella peggiore delle ostilizzazioni; perchè niente vi è di più umiliante per un paese, e niente può più gravemente ferire la sua dignità, che il dimostrarsi incapace di tenere fede ai propri impegni internazionali, ed il venir meno alle norme del diritto delle genti.

« Io sperai, per qualche tempo che queste ragioni decisive sarebbero state comprese e seguite dal D'Annunzio, e che la situazione avrebbe potuto risolversi senza che io dovessi compiere un doloroso dovere ricorrendo alla forza. E contavo che, dopo i risultati ragionati a Rapallo, fra l'altro col consegnamento di un confine che dava all'Italia, nel giudizio dello Stato Maggiore dell'esercito, la piena sicurezza, il D'Annunzio, ascoltando il consiglio dei suoi amici più autorevoli, non avrebbe turbata la concordia del paese, che si mostrava sempre più necessaria per il nostro prestigio fra le Nazioni, e per l'urgente opera di ricostruzione morale ed economica. Ed infatti questi migliori amici del D'Annunzio, fra cui l'Ammiraglio Millo che era allora governatore di Zara, fecero a questo scopo del loro meglio. Il Millo, richiesto dal D'Annunzio stesso, l'incontrò in mare ed ebbe con lui una lunga conversazione, dissuadendolo sopratutto dal tentare una qualche azione in Dalmazia, di cui in quei giorni era corsa la voce; ma neanche così riuscì ad ottenere precise assicurazioni o a rendersi chiaramente conto delle sue intenzioni. Anche alcuni dei compagni che erano stati seco alla spedizione di Fiume, se ne uscirono dichiarando di riconoscere che col Trattato di Rapallo i destini di Fiume erano ragionevolmente salvaguardati. Il Governo fu pure richiesto di fare il possibile per rispondere alle domande che D'Annunzio avanzasse per i bisogni di Fiume dal punto di vista economico, e per questo riguardo lo ebbi pieno affidamento.

« Ma tutto questo a nulla valse, e si mantenevano avanti sempre nuove pretese o questioni, intese a condurre le cose per le lunghe e a intorbidire la situazione. Si giocò sopratutto sulla questione di Porto Baros. Ora io avevo dovuto riconoscere che l'orto Baros era fuori dal *Corpus separatum* di Fiume, nel cui statuto noi avevamo l'appoggio discendibile e storico alla nostra tesi della indipendenza della città, e che Porto Baros appartenevo effettivamente ai croati, ai quali serviva per commercio del legname, ed in questo senso lo aveva fatto delle dichiarazioni davanti alla Commissione parlamentare degli esteri. Ma del resto tutto questo era una quistione, il problema doveva considerare sotto un aspetto ben più alto. Il porto di Fiume aveva un grande valore per i paesi del retroterra, e specie per la Croazia e per l'Ungheria, come lo sbocco più prossimo e naturale per il loro movimento commerciale; ma viceversa il porto per se stesso sarebbe stato morto senza la disposizione dei paesi del retroterra a servirsene, e senza l'uso delle ferrovie che a quei paesi appartenevano. Era dunque il caso di interessi reciproci, che avrebbero trovato la loro soddisfazione in un accordo fatto con spirito cordiale e con larghe vedute. La vita di Fiume è nel suo porto, ed era quindi precipuo interesse dei fiumani di sfatare qualunque reticenza su questi punti, e trovare col popoli del retroterra un largo accordo di carattere commerciale, sfociare, fra l'altro, che essi cercassero sbocchi o si procurassero un al

La missione

« Quando compresi che cercare di indurre alla nunzio ed i suoi coma del dovere di inchinar Trattato di Rapallo, fossero cangiate le con mio rammar quindi dell'in

che aveva il comando delle truppe della regione Giulia, di fare comprendere definitivamente al D'Annunzio che il Trattato doveva essere eseguito, e che egli ed i suoi dovevano sgombrare da Fiume. Ritardare più oltre questa esecuzione sarebbe riuscito ad avvilire l'Italia agli occhi del mondo. Alla Camera ed al Senato vi fu una certa agitazione fra i deputati combattenti e nazionalisti, e si formò una Commissione per recarsi a Fiume a persuadere il D'Annunzio a non opporsi ormai all'esecuzione del Trattato. Questa missione si mise prima in contatto meco, offrendo la sua opera per evitare incidenti certo dolorosi per tutti ma io, pure apprezzando lo spirito da cui era mossa, dovetti dichiarare che non potevo dare ad essa alcun incarico, in quanto l'incaricato del Governo era il generale Caviglia, in cui autorità e in cui libertà d'azione, nei tentativi necessari, non dovevano essere in alcun modo diminuiti. Anzi, perchè non nascesse nessun dubbio, e ad evitare qualunque equivoco, io telegrafai al Caviglia per avvertirlo che i deputati e senatori che si recavano a Fiume facevano ciò per conto proprio e con la propria responsabilità personale, e non avevano alcun incarico nè dal Governo, nè dal Parlamento. Questo mio telegramma, a scanso di ogni equivoco, lo partecipai ai deputati che andavano a Fiume.

« Pur troppo essi pure non riuscirono a smuovere dai suoi propositi il D'Annunzio, il quale, come apparve poi dopo, si era fatta qualche illusione che l'esercito e la marina non avrebbero avuto contro di lui, o che almeno vi sarebbero state defezioni, e che l'opinione pubblica si sarebbe commossa ed agitata in suo favore. Nulla invece di ciò avvenne: i soldati e i marinai d'Italia compirono, come sempre, nobilmente il loro dovere, non ostante il rammarico di dover agire contro dei loro concittadini e connazionali; e l'opinione pubblica, anche nella maggioranza di coloro che avevano innanzi approvata l'opera del D'Annunzio, non lo seguì affatto in questa sua ultima azione. Seppe però che in tutti era l'intima convinzione che essa, in quella sua ultima fase di ribellione alla volontà del Paese, esprimeva nel Governo e nel Parlamento, ed agli ignoranti del Trattato, non rispondeva più agli interessi ed alla dignità della Nazione ».

Giustizia sociale - Il pane

Il cap. XVIII è dedicato alla politica interna del 2.o Ministero Giolitti. Le leggi fiscali furono volute da lui, per giustizia sociale, prima dell'aumento del prezzo del pane; sulle ragioni in favore della nominatività dei titoli il Presidente si ferma particolarmente.

« Nessuno dovrebbe essere più interessato alla salute del bilancio dello Stato che i detentori dei suoi titoli, cioè i suoi creditori; perchè, a prescindere dalla ipotesi del fallimento, se si fosse prolungata una condizione di cose, nella quale lo Stato si fosse trovato costretto a provvedere al disavanzo mediante l'aumento continuo della circolazione, ne sarebbe seguito un correlativo ribasso della moneta, che avrebbe ridotto a poco o niente il valore della ricchezza a reddito fisso, quale è appunto la ricchezza costituita in crediti, sia verso lo Stato che verso i privati, nella forma di titoli, ipoteche od obbligazioni. In Inghilterra, dove le quasi totalità dei valori privati o di Stato sono nominativi, e non possono quindi sfuggire all'imposta sul reddito, mirabilmente congegnata, quella imposta durante la guerra e dopo fu portata a percentuali che arrivano sino al sessanta per cento. Ma mediante quel sistema, che ha rapidamente assicurato il pareggio al bilancio, il valore della moneta inglese è stato preso a che interamente salvato, con vantaggio appunto dei detentori di titoli pubblici, che hanno le imposte come gli altri, ma ricevono i loro interessi in una moneta non deprezzata. Non occorre una eccessiva perizia finanziaria per rendersi conto di come sia più vantaggioso pagare dal cinquanta al cinquanta per cento d'imposta allo Stato, e ricevere da esso gli interessi in moneta alla pari, che sfuggire all'imposta ed essere ricevuti a pagare con moneta che perde come ora la nostra, il settantacinque per cento del suo valore. L'interesse dello Stato è l'interesse dei suoi creditori sono strettamente congiunti ».

L'occupazione delle fabbriche

Dopo aver parlato della legge per l'aumento del prezzo del pane e del vano e assurdo mercantilismo speculista, l'on. Giolitti si ferma sull'occupazione delle fabbriche e sul progetto del controllo operaio che ne derivò. Ecco come egli espone le ragioni della sua condotta rispetto all'occupazione:

« L'occupazione delle fabbriche, per il modo con cui essa avvenne, presentava al governo tutta una serie di problemi, immediati e lontani; da quelli di semplice polizia a quelli di politica sociale. Gli operai che avevano effettuata l'occupazione, in gran parte d'Italia, ma prevalentemente nella zona industriale della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, non erano meno di seicentomila; e l'occupazione, provocata da una intempestiva minaccia di serrata da parte di alcuni industriali, che non avevano bene misurata la situazione ed i suoi pericoli, era basata sul concetto, da parte della massa degli operai, di poter far gestire ed utilizzare le fabbriche senza intervento di capitalisti e dirigenti; mentre i capoccioni comunisti si ripromettevano di fare uscire da quel movimento la vera e propria rivoluzione sociale, come era avvenuto in Russia, centrata però in ciò dai socialisti laboristi più moderati, che in recenti visite avevano già potuto rendersi conto della reale situazione russa e dei mali infiniti che nella rivoluzione aveva inflitto non solo ai ricchi, ma anche a quelli che parevano i vincitori. Io ebbi, sino dal primo momento, la chiara e precisa convinzione che l'esperimento non avrebbe potuto a meno di diminuire agli operai l'impossibilità di raggiungere quel fine, mantenuto ad essi capitolo, istruzioni tecniche ed organizzazione commerciale, specie per l'acquisto delle materie prime e per la vendita dei prodotti che fossero rimessi a fabbricare. Per tale aspetto, dunque, questo episodio rappresentava per me, in altre forme e condizioni, la ripetizione del famoso esperimento dello sciopero generale del 1904, che aveva prodotto tanto spavento, per poi dimostrare la propria inanità; ed io ero fermamente convinto che il governo avesse anche questa volta condotto come aveva condotto allora; lasciare cioè che l'esperimento si compisse sino a un certo punto, perchè gli operai avessero modo di constatare la inattuabilità del loro propositi. [illegible] la responsabilità del fallimento [illegible] politica più larga e [illegible] del resto con le conseguenze [illegible] fatto allora accusato [illegible] spettare la legge ed imporre la violazione del diritto privato; di non avere, insomma, nè impedita l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai nè provveduto a cacciarli in ogni modo dopo che l'occupazione era avvenuta. Ma ammettendo pure che ciò fosse riuscito ad occupare le fabbriche prima degli operai, ciò che sarebbe stato per lo meno assai difficile considerata la ampiezza e universalità del movimento; ne sarei poi trovato nella stessa poco come condizione di avere pressochè la totalità della forza pubblica di polizia, Guardie regie, Carabinieri, chiusi nelle fabbriche; senza quindi i mezzi di mantenere l'ordine fuori delle fabbriche, cioè nelle strade e nelle piazze nelle quali gli operai si sarebbero riversati, ed avrei in tal modo fatto precisamente il gioco dei rivoluzionari, che non avrebbero domandato niente di meglio. Se poi, più tardi, fossi ricorso alla forza pubblica per cacciare gli operai e lasciare le fabbriche occupate, ne sarebbe nato un vasto e sanguinoso conflitto, e con ogni probabilità le masse operaie che le occupavano, prima di cedere alla forza p[illegible] avrebbero devastate. Quindi, tanto politicha quanto [illegible] avvenienze immediate e [illegible] slevano a consigliare quella [illegible] che io ho allora seguita ».

Le elezioni del '21

Compiuta l'analisi [illegible] guale e compiuta [illegible] pe interna ed internazionale, l'on. Giolitti [illegible] enne necessario [illegible] nuove elezioni, [illegible] che perchè il Paese si pronunciasse [illegible] questioni assai discusse, come la libertà della scuola e l'esame di Stato. « Contro le elezioni si erano dichiarati violentemente i socialisti ed un gruppo di deputati, che facevano capo all'on. Nitti, pronunciando perfino minaccie contro la Corona. Fra l'altro, era stato addotto come argomento per ritardare le elezioni, la condizioni alquanto turbate di alcune Provincie; ma a mio avviso la irrequietudine, che si manifestava appunto in episodi riprovevoli e dolorosi, era una ragione di più per accelerarle, perchè la manifestazione solenne della volontà del Paese è la più grande delle forze morali per imporre a tutti di cessare dalle violenze ed incamminarsi alla legge. Ad elezioni compiute, quegli stessi che le avevano deprecate credettero di trovare nei loro risultati la conferma della giustezza del loro punto di vista, in quanto che tali risultati non rappresentavano spostamenti di numeri tali da mutare il carattere della situazione. Tale giudizio era però assolutamente erroneo: nè io mi ero, nè proposto, nè aspettato un capovolgimento della situazione in tale senso, a cui fra l'altro si opponeva il sistema elettorale della proporzionale, che pure appunto da stato inteso sopratutto, da parte dei suoi ideatori, ad impedire tali bruschi e radicali mutamenti, che venivano qualificati come rivoluzioni parlamentari, a cui appunto si presentava troppo, secondo loro, il sistema maggioritario. Infatti, in confronto al quello del novembre 1919, le elezioni del maggio 1921, dettero, su circa otto milioni di votanti, uno spostamento di oltre mezzo milione di voti dai partiti sovversivi a quelli costituzionali; proporzione certo assai alta in così breve volgere di tempo, e che col sistema maggioritario e il Collegio uninominale, sarebbe stata sufficiente a ridurre di più della metà il numero dei deputati socialisti, comunisti e repubblicani eletti nei Comizi arcieccenti; mentre tale spostamento di voti, col sistema proporzionale non poteva portare che al spostamento da venti a trenta seggi, quale appunto si ebbe. Ma, specie con l'uso di tale sistema, il risultato elettorale non va misurato solo col numero dei seggi guadagnati o perduti dai vari partiti, ma anche col carattere generale della nuova Camera che ne deriva. Ora indubbiamente la Camera eletta nel maggio del 1921, riuscì ad apparire subito assai diversa, nel suo spirito, da quella uscita dalle elezioni del 1919. A parte la perdita di ventiquattro seggi da parte dei [illegible] ci erano stati, si ebbe in quelle elezioni un notevole miglioramento nella qualità degli eletti. In quelle elezioni entrò forte nel Parlamento, con un manipolo di una trentina di deputati, la più parte giovani ed entusiasti da spiriti combattivi. I Partito fascista; ciò che io considerai con vantaggiosa, perchè il fascismo, costituendo ormai una reale forza nel Paese, era bene avesse in sua rappresentanza parlamentare, secondo il mio antico concetto che tutte le forze del Paese devono essere rappresentate nel Parlamento e trovarvi il loro sfogo. Complessivamente la nuova Camera rappresentò anzi tutto una rianimazione delle forze costituzionali ».

L'affettuoso saluto dei suoi collaboratori

L'on. Giolitti esalta le ragioni, già note, per cui dette nel giugno le dimissioni e si ritirò a compiere un rimpasto. Assai particolarmente forte per dare le dimissioni fu l'opposizione del partito popolare ai pieni poteri per la riforma burocratica. Riferita la dichiarazione con cui egli della Camuccio delle dimissioni, l'on. Giolitti chiude il suo libro così:

« Nell'ultima adunanza del Consiglio dei Ministri, in atto il 1.o luglio 1921, avanti la consegna del governo al nuovo Ministero, i miei Colleghi mi presentarono, con grande cortesia, una specie di ben servito, scritto da Benedetto Croce, e recante le loro firme, e col quale mi è grato chiudere queste memorie della mia vita:

« Al nostro illustre Presidente, in questa ultima riunione del Consiglio dei Ministri, non abbiamo bisogno di dire con quanto desiderio ci separiamo da lui. Il nostro sentimento risponde a quello di tutto il popolo italiano, che in questi giorni mostra con mirabile unanimità di sapere ricordare e riverire. Ma ha anche qualcosa di particolare e di proprio: l'orgoglio di essere stati, in un periodo difficile e storico della vita nazionale, suoi collaboratori. — *Bonomi, Croce, Luigi Rossi, Facta, Giulio Alessio, Sechi, Peano, Carlo Sforza, Luigi Fera, Pasqualino Vassallo, Marcello Soleri, Antonio Labriola, G. Micheli, Giulio Rodinò* ».

GIOVANNI GIOLITTI: « Memorie della mia vita » - 2 volumi editi dalla Casa Treves, (L. 20). In vendita da stamane presso la Libreria Fratelli Treves dell'ALI (via S. Teresa, 6) e presso i principali librai.

Prime impressioni romane

Roma, 15, notte.

I giornali romani riproducono quasi tutti un largo contenuto delle memorie dell'on. Giolitti. Il sunto doveva essere pubblicato a cominciare da domattina, ma all'ultima ora l'impazienza ed il desiderio di soddisfare la febbre di curiosità hanno vinto e le pubblicazioni romane [illegible] avvenute in anticipo. L'interesse non solo del mondo politico ma anche del pubblico in genere è stato grandissimo. A Montecitorio i non molti deputati presenti rilevavano l'importanza eccezionale del libro odierno, tanto per quel che riguarda la storia politica del nostro paese, quanto per le rivelazioni che esso contiene, in ispecie per il programma di politica estera svolto dall'on. Giolitti. La vigile azione spiegata dall'on. Giolitti verso le Potenze in tale contingenza era per lo più ignorata e la documentazione odierna è giudicata valuta con molta opportunità. La mole del libro e la stessa ampiezza dei riassunti, che occupano parecchie pagine pubblicate stasera dai giornali, hanno consentito il manifestare soltanto le primissime impressioni sull'opera ora venuta alla luce. Infatti gli stessi giornali, salvo il *Giornale d'Italia*, hanno dovuto rimandare i loro articoli di commento. Fin d'ora però negli ambienti politici e parlamentari si rileva la grande serenità dell'ispirazione delle memorie, lo spirito di equità da cui l'on. Giolitti si è mostrato animato verso gli stessi avversari, tantochè si ritiene che se il contenuto dell'opera solleverà, per la sua importanza, larghe discussioni e commenti, non vero che scarsi strascichi polemici. Molto apprezzato anche lo studio del senatore Ojetti da Malagodi sulla figura politica dell'on. Giolitti, studio che precede le memorie

Deficienze ed eccessi dell'allattamento materno.

Apprendendo dalle precedenti pagine gli inconvenienti che possono derivare al bambino, raccogliendo coll'amorosa sua attenzione i differenti sintomi, la madre troverà il modo di meglio assolvere al nobile suo compito di allevare sano e florido il frutto delle sue viscere.

Se la deficiente alimentazione è uno degli inconvenienti che, protratto, può determinare ecc., più gravi inconvenienti presenta l'eccesso, quanto cioè sorpassa le energie ecc., ecc.

Questa importante conclusione, seguita dagli opportuni insegnamenti, è raccolta a pag. 6 del nostro opuscolo « Come allevare il mio bambino » che ogni mamma dovrebbe leggere.

Si vende a L. 2,50 — Per posta L. 3.—

Chi non potesse o non volesse spendere la chiede gratis e franco e le riserva quadamata, dopo aver la nostra intenzione pregando l'alto scopo di diffondere le cose e non a rifiutarcelo a condizione l'altra mortalità infantile: frategga e le assicura istinto direttore, della vendita del suo prodotti non i mezzi per tale umanitaria propaganda.

Fondatore PR ICE MANTOVANI
Società M Ella e Laboratori Scientifici
Via Correggio, 18 Milano

ATTENTI AI MALI DI PIEDI

Non dimenticate questo avvertimento e non continuate a soffrire di mali ai piedi, che vi fanno subire delle vere torture, quando è così facile curarli e porre rimedio. I piedi gonfi, bruciori ed irritazioni dalla stanchezza e dalla pressione della natura, piedi risaldati ed irritati da una traspirazione abbondante, calli, duroni ed altre callosità dolorose, tutti questi mali sono prontamente alleviati e guariti con pediluvi tepidi di piedi con acqua calda, saponata con una piccola manciata di Saltrati Rodell.

Basta immergervi i piedi per una decina di minuti, perchè le peggiori sofferenze spariscano come per incanto; calli e duroni sono ammorbiditi ed un tal punto che possono essere estirpati facilmente senza coltello nè rasoio, operazione sempre pericolosa. Tali agli saltrati, resi medicinali e nello stesso tempo emollienti, rinettano e mantengono i piedi in perfetto stato, a modo che le calzature le più strette vi compariranno così comode come le più ampie. 3700

IN TUTTE LE FARMACIE
SALTRATI RODELL
DIFFIDATE DELLE CONTRAFFAZIONI

PRIMO ISTITUTO ITALIANO D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA
TORINO - PIAZZA STATUTO, 10 - TORINO

ERNIE

La vera cura e miglioramento di qualunque ernia, la più voluminosa ed inveterata, si ottiene col sistema meccanico anatomico a pressione uniformabile concentrata nel cuscinetto. Per la superiorità e straordinaria efficacia anche nei casi più disperati è preferito sopra ogni altro sistema finora conosciuto. Abolito *ricorso da ciarlatanismo*, da cui il pubblico purtroppo oggigiorno facilmente si lascia adescare, si impone un così vitale punto della chirurgia con una perizia e garanzia assoluta, e' imperceptibile, leggerissimo, elegante, di durata e non reca il più piccolo incomodo.

Le persone che non possono recarsi a Torino possono rivolgersi a:

DOMODOSSOLA, sabato, 10 dicembre, Alb. Milano
NOVARA, lunedì, 12 dicembre, Albergo Isola Bella
BIELLA, martedì, 13 dicembre, Albergo Angelo
CUNEO, martedì, 13 dicembre, Alb. Cavallo Bianco.
PASSERO, mercoledì, 14 dicembre, Alb. Leon d'Oro
VERCELLI, giovedì, 15 dicembre, Alb. Aquila Nera.
ASTI, mercoledì, 21 dicembre, Albergo Salem.
CHATILLON, mercoledì, 21 dicembre, Alb. Angelo.
CALUSO, giovedì, 22 dicembre, Alb. Cinque Pertiche.
AOSTA, giovedì, 22 dicembre, Hôtel Moderne.
IVREA, venerdì, 23 dicembre, Albergo Centrale.
SAVIGLIANO, ven. 23 dicembre, Alb. Cor. Grossa.
PINEROLO, sabato 24 dicembre, Alb. Campana.
SALUZZO, sabato, 24 dicembre, Albergo Gallo.

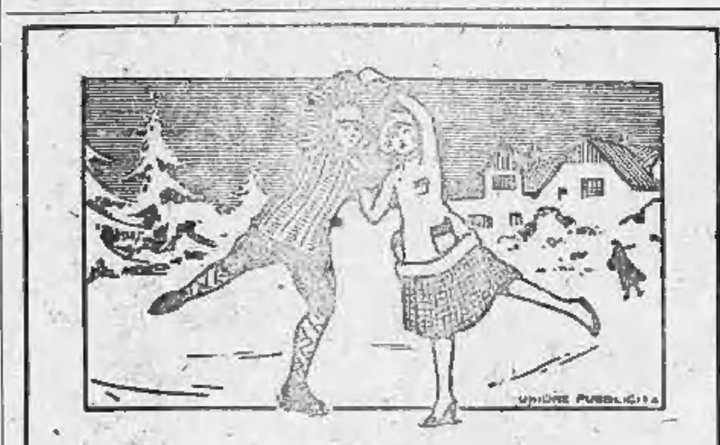
NB. In Torino una signora troverà per le donne

MARSALA FLORIO

FONOGRAFI e DISCHI
Rate il 2%. Piazza Carlo Felice, 70

"ANTICELTICO"
DEPURATIVO inimpegnabile, specifico, moderno, il solo che energico, [illegible] anche negli organismi più deboli. Consigliato da medici e specialisti agli intellettuali entre [illegible] e per completare le cure del calcreuano e Sif. Cura in 30 giorni
la SIFILIDE
e sue disastrose conseguenze, ringiovanisce, provocando nuovo vigore e benessere. Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione d'Igiene, Roma 1912 - Parigi 1900. Un flacone L. 14,00, per posta L. 2,50 Quattro flaconi (cura completa) L. 45,00; se in pillole L. 20,00 franco. Opuscolo gratis, consulto [illegible] Speciali Scrivere. Rivolgersi Dott. G. TORRESI, Premiata Farmacia, via Magenta, 29, ROMA. 2026
In Torino: Schiapparelli e Primario Farmacie.

VENE VARICOSE ed [illegible] le trascura ignora le gravissime conseguenze. Vera specialità [illegible] lunga durata. — SAIDI, via Lagrange, 9.



Praticando dello sport usate le Pastiglie Marchesini per combattere razionalmente Tosse, Catarri, Raffreddori. Raccomandate da celebrità mediche, le sole dotate del certificato dell'Illustre Prof. Augusto Murri.

In tutte le farmacie L. 3 la scatola, saliette L. 0,15 l'una.
Lab. Farmac. Belluzzi, Bologna.

SALI DI ST. VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante disinfettante alcalinizzante. - Energico epatico dell'acido urico. - Imparegiabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

Il Consiglio dei Ministri

Mussolini riferisce sulla Conferenza di Londra

Roma, 15, notte.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini, di ritorno da Londra, è giunto a Roma stamane alle ore 9,10. Fra le autorità che si trovavano alla stazione ad attenderlo vi era l'ambasciatore inglese a Roma, col quale l'on. Mussolini si è trattenuto per alcuni minuti nella saletta reale. Il presidente del Consiglio si è recato quindi al Grand Hôtel accompagnato dal sottosegretari on. Finzi ed Acerbo. Alle ore 14 l'on. Mussolini ha presieduto il Consiglio dei ministri, che è durato sino alle 18,45. Al Consiglio erano presenti i ministri Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, Rossi, Gentile, De Stefani, Carnazza, Oviglio, Di Cesarò, Giuriati, De Capitani, il commissario alla marina mercantile on. Ciano ed il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo. Assenti i ministri on. Tangorra e Cavazzoni, giustificati.

POLITICA INTERNA. — Il Presidente ha riferito in primo luogo sulla situazione interna. Egli l'ha trovata abbastanza soddisfacente. La lotta politica va diventando sempre più sporadica e di politico non ha che l'apparenza. Le elezioni amministrative in diverse provincie si sono svolte con sufficiente tranquillità. L'enorme massa, la quasi unanimità della popolazione italiana, tiene un contegno superiore di disciplina e lavora assiduamente. « Non mi nascondo però — aggiunge l'on. Mussolini — che della mia breve assenza hanno tentato approfittare talune piccole minoranze di politicanti, che non si rassegnano ancora all'assoluta irrevocabilità del fatto compiuto in ottobre col passaggio al regime, e cercano qua e là una qualsiasi bandiera od un pretesto. Queste velleità hanno trascurabile importanza. Sono gli scontenti e nettamente individuati. Chiedo, ad ogni modo che il Consiglio mi autorizzi sin da questo momento ad agire col pugno di ferro contro chiunque e qualsiasi partito, frazione o setta che cerchi di portare il turbamento ed il disordine nella nazione, che ha assoluto bisogno di disciplina ». Il Consiglio prende atto ed affida al Presidente il compito di agire a seconda dei casi.

POLITICA ESTERA. — L'on. Mussolini ricorda il *memorandum* presentato alla Conferenza di Londra, che è stato elaborato da lui nelle sue linee generali, e per quanto riguarda i dettagli di ordine tecnico i nostri delegati alla Commissione delle riparazioni, senatore Salvago Raggi e comm. D'Ameglio, gli hanno fornito le necessarie precisioni. Il memoriale parte dal punto di vista che l'on. Mussolini ha espresso nel suo primo discorso al Parlamento, cioè che i debiti e le riparazioni formano un binomio inscindibile, e che per spezzare il circolo vizioso in cui si dibatte l'economia alleata e quella dell'intera europea, bisogna affrontare contemporaneamente i debiti e le riparazioni. Ciò è stato fatto per la prima volta a Londra, come risulta dal comunicato diramato dalla *Stefani* per annunziare la giornata della Conferenza al 2 gennaio. La Conferenza non ha potuto dare i risultati che si attendevano, anche perchè non era stata convenientemente preparata. Dopo le dichiarazioni di Poincaré, l'on. Mussolini presentò il memoriale italiano che legge nel testo francese, mentre una traduzione inglese veniva rimessa a Bonar Law. Nella successiva seduta Bonar Law annunziò l'arrivo della nota tedesca, il cui testo è stato pubblicato dai giornali. Si è discusso intorno alla nota tedesca per due ore e fu dimostrato che essa non era che la ripetizione di note precedenti e che in qual caso, anche in quella di moratoria, Berlino poteva rinunziare ai pagamenti in contanti, ma non ai pagamenti in natura. All'unanimità la nota tedesca fu respinta come insoddisfacente. Dopo di che l'on. Mussolini richiamò la riunione alla discussione del memoriale italiano. Allora le parti rivelarono le rispettive posizioni. La Conferenza venne a trovarsi di fronte a due scogli, uno rappresentato dall'eccessivo intransigenza francese e l'altro rappresentato dall'eccessiva buona volontà inglese. A questo punto la seduta fu rinviata ai primi di gennaio, anche per dar modo a Bonar Law di convocare immediatamente il Consiglio di Gabinetto. La decisione del Consiglio fu appunto questa: non prendere impegni definitivi ed aggiornare la Conferenza al 2 gennaio. Aperta la terza ed ultima riunione della Conferenza, Bonar Law lesse il comunicato che era stato evidentemente stilato nella riunione del mattino del Gabinetto. Il primo a protestare contro il rinvio fu Poincaré. Egli si appellò nel senso che l'opinione pubblica francese avrebbe deplorato vivamente questa nuova dilazione. A una volta, l'on. Mussolini dichiarò che il rinvio avrebbe avuto quattro conseguenze: 1.o un aumento di alcune centinaia di miliardi di marchi nella circolazione cartacea; 2.o un turbamento nei cambi; 3.o un'ondata di fondi di tutto il mondo socialista per accusare l'Intesa capitalista di parlisi di fronte ai problemi impellenti del dopo-guerra; 4.o che nell'intervallo non vi sarebbero stati probabilmente nuovi avvenimenti tali da spostare la situazione determinativi. Si venne quindi a discutere sul testo del comunicato. Fu modificata la prima parte che è quella che riguarda i debiti interalleati, alla quale parola si aggiunse: « europei » e l'ultima parte in cui è detto che la Conferenza si 2 gennaio sarà ripresa per l'esame dell'insieme delle questioni. L'on. Mussolini aggiunse che la riunione di Londra ebbe un carattere di cordialità cordiale e severa. Aggiunse poi che non andrà alla Conferenza del 2 gennaio se prima non sarà stato fatto quel necessario lavoro di preparazione diplomatica che solo può rendere utili e conclusive le riunioni plenarie. La sua opinione è che è ora di finirla coi indugi che sperano ed inasprimento la nazione, e che il 2 gennaio, se si vorrà concludere qualche cosa e se si vorranno evitare le gravi conseguenze di una spe[illegible] dell'occupazione territoriale fran[illegible]rà ritornare al *memorandum* [illegible] nel suo collegamento con [illegible] bitanio i suoi interessi, ma [illegible]lenti e della stessa Germania [illegible] in genere. Merito incontestato[illegible]no italiano è quello di aver [illegible]dra il problema delle riparazioni [illegible]ssione con quello dei debiti [illegible]uropei. Posto il problema, bi[illegible]ivello. Ad ogni modo, per [illegible]guarda l'avvenire, l'Italia ha [illegible]le sue precise responsabilità. [illegible]chiarazioni il Presidente ha [illegible]*orandum*, comunicandolo in [illegible]e specificando i pegni produt[illegible]lla Francia. Il Consiglio dei [illegible]preso atto ed approvato pienamente del memoriale e l'a[illegible]ll'on. Mussolini a Londra.

[illegible] — Il ministro guardasigilli [illegible]a quindi letto il suo progetto [illegible]mistia e di non meno largo [illegible] Consiglio ha approvato quindi [illegible] il progetto e lo ha demandato al [illegible]l'on. Oviglio il compito di [illegible]e scegliere la data in cui [illegible]igato, certamente prima di

[illegible]RGANICO DEI LL. PP. — Il ministro dei LL. PP. on. Carnazza ha esposto il piano completo delle opere pubbliche in corso di esecuzione ed in progetto. La somma necessaria per l'esecuzione di queste opere ammonta ad oltre 14 miliardi. Questa somma, evidentemente, non trova rispondenza nelle condizioni del bilancio nè nelle possibilità finanziarie dello Stato. Perciò è stato eseguito lo studio completo ed esauriente per discernere, indipendentemente dalle leggi di autorizzazione, le opere indifferibili da quelle necessarie e da quelle semplicemente utili. Ora, le opere che i corpi tecnici del Ministero dei LL. PP. giudicano indifferibili ammontano per l'Italia settentrionale a 4 miliardi e 200 milioni, ed un miliardo e 720 milioni per l'Italia centrale, e 3 miliardi e 544 milioni per l'Italia meridionale, oltre alle costruzioni ferroviarie. Il Consiglio ha approvato la relazione dell'on. Carnazza e lo ha autorizzato a dare esecuzione al programma stesso dei lavori colle disponibilità del suo bilancio, salvo a determinare col Ministero del Tesoro le eventuali variazioni nei capitoli di bilancio che si rendessero necessarie.

PROVVEDIMENTI PER LA NAVIGAZIONE INTERNA. — Su proposta dello stesso ministro on. Carnazza il Consiglio ha approvato lo schema di decreto col quale vengono soppresse le aziende portuarie di Milano, Cremona, Ferrara e Piacenza, e revocate le concessioni di opere attinenti alla grande navigazione sul Po, limitando le opere stesse al completamento di quelle necessarie alla navigazione attuale. La consegna delle opere e la liquidazione degli enti è affidata all'ispettore compartimentale del Genio Civile di Milano, coadiuvato dal comm. Giacomo Barberia.

ALIENAZIONE DI MATERIALE RESIDUATO DALLA GUERRA. — Il Consiglio ha approvato lo schema di decreto-legge con cui l'alienazione del materiale residuato dalla guerra tuttora disponibile è devoluta ad una Commissione ministeriale composta di cinque deputati, istituita con decreto del presidente del Consiglio dei ministri in data 19 giugno 1922. A questa Commissione è anche deferita ogni facoltà per quanto riguarda la vendita dei rottami ancora esistenti nella zona che fu di guerra. Il riscontro finanziario e contabile di queste operazioni sarà effettuato dal ministero degli Interni. Le medesime attribuzioni, devolute alla predetta Commissione ministeriale, spetteranno al Ministero della Guerra per le alienazioni in quanto possano risultare esuberanti delle armi portatili e relativa munizioni, e delle artiglierie e relative munizioni ed esplosivi, salvo la vigilanza del Tesoro a sensi di legge.

UNIFICAZIONE LEGISLATIVA DELLE NUOVE PROVINCE. — Il Consiglio ha preso atto dello schema di decreto precedentemente dal ministro delle terre liberate on. Giuriati per l'estensione di tutta la legislazione finanziaria vigente alle nuove provincie, ed i criteri di applicazione. Analogamente ha approvato il decreto reale per cui il ministro delle Poste, di concerto col Guardasigilli, è autorizzato ad emettere una serie di decreti per le nuove provincie. In proposito il Consiglio ha deciso che i provvedimenti per l'estensione delle leggi e dei regolamenti alle nuove provincie siano elaborati dai vari Ministeri, ciascuno per la propria competenza, salvo l'approvazione dei provvedimenti da parte del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio è stato sospeso alle 18,45 e sarà ripreso domani alle ore 14.

Il "memorandum" italiano alla Conferenza di Londra

Roma, 15, notte.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini comunica ogni al Consiglio dei ministri il seguente *memorandum*, presentato dal capo del Governo d'Italia alla Conferenza di Londra:

« Prima di venire a Londra mi era permesso di domandare di conoscere il piano di discussione dei problemi che dovevano formare materia della presente riunione. Desideravo conoscere se si sarebbe trattato di affrontare un aspetto particolare e contingente del problema delle riparazioni come potrebbe essere quello di un rinnovo, più o meno ampio, della moratoria alla Germania, che scade fra poco, o se si sarebbe affrontato in pieno il problema della riparazioni per dargli una soluzione integrale e definitiva. Ma dal momento che ci siamo riuniti a Londra credo che noi dobbiamo prendere l'impegno reciproco e formale di non separarci prima di aver assolto il nostro compito, che è quello di decidere nelle sue grandi linee il problema delle riparazioni lasciando ai delegati che si riuniranno a Bruxelles a ritrovi il compito di fissarlo nei suoi termini concreti.

Tutti i popoli d'Europa aspettano con ansia, che si potrebbe dire angosciosa, i risultati di questa riunione, anzi che cresce di giorno in giorno con lo stagnare e con l'aggravarsi della crisi economica. Dopo quattro anni dall'armistizio la situazione generale dell'Europa non è migliorata. Essa ci presenta due aspetti: quello economico che è sempre grave e quello politico che segna un progresso verso la normalità della convivenza sociale. Negli anni 1919-20 parve per un momento, coi tentativi comunisti di Budapest, di Monaco di Baviera, con l'occupazione delle fabbriche in Italia, con l'offensiva bolscevica contro l'economia e con numerose rivolte locali in Germania che l'andata comunista avrebbe seriamente minacciato quel complesso di istituti giuridico-politico-economici che formano la base della civiltà occidentale. Oggi il pericolo, rappresentato da questa specie di epidemia spirituale, è pressochè attenuato. Ad evitare però una ricaduta è necessario togliere la vita economica europea dallo stato di incertezza in cui si trova da quattro anni, incertezza che fa sentire i suoi effetti dannosi tanto nelle classi industriali come in quelle operaie. Gli sforzi fatti da tutte le Potenze per tenere in piedi l'Austria, dimostrano che anche enormemente grave per tutti, non è meno enormemente grave per tutti, non è meno grave il crollo di quella che era una delle più solide costruzioni politiche ed economiche del centro europeo. Non meno grave sarebbe il crollo della Germania, che è la chiave di volta di tutta la ricostruzione europea. Se la Germania cadesse, la Francia non sarebbe più la prima potenza militare del continente, ma sarebbe la Germania che diventerebbe la prima potenza militare del continente. Ma la Germania non cadrà, perchè la sua resistenza passiva, che è costata finora 40 miliardi di marchi oro, non può durare ancora a lungo. Ma se la Germania non cadrà, essa uscirà da questa crisi spaventosa ridotta in condizioni tali da non poter più pagare nessuna riparazione. Ed allora? Allora la Francia avrà ottenuto il risultato opposto a quello che si era proposto. Invece di aumentare la sua sicurezza, l'avrà diminuita, perchè la Germania, ridotta alla disperazione, non potrà non cercare di rialzarsi. Ma nel secondo caso la Germania, pagando, avrebbe ancora la speranza di rialzarsi, nel primo caso, non pagando, la Germania non può che sperare nella rivoluzione. Ma nel secondo caso la Germania, pagando, avrebbe ancora la speranza di rialzarsi, nel primo caso, non pagando, la Germania non può che sperare nella rivoluzione. Parigi, nè da Londra. La conferenza di Londra è stata convocata per cercare una soluzione che permetta di continuare la vita. Parigi è stanca e decisa a credere, il quale non è

Cronaca Cittadina

Giornali e riviste

A proposito del diabolico verso di Dante: *Pape Satan, Pape Satan, Aleppe*, un collaboratore della *Sera* ricordava che Carlo Porta nella sua frammentaria parafrasi-burla dell'*Inferno* lo traduce col verso d'una cantilena infantile: *Ara, bell'Ara, discesa Cornara*, affermando che questo è «un verso ambrosiano che nessuno ha mai potuto sapere, e non sapra mai che voglia dire». Sono molti anni, — nota Raffaello Barbiera — che si conosce l'origine, o, meglio, il ricordo storico (assai deformato naturalmente dal volgo) dell'antica nenia infantile, che comincia appunto con quel verso di apparenza oscurissimo. Ricordo storico, sì, del secolo XVI, e tragico, perchè c'è di mezzo un uxoricidio, consumato dal figlio di colui che fece erigere a Milano il palazzo Marino. La nenia dialettale, usata anche adesso dai fanciulli di Milano e del Canton Ticino, in diversi rispetti, come a mosca cieca (*l'orbi-sconta*), comincia, come è, notissimo:

Ara bell'ara. — Discesa Carnara
De l'Or e del Ba. — Del conti Marin.

Defendente Sacchi poligrafo (si chiamavano una volta così i letterati che trattavano di tutto), in un almanacco del 1833, illustrò la cantilena, non secondo la storia, ma secondo la propria fantasia. Immaginò che un conte Marino gettasse la moglie, una Cornara, in un trabocchetto, e che, per punizione, fosse gettato egli stesso nel famoso Canal Orfano di Venezia. E il poeta attore Giovanni Ventura ne trasse un dramma popolare: *Ara bell'Ara*, ossia (era il tempo degli *ossia*) *Ravvedimento del conte Marino*, dramma che fu anche stampato a Milano. Ciò il Lalinda, buon'anima, parlando del conte Tommaso Marino, lo aveva detto assassino della moglie per gelosia. Invece, l'assassino fu il figlio di lui, Nicolaciolo e l'uccisa non fu una Cornara, della famiglia patrizia veneziana Cornaro, regina di Cipro, come il popolo credette, ma Donna Luisa De Lugo, spagnuola, che lasciò una povera bambina, raccolta dalla nonna materna, Donna Beatrice d'Orma. L'uxoricidio finì. Ciò si legge in un prezioso manoscritto della Biblioteca civica di Genova: *Dell'origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, di fra Giacomo Gisolfi. *Ara*, secondo anche Cletto Arrighi, l'autore di un dizionario milanese, è nome generico. Si veda, adunque, come in una cantilena popolare, che pare tutta un non senso, lampeggi una tragedia familiare realmente avvenuta quasi quattro secoli fa!

***

Riguardo a Giulinto Gallina, svelle fu testè commemorato degnamente a Roma e la cui figura, col passar del tempo, grandeggia sempre più — Giuseppe Cauda scrive: Nel novembre del 1879, riportò due splendidi successi, al teatro *Balbo*, colle nuove commedie *Vers del cuor* e *Mia fia*, le quali furono ottimamente rappresentate dalla bravissima Compagnia di Angelo Morolin, della quale facevano parte Ilona Ranmartini-Ferrario, Giuseppina Arnous — che diventò poi la seconda moglie di *Stor Anselo* e che risiede, da anni, a Torino, sempre vegeta e piena di verve — lo Paladini, Luigi Covi, la Foscari, il Bianco. Delle produzioni ebbero parecchie repliche. Per festeggiare le due vittorie del valoroso quanto modesto autore, il quale era venuto espressamente a Torino per assistere alle recite, fu organizzato un banchetto, che ebbe luogo, il 19 novembre, dopo lo spettacolo, in un salone del Caffè Ligure. Attorno al Gallina si raccolsero commediografi, letterati, il sindaco di Torino, tutti i rappresentanti della stampa locale, il Morolin coi principali suoi scritturati, diversi attori appartenenti alle Compagnie che agivano nei teatri cittadini e numerosi amici ed ammiratori del festeggiato. Al levar delle mense vennero pronunziati parecchi discorsi e furono letti molti versi. Ma discorsi e poesie non costituirono, come avviene spesso, la nota seccante del convito. Fu, invece, uno scoppiettio continuo di spirito di buona lega. In poche parole: concetti succosi, brillantissime espressi e conditi di gentile arguzia. I maggiori applausi furono tributati ai Franchi, al Marenco ed al sindaco Ferraris, il quale rivolse pure calde parole d'elogio al Morolin, come artista e capocomico, ed ai suoi valorosi compagni. Egli terminò esprimendo l'augurio che il Gallina, ai predetti lavori, ne aggiungesse presto altri, a maggior gloria dell'arte drammatica. Giuseppe Giacosa riservò, per la *bocca bocche*, una sua poesia piena di affetto, colorita, efficace, piena di veri splendori. Giacinto Gallina, profondamente commosso, abbracciò e baciò il suo caro collega, pregandolo di offrigli la bella poesia. Fu, naturalmente, acconsentito. Poi quando si trattò di ringraziare per le feste fattegli, il Gallina si dichiarò incompetente a rispondere — infatti egli non fece mai alcun discorso perchè era preso da un vivo turbamento al solo pensiero di parlare in pubblico — e si limitò a dire un grazie ed a stringere con effusione la mano a tutti.

***

Anche chi non è mai stato a Roma ha sentito parlare d'una misteriosa trattoria «da Giovanni» in via Frattina, convegno bonario di letterati, artisti, politici, giornalisti). Ne dà qualche informazione autorizzata Adone Nosari nel *Giornale d'Italia*. Più che un quarto di secolo fa — egli narra — venne a Roma dalla sua vignata Pontassieve un uomo di oltre trent'anni ceri il fermo proposito di acchiappare la Fortuna per il lembo della sottana. Aveva con sè un piccolo peculio, messo insieme chissà con quale aspro lavoro, e con questo aprì una trattoria nella via Marrio de' Fiori; ma poi che gli affari non prosperavano troppo all'attigua via Frattina o vi impiantò una seconda trattoria che, in omaggio alla sua terra, chiamo «Fiorentina». Non contento di tale omaggio, egli espose all'ingresso, sullo zinco blu dipinto della ditta e sui vetri, una spargiante «Homerocallis nuova» alliziata che è poi, per dirla alla buona, il rosso giglio di Firenze. All'interno decoro alla meglio la sala principale e gli attigui scabuzzini e, fra il burbero e il fucile, il cianliero e il trace, a seconda della luna, stette ad attendere gli avventori. Il dabbenuomo aveva il suo bravo programma: cucina toscana, vino tondo toscano, olio toscano. parlata toscana, intlorata di moccoli toscani e prezzi italiani, cioè miti. Con il passar del tempo vi aggiunse, senza che lui stesso se ne rendesse conto, un credito illimitato. Quest'uomo era il celebre Giovanni. Poichè l'«Aragno» era, come è, a due passi, e la famigerata «Terza Saletta» era allora in auge e contava qualcosa nella Repubblichetta delle patrie lettere, gli avventori della «Fiorentina» furono ben presto in preponderanza letterati e giornalisti effettivi e giornalistiche letterati in potenza, che passavano lo scotto solamente... in potenza facendo, come si dice, conto «contro» la «Fiorentina»; il quale con tale flusnomia continuò gloriosamente sino allo scoppio della guerra. Che tempi quelli — conclude il paragrafista — una minestra, 20 centesimi; un manzo con contorno, 40; un pezzo di formaggio, 15; il pane, 10; un quartuccio, 30; la compra uarcia non obbligatoria, 5. In tutto, una e dieci. E questo poco si notava sul libronc. Oh se parlar potesse il greve librone di Giovanni da Pontassieve! C'è qualche conto ancora aperto ma che un giorno o l'altro dovrà pure concludersi con la parola *saldato*. Per molti di noi *saldato* ha voluto significare «giovinezza morta!».

***

C'è dunque un cardinale *cadavere*? Può sembrare uno scherzo, ma la cosa si spiega. Sì; il cardinale spagnuolo Reig y Casanova — *Informa l'Eco Nuova* — rappresenterà una singolarità nel Sacro Collegio, perchè egli è vedovo, ed anzi questo suo stato civile rappresentò un ostacolo alla sua investitura della porpora, perchè ciò un canone del Diritto canonico più recente che esclude i vedovi dal Consesso dei cardinali. Perciò Pio XI ha dispensato; dispensa più formale che reale, perchè in nessuna casa forse la volontà del Papa è sovrana così assoluta e libera come nella scelta dei cardinali. A parte questo, monsignor Casanova è arcivescovo di Toledo e primate Primate di Spagna e la Spagna non si sarebbe mai adattata ad avere un Primate non cardinale. Questo porporato è uno dei fautori più arditi dell'emancipazione cattolica nella Spagna. Il re Alfonso vi è affezionatissimo, ed è stato lui ad insistere perchè prima per la nomina del Casanova alla sede di Toledo e poi per la sua elevazione alla porpora. Anche il cardinale Reig y Casanova non sia a Roma, ma saputa a Madrid la perdita delle mani del Re.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 (DIREZIONE — 11-35, 25-40 (REDAZIONE — 65-61 (SECONDO) LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Con un piede fuori dell'uscio
ossia
Una Commissione che ha un bel da fare

Tutta Torino sa che l'Associazione della Stampa cerca casa. L'abbiamo stampato e ristampato più volte, sempre con la speranza di veder comparire alla *sede* sociale, ur qualche padrone di casa disposto ad offrirci ospitalità, ma finora la speranza è stata delusa. Con qualche proposta, inaccettabile, (non per la ~~pigione~~ richiesta come affitto, ma per la località eccentrica, o per difetto di quel vasto salone di cui abbiamo bisogno per le nostre iniziative) sono giunte alla nostra segreteria numerose lettere di altre Associazioni, non meno della nostra benemerita per l'opera che svolgono nel campo della istruzione e della beneficenza, che ci informano di trovarsi nelle nostre identiche condizioni.

Ad essere con un piede fuori dell'uscio di casa non siamo soli. Mal comune mezzo gaudio. Quello che noi crederamo essere solo un nostro male, è una calamità... cittadina. E vi ha chi sta peggio di noi, perchè noi, bene o male, una sede l'abbiamo ancora, e se ci garba stare compressi, con qualche lieve sacrificio, rinunziando a quelle più vaste iniziative che nell'interesse della cittadinanza vagheggiamo, in quella che è la sede attuale ci si pensa a negarci ospitalità, ma vi ~~sono~~ altre associazioni, per le quali trovare un nuovo locale è questione di vita o di morte, il problema si sembra quindi esso dai confini egoistici in cui nel volontamente lo avevamo circoscritto e diventi un problema cittadino. Che è importante discutere pubblicamente; non fosse altro che nella speranza che qualcuno se ne interessi e proponga qualche pratica soluzione.

La scelta di un locale è per un'Associazione, qualunque essa sia, una questione d'importanza capitale. E sotto due aspetti, grave l'uno, non meno dell'altro: la ubicazione e la spesa. La ubicazione, ancor più della spesa, perchè a far fronte a questa non mancano le risorse, mentre è irrimediabile un errore nella scelta della località. La prova fatta in questi ultimi tempi da alcune società cittadine dimostra. Avevano la loro sede al centro; oberate da un troppo alto affitto, hanno pensato a crearsi una sede propria, ma per trovare il terreno a prezzo conveniente dovettero spostarsi verso la periferia. La nuova sede è sorta; bella, comoda, magnifica anche, ma dopo le feste di inaugurazione i soci hanno cominciato a disertarla. Le dimissioni sono diventate numerosissime, e oggi le Società sono sull'orlo... del fallimento. E i fedeli rimpiangono i vecchi, scomodi, meschini locali. Queste esperienze rendono guardinghe la nostra e le altre Associazioni che concordemente sono venute nella convinzione che è meglio spendere di più, se è necessario, ma restare in località centrale. Un corto dilemma rimane risolto, ma resta l'altro che non perde per nulla della sua gravità. La cuccia ai grandi locali non è meno attiva di quella ai piccoli; vi è la concorrenza tra chi può spendere di meno e chi può spendere di più; e tra quelli che possono spendere meno vi sono proprio quelle associazioni le quali per il fatto che hanno molti soci, sembra dovrebbero poter dispensar il denaro senza sottilizzare.

Cerchiamo un alloggio. Abbiamo detto che le offerte non mancano. Non si tratta però di vere offerte, ma bensì di indicazioni. Sono amici colleghi, che si prendono lo scrupolo di farci sapere che qui o là ci sono locali disponibili. Avvertimeci che sovente lasciano trapelare qualcosa di misterioso, mentre di misterioso non hanno proprio nulla. Un alloggio è diventato, in questi tempi, come l'araba fenice, e chi ci scrive ci tiene a far sapere che la... fenice esisteva veramente. «In via tale, numero tale, piano tale, vi è un grande locale vuoto. Nella casa del signor X un alloggio vastissimo sta per farsi libero. Nella palazzina della signora K un grande salone e diversi ambienti sono liberissimi. In questo o quell'altro casamento, di proprietà demaniale o comunale, vi è tutto un piano, tutta un'ala completamente vuoti». Quando non si segnala che palazzo o casamento sono completamente liberi!

La disgraziata Commissione che ha l'incarico di trovare il locale rispondente alle esigenze dell'una o dell'altra Associazione, si mette in giro. Comincia naturalmente da quella casa tale, numero tale, nella quale è segnalato l'alloggio vuoto. Le indicazioni modeste si prendono più facilmente per buone.

— Un alloggio? C'era, tempo fa, ma adesso non c'è più. Da più di un anno è stato affittato alla Banca Y.

— Alloggi disponibili? Dal 1916 non è vuota nemmeno una soffitta.

— L'alloggio c'era, ma è stato affittato proprio stamattina.

— Ma pure siamo stati informati...

Una scrollatina di spalle da parte del portinaio, e niente più. Oppure: — Si vede che loro hanno tempo da perdere! Cercare un appartamento a quest'ora di luna.

La Commissione passa alle indicazioni numero due, e ciò a quelle che si riferiscono al locale che sia per farsi disponibile. Uguale risultato.

— Sono già venuti altri.. Chi ha messo in giro questa storia?

— Pareva ma quelli che tengono in affitto l'alloggio lo hanno riconfermato.

O meglio ancora: — Il locale è disponibile, ma nel 1923. Se crede possono visitarlo e lasciare la caparra.

Per quanto riguarda il vasto salone, con gli annessi, nella palazzina della signora K, la questione si fa più seria. Il salone c'è, ed è anche magnificamente arredato; l'alloggio ha una vista superba sui monti o sui colli (si tratta di località eccentrica, ma ben servita di tram), ma quando si passa a trattare del prezzo di affitto, tante sono le pretese in biglietti da mille che vengono sfacciate per quello che c'è, per quello che ci potrebbe essere per quello che sia per esserci, che la Commissione si dà alla fuga per disperazione. Tanto varrebbe acquistare la casa. Ci sarebbe da guadagnare sul conto.

Per i grandi casamenti di proprietà demaniale o comunale c'è tutta una storia. Gli edifici, ex-caserme, ospizi, depositi, uffici pubblici, ecc., ci sono e sono effettivamente vuoti, ma o sono spelonche, che lo stesso demanio non si decide ad occupare perchè la spesa per un rabberciamento qualsiasi spaventa, o non sono più occupati, ma pomposamente consolidamente inutilizzati. L'Autorità militare (ed anche quella civile) quando deve sgombrare un locale lo fa in un momento; quando deve lasciarlo ci mette dei mesi. L'ordine di sgombrare viene dato e allo scombro si procede, ma rimane sempre qualche cosa. Quando si crede che tutto è portato via è rimasta in qualche stanza almeno una... valigia. Si occupa un piccolo vano, ma basta questo perchè tutto un enorme rimanga in istato di requisizione. Di palazzi demaniali e municipali in queste condizioni ve ne sono parecchi a Torino, e non sono perchè le Associazioni che guardano ad essi come ad un possibile rifugio, anche temporaneo; ma i mesi passano e non interviene nessuna decisione. Permane l'attesa e... l'occupazione. Che questi locali rappresentino proprio quello che sarebbe desiderabile per farne la sede di Società non è stato precisamente provato. La Commissione che cerca i locali per l'Associazione della Stampa ha messo il naso in parecchie di queste caserme, ma se ne è ritratta poco persuasa. Certo, se il Municipio volesse...

Poi c'è ancora un altro genere di locali che tutti scandano come disponibili. Di questi giorni ne abbiamo visitato qualcuno. Uno, fra gli altri, magnifico, meraviglioso. Sale immense, specchi e dorature, tappezzerie e mobili di gran lusso, di indiscutibile pregio artistico, degni di principi, tanto da non poter pensare senza vertigini miliardari.

Conclusione: di locali disponibili ce ne sono, ma un'Associazione che cerchi una sede, se non vuole costruirsene una nuova, non sa dove trovarla. Questa è la prima conclusione a cui siamo giunti. Costruircela. Ma dove?

Mostra d'Arte al Circolo degli Artisti

Oggi, sabato, alle ore 16, la Società d'incoraggiamento alle belle Arti inaugura nella sala del Circolo degli Artisti in via Bogino la sua seconda Esposizione sperimentale.

La Camera di Commercio
e l'esercizio dei telefoni

L'ordine del giorno votato dall'Associazione della Stampa a proposito del progettato passaggio all'industria privata dell'esercizio dei telefoni, interessato al buon andamento del servizio, che ha assunto una primaria importanza. La Camera di Commercio, a cui venne inviata copia di tale ordine del giorno, discuterà l'argomento in una pubblica seduta che avrà luogo, salvo circostanze impreviste, sabato 23, di modo che i legittimi rappresentanti di tutte le categorie di commercianti ed industriali avranno modo di recarsi interpreti del pensiero dei loro rappresentati intorno all'importante problema.

Ci consta che la questione ha già formato oggetto di appassionata discussione nell'ambiente della Camera di Commercio. Non solo tutto si è occupato del venturato progetto di cessazione, la particolare Commissione nominata recentemente dal Consiglio Camerale, ma tale progetto venne anche esaminato nella sua portata e nelle sue conseguenze nei circoli Commerciali ed Industriali della piazza, dove godono di più alta autorità. E ci risulta che le conclusioni di massima cui sono giunti tutti coloro che si sono occupati dell'argomento, sotto il punto di vista dell'utilità generale, sono conformi alle direttive a cui si è uniformata la deliberazione presa dall'Associazione della stampa.

Viene, cioè, unanimemente riconosciuto come essenziale al buon esito del nuovo regime al quale il Governo pare voglia sottoporre il servizio telefonico, che l'assunzione di esso venga fatta da gruppi industriali i quali non abbiano interessi contrastanti o concorrenti con quelli della regione in cui eventualmente, essi svolgerebbero la loro attività d'imprenditori del servizio telefonico.

Questa, della provenienza del capitale sarebbe considerata come una questione fondamentale e pregiudiziale. Ma l'argomento che più appassiona gli animi ed eccita l'interessamento del commercio, al controllo sul servizio, alla legittima tutela dell'interesse degli utenti. E poichè in materia la grandissima maggioranza degli interessati appartiene al mondo degli affari ed ai giornalismo, i concetti esposti nell'ordine del giorno dell'Associazione della Stampa sono generalmente condivisi e non vengono nessun confronto. Visitate la sua Esposizione e gli darete certamente un efficace, reale, pratico sul servizio, la preferenza per le vostre compere.

Sulle modificazioni legislative
riguardanti le scuole medie

In due successive adunanze tenute dalla Sezione federale torinese degli insegnanti delle scuole medie venne esaminato il disegno di legge sui «provvedimenti per gli istituti di istruzione media e normale e per il personale relativo», quale venne studiato dall'ex-ministro della P. I. on. Anile, disegno di legge che l'attuale ministro on. Gentile, a quanto pare, ripresenterà prossimamente (con si sa se più o meno modificazioni) alla Camera. L'assemblea, rilevati alcuni notevoli vantaggi didattici ed economici che sarebbero esiziali presenta, riteuna però che il progetto di legge al buon andamento degli istituti d'istruzione sione del numero massimo di alunni da iscriversi nel caso in cui l'ente obbligato a fornire il locale non disponga di altro edificio, nè vi sia modo di sdoppiare la scuola nel medesimo; sull'orario di dirillo, superiore di cinque ore al minimo attuale, sancito per tutti gli insegnanti con le eccezioni finalità esclusivamente didattiche; e diede incarico ai rappresentanti della classe di fare ogni sforzo affinchè il progetto di legge alla sola condizione che i suesposti capitali difetti siano eliminati.

Venne quindi nominato il Consiglio direttivo, che risultò così composto: prof. Carlo Levi, presidente; prof. Carlo Contesso, vicepresidente; prof. Favorino, segretario-cassiere; prof. Balbis, vice-presidente; prof. Carli, Lobetti-Bodoni e prof.sa Trani, consiglieri.

Conferenze

Presso la sede del Gruppo Piemontese Cavalieri del Lavoro, martedì alle ore 21, l'on. Giuseppe Mazzini, parlerà su: «La situazione finanziaria del mondo».

«Redenzione», a il titolo di una conferenza che ad iniziativa della Unione femminile italiana dei ciechi, terrà il prof. Brossa, domani, domenica, alle ore 17, nel salone di corso Galileo Ferraris, 20, per reclutare il contingente delle lettrici.

Il maestro Valentino Soffietti, il creatore dell'orchestra italiana, terrà una conferenza musicale. Questa sera alle ore 21, nella Scuola V. Troya (via Principe Amedeo), il prof. Abba chiuderà il corso di lezioni sulle profilassi delle malattie infettive con una conferenza sulla Tubercolosi e i provvedimenti pubblici e privati per prevenirla e combatterla. Ingresso libero.

Il cuore dei nostri lettori

Per la vedova Bostagno: Sandra e Piero, bene augurando L. 5; I. Miserere, 10; P. Maria 15; V. dal Albiano di Ivrea, in memoria del suo caro perduto 5; Famiglie Fossa e Grosso, per il piccolo Bruno e mamma augurando buone feste 20; Capi ed operai della ditta G. Nigretto 67; il piccolo Igino Melis da Carrù al piccolo Rosiano augurando lieto feste e felicità 5,05; «al piccolo Rosiano Marco Rosetta ed Aurora Antonietta 25; Avanzo di una sottoscrizione per la cerimonia matrimoniale del cavaliere ragioniere Chittoni 5,70 — Totale L. 107,75. Liste precedenti L. 1067,50. — Totale generale L. 1183,25.

— Dal signor I. B., Francia, è stato pervenuto allire L. 2 per il vecchio invalido dal treno di Moncalieri.

La Confederazione del Commercio
e gli affitti dei negozi

La Presidenza della Confederazione Generale del Commercio Italiano comunica che ebbe in questi giorni importanti colloqui coi ministri Rossi, Oviglio e De Stefani, riguardo la questione degli affitti dei negozi. A tale proposito può dirsi ormai assicurato che le disposizioni che il Governo sta per emanare in materia non turberanno i diritti degli inquilini dei negozi e locali commerciale ed industriale, cui anzi un miglioramento alle disposizioni contenute nel regio decreto 23 dicembre 1922, N. 1365.

Il Gagliardetto dell'Associazione Artiglieri da montagna

Domattina, domenica alle ore 10, nel Teatro Carignano, avrà luogo la consegna del gagliardetto che le donne torinesi offrono alla Sezione di Torino dell'Associazione nazionale artiglieri da montagna. Interverranno i Duchi di Genova e le Autorità civili e militari. Il discorso ufficiale sarà tenuto dall'avv. Orazio Quaglia. Il gagliardetto sarà benedetto stamattina alle ore 11 nella chiesa di Santa Barbara.

Onorificenze

Con Sovrano *motu-proprio* venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor *Umberto Buzano*, Medico Ispettore delle Ferrovie dello Stato al Compartimento di Genova e che per quasi un decennio esplicò per quasi un decennio esplicò nella città nostra la Sua attiva ed intelligente opera come valoroso professionista e distinto medico ospedaliero.

Seguendo la Cronaca

"Alle buono SCARPE!,,
"Alle belle CALZE!,,

Il bel locale di Galleria Nazionale (in sinistra entrando da via Roma) è già entrato nella stampata di una sempre più numerosa clientela per le scarpe veramente buone in vendita a buoni prezzi e che più assortimento di calze, che battono ogni concorrenza come qualità e come prezzo.

Uno splendido regalo
in omaggio a tutti

Il ben conosciuto e apprezzato magazzino
CALZATURIFICI RIUNITI ITALIANI
VIA CAVOUR 6
in occasione delle feste, commentando da oggi, porge a tutta la sua spettabile clientela un augurio e offre in omaggio a tutti i compratori un regalo utile e gradito (portamonete, *necessaire toilette*, giocattoli vari, ecc.). I prezzi sono sempre della massima convenienza e non temono nessun confronto. Visitate la sua Esposizione e gli darete certamente la preferenza per le vostre compere.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23
UNICA SUCCURSALE
Porta Palazzo - Porto Mosca
SCAMPOLI
Vera ed ottima occasione di un grandioso assortimento di articoli di vario genere. *Rammentiamo i nostri prezzi.*

Visitate i nostri Magazzini senza obbligo di comperare. I nostri prezzi sono equi e giusti. Nei nostri assortimenti troverete sempre qualche articolo che vi interessa.

Le Calzature ideali
per i vostri bambini
sono quelle vendute dai rinomati Magazzini di via XX Settembre 12, di fronte a corso Oporto e dalle sue Filiali Oscarruch (corso Valentino 1, ang. via Nizza e corso Orbassano 9). Si tratta delle calzature prodotte dalla mondiale Fabbrica *Fratelli Martini di A. e G. Rossi di Verona*, esportatrici in tutto il mondo. Vendita a prezzi di grossisti.

— Sullo sconto del 10 0/0 ai compratori di almeno due paia di calzature di lusso.

BIMBI pregate i vostri GENITORI
di acquistare per voi i regali di Natale nei
Grandi Magazzini ANGELO VALDATA
via Garibaldi 14 e 16, succursale via Po, 14. Riceverete dei giocattoli meravigliosi e i vostri genitori avranno la gioia di accontentarvi con una spesa minima. Nei magazzini Angelo Valdata si trova un milione di altri articoli per regali a prezzi imbattibili. Basta osservare le spaziose vetrine per convincersene.

Prossima apertura dei
Magazzini "INDUSTRIA SERICA NAZIONALE,,
Prossimamente a Torino, via Pietro Micca, N. 4, saranno aperti i magazzini di questa importante Azienda che offrirà modo alle signore di provvedersi a puro prezzo di fabbrica di un vasto assortimento di sete a moda ed in particolar modo di abiti, manteli, scialli veneziani e andalusi, biancherie, blouses, ecc. Tutto in modelli nuovissimi.

Strenna anticipata
Tutte le signore sono invitate a ritirare la strenna presso l'*Unione Fabbricanti* per la vendita diretta al pubblico, via Viotti, Palazzo Trianon consistente in un
TAGLIO ABITO per LIRE VENTI
Drapperie, lanerie, seterie, colonerie, velours, sealskins, karakuls, matelassés, ecc., a prezzi di fabbrica, enormemente ribassati.

" INTERESSANTE ,,
I noti Magazzini Girardi, Navone e Pagani già antica Ditta G. Albertini, via Milano, n. 2, angolo Piazza Palazzo di Città, avvisano la spettabile clientela che, da lunedì prossimo, inizieranno nei loro vasti locali una *vendita speciale per fine stagione* di tutti gli articoli di lanerie, drapperie, seterie, ecc., applicando forti e reali ribassi. Occasione speciale per chi deve far regali.

"L'ALESSANDRINA,,
REGALA UN PORTAFOGLIO DI PELLE
a tutti i compratori e compratrici delle sue ultime calzature. Tale regalo sarà dato solamente a tutto il 23 dicembre. *L'Alessandrina* è fornita dei migliori tipi di scarpe per uomini, donne, ragazzi. *L'Alessandrina* si trova in via Lagrange 10, ang. via Ospedale.

Per scioglimento di Società
Profumerie, Pettini
e articoli per toilette sono liquidati, a prezzi convenientissimi, presso la *Profumeria Geronetti e Conti* piazza Castello 15 (portici San Lorenzo). Occasioni straordinarie per regali a strenne natalizie.

NATALE da MONDO
E' giunto il momento di provvedersi di oggetti per regali, di giocattoli nuovi, utili ed artistici. Le famiglie che intendono acquistare bene devono visitare i rinomati magazzini D. Mondo, via Ospedale, 5, che da tanti anni godono la fiducia e la speciale simpatia della cittadinanza.

Un gigante esposto in VIA VIOTTI
A gratis poteo visitare un vero gigantesco pezzo di schiuma, del peso di cinquantanni 6, stato premiato a Vienna e valutato L. 3000, esposto dalla Fabbrica pipe di *Dignola Pietro* in via Viotti. Vendita a prezzi di fabbrica pipe igieniche, vera radica, da L. 3 in più.

STORES, STORES, STORES!
nonchè tendine meravigliose, e tende bellissime dalle più piccole a quelle comuni
troverete in ricco assortimento
e a prezzi intimi presso la rinomata *Manifattura stores et rideaux*, via Consolata 5, interno.

T. CANAVESIO - Mobili
VIA MAZZINI, 44
Esposizione di camere da letto e da pranzo solide e convenienti come prezzo. Piccoli mobili d'occasione per sirenino.

Confetteria P. Cambiano e C.
Corso Vittorio Emanuele 72
Panettoni speciali, freschi ogni giorno, pronti per spedizioni. Servizi speciali per balli e per riunioni, accuratissimi.

Per l'apertura del Teatro Regio
Camicie, Cravatte, Calzi, Guanti, Gilets, Sciarpe, Bottoni, Sopraldi, Burberrys in assortimento completo. Marco Bussalem: prezzi limitati. *West-End House*, via Pietro Micca, 16, Torino.

I Divertimenti

CINEMA TEATRO VITTORIA
Oggi e domani ultime proiezioni della divertente film di avventure: *Per guadagnare 100 milioni*, di cui è audace ed ardito protagonista Ajax (Carlo Aldini). Chiude il programma il variato che comprende: il *due Burghair*, acrobati e le *Sisters Dolly and Peggy* nelle loro danze originali. Lunedì 18:
ELMO LINCOLN (Tarzan)
l'indimenticabile figlio della Jungla riapparirà al *Cinema Vittoria* nella avventurosa film: *I pirati del Pacifico*.

Le ultime di *RIDOLINI*
al "CINEMA ITALA,,
nella bizzarria *Ridolini ha il sorriso* avranno luogo oggi e domani. Anche del dramma avventuroso *Coraggio di uomo*, termineranno domani le proiezioni. Lunedì, 18:
"Il segreto della miniera d'oro,,
con *Fede Sedino* e *G. Pavese*.

CINEMA ROYAL
Oggi e domani ultime di *Bellezza fatale*, grande interpretazione di
FRANCESCA BERTINI
Lunedì: *Le tre maschere* della Lombardo Film, protagonista *Henny Klunes*.

SALONE GHERSI
BILANCIA e COLLO
interpreteranno ancora oggi e domani la divertente commedia *Il controllore dei vagoni letto*. Lunedì, 18, andrà in programma:
" I nomadi del nord ,,
grandiosa film di avventure, eseguita nelle foreste del Canadà. Partecipano all'interpretazione anche due intelligenti animali: il cane *Brisi* e l'orsacchiotto *Nevea*.
" L'incendio di una foresta ,,
si svolge nella quarta parte di questa film, sotto gli occhi degli spettatori terrorizzati. In tutta la sua paurosa imponenza.
Il programma sarà completato dall'attualità *La grande regata reale a Venezia*.

" Il Monastero di Sandomir ,,
al CINEMA NAZIONALE
Oggi e domani ultimo replicha di questo potente dramma che dà fremiti di passione e di commozione. E' vera opera d'arte.

Stanchi della vita

I barcaiuoli Giacomo Cerri e Alessandro Grosso, mentre passavano su una imbarcazione nel Po all'altezza di corso Casale 275, videro un cadavere di donna galleggiare sull'acqua, cogli abiti impigliati in una roccia. I pescatori si avvicinarono alla disgraziata e la trassero a riva. In una borsetta l'infelice teneva un biglietto nel quale dichiarava di chiamarsi Benedetta Casalegno in Deabate, di anni 56, abitante in via Arsenale 33, e di uccidersi perchè affetta da malattia incurabile. La salma, dopo le constatazioni di legge, venne inviata alla camera mortuaria del Valentino.

— Il proprietario della panetteria di via Giaberti 64, Umberto Eterno, salito nel pomeriggio di ieri nel proprio alloggio soprastante il negozio ebbe la dolorosa sorpresa di trovare la moglie Maria Ferrero stesa sul letto e già cadavere. La disgraziata stringeva ancor la rivoltella colla quale si era sparato un colpo all'orecchio destro. Il dottor Falchero del municipio constatò che la morte risaliva a circa tre ore. Sul posto si recò pure per le debite constatazioni il Commissario cav. Sorra della sezione di S. Secondo. La salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

Disgraziati accidenti

Il tessitore Tranquillo Cogliatti fu Vincenzo, di anni 62, da Como, mentre l'altra sera apriva il portone di casa sua in via Cigna, 19, sdrucciolò e cadde a terra spezzandosi la gamba destra. Accompagnato con automobulanza da guardie municipali all'Ospedale di San Giovanni, venne ricoverato e dichiarato guaribile in 2 mesi.

— Giovanni Galluti fu Giovanni, di anni 73, abitante in corso Moncalieri, 8, manovale, affetto da epilessia, mentre camminava sulla sponda destra del Po in corso Piemonte, fu preso da un accesso del suo male e cadde a capofitto nell'acqua. Il negoziante Filippo Stendero, di anni 25, che aveva assistito al disgraziato caso, si gettò alla sua volta nel fiume e riuscì a trarre in salvo il povero vecchio. Da guardie municipali venne subito accompagnato all'Ospedale Maggiore dove fu curato per una ferita lacero-contusa al capo e ricoverato perchè l'improvviso bagno gli aveva provocato un principio di assideramento. Guarirà in giorni 10.

Sequestro d'armi in un Circolo comunista

La Questura ha fatto eseguire ieri una perquisizione nei locali del Circolo comunista I.o Maggio, in via Don Bosco, N. 77. Nelle ricerche gli agenti trovarono undici rivoltelle, 45 cartucce per pistola, tre caricatori per fucile Mod. 91, un caricatore per mitragliatrice, una scimbola-baionetta con guaina, ed una canna per pistola.

REATI E PENE

Un processo attorno a un vecchio palazzo

Sono stati chiamati a giudizio del pretore Tribaudo il conte Biscaretti di Minorbi Ernesto nato a Parigi, domiciliato a Precilmonte presso Usseaux e dimorante a Roma in via Panisperna 76; Gina Gilardi Riccardo di Milano e Pagliani cav. rag. Stefano pure di Milano, imputati degli articoli previsti dagli articoli 1, 5, 22, 31, 37 della legge 29 giugno 1923 per avere il Biscaretti venduto e gli altri acquistato il palazzo già Grancei della Rocca di via Bogino e di cui era stato regolarmente notificato dal Ministero della P. I. l'importante interesse quale monumento nazionale d'arte e di storia, il palazzo a quello dove attualmente ha la sua sede il Circolo degli Artisti.

La vendita si effettuò quando il Circolo degli Artisti stava trattando per l'affitto e per l'eventuale acquisto di detto palazzo. Col buono proprietario da Fondiaria di Milano) a quanto è risultato il Circolo degli Artisti avrebbe poi stabilito una locazione per 9 anni per la somma di 61 mila lire annue. Il palazzo sarebbe stato venduto prima al conte. Colla copia al rag. Pagliani per conto della «Fondiaria». Il conte Biscaretti lo vendette per L. 1.350.000. I nuovi compratori si accollarono inoltre un gravame di 250 mila lire. Il conte Biscaretti ha detto che non ha mai abitato a Torino, ma in campagna presso Usseaux e che non ha mai ricevuto personalmente alcuna notifica del Ministero della P. I. Questa perverrebbe ma fu ritirata dal portinaio del conte. Il rag. Pagliani dichiarò che aveva comprato il palazzo senza badare al valore della sua monumentalità. Il conte Colla non si è presentato. Il P. M. ha chiesto per l'imputati la multa di L. 500 per contravvenzione alla legge 29 giugno 1923 per la ricerca di offerte pro Albero di Natale a favore dei bimbi poveri della città che avrà avuto luogo il 23 corrente mese al Teatro Scribe.

Sindacato istituto elettrotecnici. — Domani domenica alle 10 assemblea generale in sede.

Unione operai metallurgici. — Adunanza generale dei soci domenica 17 corr., alle ore 9,30.

Società fra il personale viaggiante Ferrovie Stato. — Le iscrizioni ai prossimi corsi di lingua «Esperanto» e «Esperanto» si ricevono ogni lunedì e giovedì dalle ore 19 alle ore 19 presso la «Scuola Ferrovieri» della Stazione Centrale Torino P. N. Ingresso da via Sacchi N. 2.

Associazione italiana. — Questa sera alle ore 21 conferenza del prof. Pietro Dominici.

Sindacato lavoranti in legno. — Domani, domenica, alle 9,30 assemblea generale alla Camera.

Club Alpino Italiano. — Si ricorda ai Soci della Sezione torinese che stasera alle 21 si chiude per le sottoscrizioni al pranzo sociale fissato per lunedì alle 20,30.

All'Istituto d'Igiene dell'Università avranno luogo col prossimo anno i corsi di perfezionamento biennale di Ostetrica.

Società di Previdenza. — Domani domenica alle 10,30 nel salone di corso Galileo Ferraris, 20, inaugurazione del 3.o anno.

Lavoranti barbieri. — Comizio di categoria lunedì alle ore 9 alla Camera del lavoro.

**Sindacato itali

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Poincaré alla Camera

"La Francia vuole assicurarsi dei pegni là dove la ricchezza tedesca esiste,, - "Noi saremmo desolati di agire isolatamente, ma agiremmo sempre nell'interesse comune degli Alleati,, - Una sintomatica votazione: 289 contro 236

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Poincaré ha fatto oggi alla Camera le tanto attese dichiarazioni sulle conversazioni interalleate di Londra. L'impressione non ha avuto battaglia. L'accoglienza che la Camera ha fatto al discorso del Presidente del Consiglio lasciava infatti prevedere l'insuccesso di una manovra che la grande maggioranza della Assemblea ha dimostrato di riprovare, e la battaglia è stata rimandata a miglior tempo, cioè al mese di gennaio. Decidendo poi sul proprio ordine del giorno, la Camera decise di rinviare le interpellanze presentate di recente, e per le quali era stato chiesto di fissare la data della discussione, al seguito delle altre già presentate, ciò che significa per il Gabinetto una tregua sino alla fine dell'attuale sessione. Nella seconda quindicina di gennaio, quando verrà aperta la sessione ordinaria del 1923, si vedrà...

Situazione migliorata piuttosto che peggiorata

L'aula di Palazzo Borbone presentava oggi l'aspetto e l'animazione delle grandi occasioni, come accade ogni volta che si sa che Poincaré deve parlare. Vi era folla dappertutto. Le tribune erano gremite. In quella diplomatica si notavano in prima fila il nostro ambasciatore, barone Avezzana, ed il nunzio apostolico, mons. Cerretti. Quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato erano presenti. La seduta venne aperta alle ore 15,10, ed il signor Poincaré è salito alla tribuna, tra un'intensa attenzione.

Il Presidente del Consiglio ha esordito mettendo in rilievo che da quattro settimane a questa parte, cioè da quando venne rinviata la discussione sulle interpellanze, la situazione, anziché peggiorare, è piuttosto migliorata. Egli dice: «Ho voluto lasciare al signor Bonar Law, dopo la riunione di Londra, il tempo di spiegarsi innanzi al suo Parlamento. Dopo che la discussione sulla politica generale è stata interrotta, ajcuni fatti si sono verificati relativamente agli affari d'Oriente ed alle riparazioni; ma non sono di natura tale da giustificare in alcun modo l'emozione che ho trovato qui ritornando da Londra. Questa emozione è ingiustificata. Bisogna che conserviamo concordemente la nostra calma e non compiamo alcun gesto irriflessivo.

«Il Governo, nei negoziati che ha condotto, non si è per nulla allontanato dalle dichiarazioni che aveva fatto innanzi a voi. A Losanna l'accordo tra gli Alleati è stato assicurato sulle questioni che interessano la Turchia, rispettando le sue aspirazioni nazionali. La Conferenza ha studiato le varie questioni che interessano le nostre tradizioni ed i nostri interessi in Oriente, e che toccano un patrimonio morale che non vogliamo in alcar distruggere. (Applausi). Ismet Pascià ed i suoi colleghi si mostrano concilianti; ma l'Assemblea di Angora ha loro date istruzioni imperative: la Turchia non vuole lasciar per nulla menomare la sua sovranità; se ciò sarà ottenuto, le sue suscettibilità scompariranno. Essa lo ha già dimostrato chiedendo di entrare nella Lega delle Nazioni. Essa non vorrà certamente far naufragare la Conferenza. La Francia continuerà il suo compito di mediatrice, in pieno accordo coi suoi Alleati.

Nessuna modificazione dell'atteggiamento assunto

«Ed è per mantenere tale accordo che mi sono recato a Londra, per conferire coi nostri Alleati, prima dell'Assemblea plenaria, che deve trattare delle riparazioni e dei debiti interalleati. Bisognava spiegarsi preventivamente tra Alleati, affinchè i rispettivi punti di vista fossero conosciuti, i colloqui di Londra sono, stati fiduciosi ed amichevoli. Noi abbiamo parlato in piena libertà, colla, sola preoccupazione di mantenere, prima di ogni altra cosa, la nostra alleanza al di sopra di ogni passeggera divergenza. Io non voglio paragonare il presente al passato (vivi applausi); ma sono lieto di constatare che ormai le ragioni di militarismo non saranno più fatte circolare contro di noi e non troveranno più eco nei circoli governativi britannici. (Applausi). I colloqui sono attualmente in corso: essi non sono — per parlare esattamente — nemmeno interrotti. Essi devono continuare il 2 gennaio. Non posso informare la Camera che sulla posizione assunta dal Governo francese. Su questo punto io ho dovuto modificare l'atteggiamento che avevo assunto».

L'oratore, a questo punto, rammenta il viaggio a Berlino della Commissione delle riparazioni e la risposta data dal Governo del Reich, «risposta che equivaleva ad un rifiuto a pagare», e distruggeva lo stato di sequestro, chiedendo una moratoria. «La Germania — continua il Presidente del Consiglio — voleva ottenere la riduzione dei debiti. La Francia, che ha anticipato cento miliardi senza ricevere quasi nulla, non può continuare i suoi anticipi per le rivendicazioni senza ricevere dei pagamenti. (Applausi). La Francia ha inoltre contratto dei debiti verso gli Alleati: 18 miliardi marchi oro verso l'Inghilterra, e 10 miliardi marchi oro verso gli Stati Uniti. Alcune Nazioni poi si devono 3 miliardi marchi oro.

Debiti interalleati e riparazioni

«Si può stabilire il minimo confronto tra questi crediti e debiti e le riparazioni dovuteci dalla Germania? Certo, no. I debiti interalleati corrispondono ad acquisti fatti per la lotta comune, sono in sostanza spese fatte a scopo collettivo (*Applausi*). Gli Alleati con queste spese facevano fronte alle cose più urgenti, e dovevano pensare che la Germania avrebbe dovuto rimborsarle, come del resto lo prevedeva anche il Trattato di Versailles. Questo trattato accorda ai danni delle persone e dei beni privati la priorità sulle spese di guerra. Gli Alleati si reclameranno reciprocamente le spese di guerra prima che le riparazioni alle persone ed ai beni privati siano state soddisfatte (*Applausi*). Sarebbe la più strana delle iniquità.

«Noi non abbiamo alcuna intenzione di rinnegare i nostri debiti, ma non possiamo assolverli prima di avere ricevuto quanto ci è dovuto. Ho detto in agosto a Londra che noi saremmo pronti a dare all'America ed all'Inghilterra le obbligazioni C, emesse dalla Germania; ma l'America e l'Inghilterra non hanno accettato un regolamento su questa base. Nel mio ultimo viaggio a Londra abbiamo fatto un grande passo, abbordando la questione dei debiti interalleati. Noi non abbiamo studiata tutta la questione; come avremmo voluto, a Londra, poichè siamo stati obbligati, io ed il signor Lasteyrie, di tornare a Parigi per la discussione del bilancio, che non deve essere ritardata. A causa del poco tempo che avevamo a disposizione nostra non abbiamo potuto regolare la questione dei debiti interalleati; ma non ci siamo ancora urtati contro un rifiuto. A tal riguardo vi sono ragioni per conservare buone speranze. In ogni caso noi non possiamo ascrivere di ridurre il debito delle riparazioni senza che ci siano consentiti in cambio compensi sui nostri debiti verso gli Alleati.

"... il creditore ha dei diritti sui beni del debitore...,,

«Bisogna, per accordare dilazioni di pagamento alla Germania, avere garanzie sulla riorganizzazione economica e finanziaria del Reich. Gli esperti sono oltremodo esplicati sulle misure da prendersi per rimettere l'ordine in Germania, stabilendovi un controllo severissimo. La Commissione delle riparazioni e il Comitato delle garanzie debbono disporre dei mezzi per esercitare questo controllo. Noi abbiamo dovuto concertarci a Londra sulla risposta da darsi alla nuova domanda di moratoria del Reich».

Poincaré ricorda poi a quali obblighi la Germania deve far fronte alla fine dell'anno. Per tutte quelle che non è l'occupazione dello stato del pagamenti di Londra vi è moratoria; ma per contro non è l'occupazione dello stato dei pagamenti. In tal caso il Trattato di Versailles prevede pegni da prendersi, e lo fa, perfettamente che il testo inglese non è assolutamente identico al testo francese; ma io mi tengo felice a questo. Tanto in diritto pubblico come in diritto privato il creditore ha dei diritti sui beni del debitore (*Applausi*). La Francia non prepara una spedizione militare nè sanzioni punitive. Essa vuole soltanto essere pagata e assicurarsi dei pegni, là dove la ricchezza tedesca esiste (*Vivi applausi*).

«Esso quello che ho detto a Londra, e ho soggiunto che noi desideravamo sopratutto quali pegni, di accordo coi nostri Alleati, e che noi saremmo desolati di agire isolatamente, ma agiremmo sempre nell'interesse comune degli Alleati. Accanto ai nostri ingegneri e ai nostri doganieri vi sarà sempre posto per gli ingegneri e i doganieri alleati. Ho respinto, in nome della Francia, qualsiasi idea di annessione territoriale o di impresa militare (*sanzioni*), alla quale noi non abbiamo mai pensato, e che non è mai stata nelle nostre intenzioni. Il signor Bonar Law mi ha chiesto di non agire in nessun modo fino al 15 gennaio. Io sono sicuro che, cherchè accada, l'intesa fra gli Alleati non soffrirà nessun attentato in seguito alle misure che noi potremmo prendere. Io mi adopererò a ciò con tutte le mie forze e con tutto il mio patriottismo.

Il progetto tedesco dichiarato inaccettabile

«Esaminiamo ora le forme che può assumere il pagamento tedesco». Poincaré nota che il Reich, nella sua ultima risposta, riconosce che la ricchezza tedesca è enorme. «Anzichè ricorrere alla costrizione sui possessori di questa ricchezza, che cosa vuole il Governo di Berlino? Vuole trattare con gli industriali e ottenere da loro ricchezze con promesse piene di allettamenti, lo trovo ciò scandaloso prestarmi a una simile operazione, che consoliderebbe i benefici realizzati dai grandi industriali tedeschi. Questa risposta insufficiente è stata seguita, in seguito a mia domanda, di un rifiuto puro e semplice, poichè era inaccettabile. I Governi Alleati sono stati unanimi nel pronunziare questo rifiuto. E' un risultato puramente negativo? No, poichè è già qualche cosa l'essersi trovati uniti nel respingere una risposta inammissibile.

«Ecco quello io posso comunicare alla Camera. Non vi è l'abitudine di rivelare pubblicamente i colloqui privati: sarebbe dell'imprudenza imprudente informare il Reich un mese prima sulle intenzioni dei suoi creditori. Non deve essere detto da questa tribuna nulla che possa ostacolare un'eventuale azione. Bisogna tener conto che io sono costretto alla stessa misura di linguaggio di cui Bonar Law ha ieri dato l'esempio. La Camera sa quello che noi pensiamo. Se essa vuole che un altro Governo negozi il 2 gennaio, ce lo dica: altrimenti noi continueremo la nostra opera per sostenere gli interessi della Francia, che sono inseparabili da quelli dell'Europa e dell'umanità».

Lunghi applausi hanno accolto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

La votazione

Dopo un discorso di Leone Daudet, il quale deplora che da tre anni a questa parte non si sia fatto nulla, e che è rimbombato da Briand, da lui tirato in questione, il quale rivendica quanto è stato fatto nei riguardi della Germania dal Gabinetto che egli ha presieduto, viene proposta una mozione di rinvio della discussione delle interpellanze. Questa mozione è respinta con 289 voti contro 236. Dopo di che la Camera decide che le interpellanze presentate ultimamente vengano discusse in seguito a quelle già presentate.

Unanime consenso inglese al discorso di Bonar Law

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Agli occhi degli inglesi la statura morale e politica di Bonar Law sulle ultime 24 ore si è triplicata. La sua dichiarazioni di ieri riscuotono elogi unanimi dalla stampa. Il paese, col terreno della politica estera, può dirsi ora tutto con lui. Col suo fare quieto e calmo, scevro di ogni ostentazione, agli antipodi di ogni teatralità, straordinariamente parco di parole, alieno da pericolose esibizioni estemporanee e mantenendo quali sono le truppe interviste coi giornali, questo uomo ha saputo in poche settimane di governo ottenere effetti che quasi nessuno riteneva ad accreditarli in anticipo, e a disperdere in buona parte quella fama di debolezza che gli attribuivano tutti. Adesso i più osservano che sarebbe assurdo pretendere da lui dopo meno di due mesi di governo, quei risultati concreti che, nel campo della politica estera e specialmente delle riparazioni, i suoi predecessori non seppero realizzare in quattro anni. Ma tutti riconoscono che Bonar Law, con tutta la sua calma e la sua bonomia, sia marciando a tappe molto più celeri di quanto non marciasse Lloyd George.

Tutta la stampa approva Bonar Law, eloquentissimo il discorso di ieri. Anche gli organi di opposizione gli sono straordinariamente favorevoli. Il *Manchester Guardian* sottoscrive a due mani al discorso del primo ministro, che intende sopprimere una volta tanto la menzogna di guerra. «Egli non fa sapere alcun piano di spiegazione — scrive il giornale — ma ha spiegato quali devono essere i principi generali di una soluzione accettabile dal Governo inglese. Non vi troviamo materia per la minima obbiezione. Al contrario, Bonar Law, secondo noi, ha detto con moderazione, ma senza evasione, la più parte di ciò che doveva dire in questa spinosa della controversia. Il suo primo punto in che egli non può ragionevolmente convenire colla Francia nell'affermare che i *moratoria* precedenti tedeschi furono premeditati. La Germania infatti non poteva evadere i pagamenti se non orribilmente se stessa, colla distruzione completa del suo corso monetario, siccome poi questi fatti passi parecchi, tuttavia i moratoria ammontarono in varia misura la loro circolazione cartacea, è secondo supporre che la Germania abbia fatto questo per economizzare gli Alleati».

Il *Daily Chronicle* trova che l'assistenza la politica ancora e sempre di Nota di Balfour, la politica di Bonar Law appare inscritta direttamente su quella di Lloyd George, il che, per sommi capi, è abbastanza vero. «E' soltanto traverso un cammino e sincero buon volere — dichiara l'organo di Lloyd George — che l'Inghilterra può sperare di indurre la sua vicina a smettere le sue abituali ambizioni di egemonia. La politica di amicizia, che era anche quella di Lloyd [illegible] non [illegible] sarà spinta alle estremo limite. Pure la sua elasticità non può essere infinita».

Gli altri commenti su per giù seguono questa stessa linea, inclusi quelli di Estrema Destra, i quali, sia pure a denti stretti, accettano la situazione, e per forza eleggono il «Premier» conservatore, tanto più che gli stessi «rivirements» dell'ultima ora, attribuiti a Poincaré, renderebbero ridicola ogni ritrosia londinese.

Bergmann tornato a Berlino

Sensibile miglioramento del marco

Berlino, 15, notte.

Bergmann è tornato stamane a Berlino, ed ha conferito subito col Cancelliere e col ministro degli Esteri. Il dottor Cuno riceverà in questi giorni i capi-partito e le personalità più in vista dell'industria e del commercio, per porre le basi di nuove trattative, che avranno luogo a Parigi. Il Governo va intanto ricevendo la seguente milioni di marchi oro per il pagamento di no dei buoni consegnati al 1°, gio, che scade il 15 gennaio. Il Reichs di Borsa segna anche oggi un sensibile miglioramento del marco, il cui corso col dollaro è press'a poco più di 7000.

Consiglio di capi fascisti

presieduto da Mussolini

La costituzione della «Milizia per la Sicurezza Nazionale» — La riforma elettorale — Corporazioni fasciste — Il «Littorio».

Roma, 15, notte.

Stasera, nell'appartamento del presidente del Consiglio, si è tenuta una importante riunione. Erano presenti il presidente del Consiglio on. Mussolini, il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, il sottosegretario agli Interni on. Finzi, l'on. De Vecchi, sottosegretario per l'Assistenza Militare, il direttore generale della Pubblica Sicurezza generale De Bono, il direttore generale del Ministero dell'Interno Michele Bianchi, Sansanelli, Calzabini, Rossoni, Cesare Rossi, ecc. Presiedeva l'on. Mussolini.

E' stata deliberata la migliore utilizzazione delle organizzazioni militari fasciste, istituendo la costituzione dei primi nuclei scelti col titolo di «Milizia per la Sicurezza Nazionale», che sarà alla diretta dipendenza del presidente del Consiglio. Una Commissione, composta degli onorevoli Finzi, De Vecchi, del direttore generale della Pubblica Sicurezza De Bono, di Italo Balbo, di Teruzzi, presenterà entro due giorni al presidente del Consiglio proposte di pratica e immediata attuazione per la costituzione e il funzionamento dei primi nuclei suddetti.

A proposito della riforma da apportarsi al sistema elettorale i convenuti hanno riconfermato ad unanimità il loro parere, favorevole alla trasformazione dell'attuale sistema in maggioritario, con la rappresentanza proporzionale per le minoranze. A questo proposito Michele Bianchi ha prospettato l'opportunità di assegnare alla lista che riporta il maggior numero dei voti i tre quarti dei mandati, invece di due terzi. Quanto alla data delle elezioni si è lasciato arbitro il Presidente del Consiglio.

Rossoni ha annunziato che il Direttorio Nazionale delle Corporazioni sindacali si presenterà domani al Capo del Governo per significargli che esse corporazioni si chiameranno fasciste, inglobando così ad ogni equivoco sulla unità sindacale. I convenuti hanno preso atto con soddisfazione di questa comunicazione.

Rocco ha riferito sul funzionamento dei gruppi tecnici e sui più urgenti problemi nazionali, specie quello finanziario, portuario e minerario.

E' stata poi esaminata la proposta di costituzione di un nuovo ordine cavalleresco che si chiamerà del «Littorio», Sono state poi prese in esame questioni di indole interna.

Disastro ferroviario

sulla linea Palermo - Messina

5 morti e tre feriti di cui uno grave

Palermo 17, notte.

Un grave accidente ferroviario è accaduto sulla linea Palermo-Messina. Il treno-corriere partito ieri sera alle ore 20 da Palermo, giunto presso Cefalù abbandonato lungo la linea gli ultimi sei carri che erano deviati per cause ancora ignote. Data comunicazione dell'accaduto a Sant'Agata di Militello si formò un treno con carri attrezzi e operai, per recarsi sul posto e rimettere sui binario i sei vagoni deviati. Nel tratto Santo Stefano-Cammarata-Caronia il treno di soccorso investì l'altro treno che aveva avuto le vetture deviate. Nello scontro si ebbero a deplorare morti e feriti gravi e danni rilevanti al materiale. I morti sono il macchinista Orcolano, il fuochista Mangiolo, l'operaio Bracchimare, il macchinista Manzo e il verificatore Giuliano. Sono rimasti feriti il capo treno Sarullo, il ferroviere Paleo e il macchinista Antonino. Quest'ultimo è in condizioni gravi. A Palermo si è formato un altro treno di soccorso recante attrezzi, medici e medicine ed una squadra di operai. E' partito anche alla volta del luogo del disastro il capo-compartimento comm. Masini.

Tragico destino d'una russa

Il caporale prigioniero, pseudo conte

Bolzano, 15, notte.

Il dramma delle sfortunate Anna Iwanowna, di Nowig Nowgorod, è stato veramente tragico. Giovane bella, biondo, di ricca famiglia, ella cade in sventura di innamorarsi durante la guerra di un caporale austriaco, prigioniero in Russia, il quale le raccontò di essere conte e proprietario di un albergo a Kitzbuhel. Terminata la guerra, i due ripresero a fraternizzare e l'attore per il vivo. E qui cominciano le serie delle sventure dell'infelice. Il caporale non era nè conte nè albergatore. All'arrivo però si è composto presto scorno dopo colla data della moglie. Ma un bruto giorno compare a Kitzbuhel una donna con sette figlioli, che si proclama come moglie dello pseudo conte, col quale vuole vivere e dividere in comune. La russa, lasciata dalla figlia e completamente sprovvista di denaro, dovette accontentarsi a far la parte di serva in quella casa dove era stata felicissima padrona.

Le beghe finirono, l'intrusa, i sette figlioli e il padrino erano insopportabili. Poi l'ex-caporale vendette l'albergo e scomparve, portando con sè tutti i gioielli e gli oggetti di valore. Pochi giorni dopo scomparve anche la donna col sette figlioli, e la Anna Iwanowna si trovò completamente sul lastrico, con una creatura di otto mesi. La poveretta se ne andò a piedi mendicando da Kitzbuhel a Innsbruck, ove restò sette giorni e quattro notti nella sala d'aspetto della stazione, vivendo dell'elemosine dei viaggiatori. Anche una notte la bambina le morì di fame e di stenti fra le braccia. La Iwanowna fu raccolta ieri da alcuni italiani che si trovavano a Bolzano per affari e fatta accompagnare all'ambasciata russa di Vienna. Essa ora aspetta altri dolori e altre miserie.

Comunista assediato da fascisti

che muore nell'incendio della sua casa

La Spezia, 15 notte.

Stamane una squadra di fascisti recatasi in località Trebbiano Bianco a scopo di propaganda e allo per costringere alcuni operai del vicinato fascisti e nella rimanente minoranza a prendere la tessera del partito, che da invidiare ad accompagnare la squadra all'ora prestabilita. Giunte di percorso, gli rifiutò a seguire e fu picchiato, nonostante l'intervento della sua abitazione. Al sopraggiungere dei fascisti il Carno avrebbe di buttarsi fuori dalla finestra sottostante il terreno Cesare Rubio alla corte, siccome altri individui, con si precipitano comunisti, gridando nelle vicine vociferanti avrebbero escluso il gruppo dei fascisti che per non essere sopraffatti si erano al primo tanto di cui, quanto altro per la casa. Carno, quasi subito perduto dentro di lasciare una bomba [illegible] [illegible] [illegible]

Non dimenticate che il miglior regalo è quello che possiede maggiori doti di utilità

Regalando

Il Nuovo

Gillette

Perfezionato

voi avrete fatto la scelta migliore.

Utile - Pratico - Geniale - Elegante - Economico

Chiedetelo nei migliori Negozi — Ricca scelta di Tipi

S. A. I. GILLETTE SAFETY RAZOR - MILANO - Via Borgonuovo, 19

Anticipare gli acquisti dei GIOCATTOLI

Grandiosa scelta

A PREZZI MINIMI

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via VIOTTI, 4, TORINO

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACCIAI, nastri temperati, 28 centesimi — Camera Giustina, via Magenta, 8. 9200

ACQUISTASI rappresentanze estere esportazione — Scrivere cassetta 76 N. Unione Pubblicità, Torino. 9200

AFFRETTATEVI comperare alla Liquidazione via Roma, 20, nel cortile, Carlotine fino a 5 al chilo, carta da lettere, calendari nuovi profumati, ingrosso Dettaglio 9200

ALLA prossima chiusura definitiva Guido dal 10 al 23 dicembre regalo ai propri clienti, Madama Cristina, 34, aquisteri rivolgendosi alla vetrina ove c'è regalo, riceveranno, nel ritirarlo, il relativo scritto. 9200

AUTOTRASPORTI qualsiasi carico, qualsiasi spedizione specialmente ferroviaria — Bracco, Reggio, 16. 9200

CANICIA felpate 3.50, maglia, satin, fard partite lanetta, miniature. — Andrea Denis, 12. 9200

FIORI mongolfier, scelti, rose, tetto di chiesa, pagnia francesco sempre vasconi viaggiante. — Italia Galleria Subalpina, Torino. 9200

LAVORI di fotografia e stampati si eseguiscono via Don Bosco, 41, Oliva. 9200

MAGLIERIE Maffei Rina, Vendita a prezzi inferiori — Porta Palazzo, 16. 9200

MACCHINARIO per fabbricazione tacchi vendesi — Via Cernaia, 39, Cicconi. 9200

MACCHINE maglieria 4.50, 12.50 e 16.75 prezzo — Cavalli, Santa Teresa, 2. 9200

MOBILETE, Devotini, lanci, nastri, prezzi inferiori — Cobi, via Roma, 2, appartizzi 9200

OCCASIONE per regali, 10.000 bottiglie Cognac tre stelle stravecchio vendesi L. 11.50 bottiglia, esportazione, vendita privati, conservazione illimitata, panettoni all'ananas. — Confetteria Bolla, via Cavour, 57. 9200

OCCASIONE vera. Eleganti draperie, lanerie, trapunte sociali, karakuli, pelliccie uomo, donne, ragazzi. — Sant'Anselmo angolo via Barolli.

RIVIERA Piemonte Sole buoni locali da 60 a 90.000 lavoro, tutte facilità — Scrivere cassetta 252 N. Unione Pubblicità, Torino. 9200

SAPONE Per caratteristica qualunque, chiedere listino; accettasi rappresentanti. — Saponeria, Villa Franca d'Asti. 9200

SOCIO 10.000, sviluppo America industriale, con partecipazione rappresentanza, cercasi, valuta, impegno personale. — Scrivere cassetta 253 N. Unione Pubblicità, Torino. 9200

TIPOGRAFI, Vendo rilegatrice, 70 x 70, relativi 20 M. cilindri, accessori d'occasione — scrivere Serio, corso Regina Margherita, 151, Torino. 9200

VENDO parole copyrights per blocco chiavi inglesi. — Portinaio corso Peschiera, 107. 9200

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE stenodattilografo, pratico corrispondenza commerciale, cercasi. Inutile offerte senza prove dare tutti requisiti. — Scrivere, inviando referenze, a S. A. Franelli Italia, Torino. 9200

ABILE inglese(a) francese), cercasi, referenze prove scritti. — Presentarsi Torre Scrivania, 27.

AMMINISTRATORE posto cui promettesi stipendio annuo minimo 10.000, assicura cauzione. — Scrivere cassetta 103 P. Unione Pubblicità Torino. 9200

BRAVA cerca alla passeggiata tre Perino. — Scrivere con referenze alla cassetta 252 N. Unione Pubblicità, Torino. 9200

CAPO tessitore attivo, lavora regolare, stipendio sicuro (cartura, cerca Lanificio Varese. — Scrivere cassetta 48 N. Unione Pubblicità, Torino. 9200

CASA produttrice chincaglieria, bigiotteria, articoli cerca rappresentante forestiero Sicilia, Italia Meridionale, esclusivo, referenze, cauzione, no gli occupati. — Scrivere cassetta 102 P. Unione Pubblicità, Torino. 9200

CERCANSI operaie pratiche ferri tessitori. — Via Madama Cristina, 26. 9200

CERCASI abilissima signorina o bambina, lavoro anche domicilio. — Lorel 126, 21. 9200

CERCASI abilissima venditrice pantaloncini maglie, negozio lavoro Torino. — Presentarsi 70, corso Brescia, 42. 9200

CERCASI apprendista. — Fiorio, corso Luigi di Genova, 4. 9200

CERCASI giovane diligente pratico lavoro Scrivere Incognito. — Scrivere immediato, Serra, Verzuco, Bologna. 9200

CERCASI sedia, solido commercio tappezzerie ecc per piazze lavoro, massimi. Preferiti — Scrivere cassetta 15 N. Unione Pubblicità, Torino. 9200

CERCASI temporaneo e collaboratore specialista di tessitura meccanica. Inutile offerte senza dare tutti requisiti comprovati esperienza. — Scrivere cassetta 105 N. Unione Pubblicità, Torino. 9200

CERCHIAMO intorno rivenditori materiale Fiorio tipo Gillette, ore libere. — Silenzio, Vittorio, corso, 4.

DESCO abbonato Rivoli cerca operaio regolare. Informazioni Pedemonti, via Roma, 2.

PORTABILE macchina per cucire a mano, ultimo modello, per famiglia, occasionalissima. — Scrivere cassetta 102 P. Unione Pubblicità, Torino. 9200

RIGOLIFICIO cerca valida maestra lavoro macchine Fiorino Orlo a mano, condizioni, impiegherebbe persona bisognosa lavoro a domicilio o Lilia. — Scrivere Gallo, via Cernaia, Bovi, 21.

SIGNORINA distinta, proveniente, media lavori fatti a mano, cercasi per compagnia portatori. — Scrivere cassetta 102 P. Unione Pubblicità, Torino. 9200

SIGNORINA seria, pratica contabilità meccanografica, cercasi. — Scrivere cassetta 12 C. Unione Pubblicità Torino. 9200

UNO o due abili operai lavoro stabile. — Scrivere Mercerie, 39, Silvio Pellico. 9200

Società, cointeressenze, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Avviatissimo commestibili bottiglierie vini, centrale, alloggio, ora garantito, affare 20.000, interessenti — Studio mercologni, Corso Siracusa, Roma. 9200

A. A. A. Azienda avviatissima vendesi perchè unica in questa località, alloggio, causa incompatibilità salute. — Presso, Settembre, 1e. 9200

A. A. A. Attendenti Bottiglieria, ristorazione, 8 grande (luci applicati, cessa per malattia, affare da fortunato, valore 40.000, cauz. richiesta, Roma, via Nazionale, 67, Cicolla, Roma.

A. A. A. Attendenti Commestibili, 1000 metri, cassa, cassetto buon centro, compagnia, se interessante vero intenditore, occasione, Cicolla, Roma.

A. A. A. Attendenti Commestibili, bottiglieria, affare 500, ottimo, si valuta, assolve alle esigenze di chi apprezza il vero affare. — Cicolla, Roma.

A. A. A. Avviatissima Azienda terreno non meno lustri, redditi garantiti 20.000 annuali, rimborso 12.000. — Scal, Pio Quinto, 2.

A. A. A. Avviatissima Drogheria vari lustri, centralissima, guadagni 1100, rimettesi 70.000. — Scalpina, Roma, 30.

A. A. A. Avviatissima Panetteria, locale, alloggio, forno quindicinale, cassa 30.000 — Scrivere Torino, 9, 2.

A. A. A. Avviatissima Panetteria, locale, alloggio, forno quindicinale, cassa 30.000 — Scrivere Torino, 9, 2.

A. A. A. Avviatissima, stabilita lustri, per famiglia unica, grande reddito, causa principale, cambio locale. Cicolla, Roma, 30.

A. A. A. Avviatissimo Alimentario, Panetteria, locale bar, quattro camere, alloggio, centrale occasione, Cicolla, Roma, 30.

A. A. A. Avviatissima Commestibili, centro speciale, cassa 300, cedesi causa partenza. Cedesi locale Perino, Settembre, 15.

A. A. A. Avviatissimo negozio, articoli casalinghi, centrale, alloggio, adatto anche generi, rimettesi causa urgente. — Cicolla, Roma, 30.

A. A. A. Avviatissimo panetteria, cassa elegante, forno ottimo, alloggio, cedesi urgente, cassa 200.000 — Presso, Settembre, 15.

A. A. A. Avviatissimo ristorazione, bottiglieria, affittasi, prezzi Stanza, alloggio, rimette grandi occasione. Cicolla, Roma, 30.

A. A. A. Cedesi bar, avviatissimo e superlativamente ricco cedesi causa urgenti affari, ottimo locale, rimette Moglia, via Milano, 9.

A. A. Affittasi o vendesi piccolo qualsiasi professione, commestibile, cioccolateria, cedesi. — Moglia, Milano, 10.

A. A. A. Drogheria Centralissima, caratteristica, affittasi, lotti lavori, cedesi materiali inutili. — Moglia, via Milano, 9.

A. A. Bottiglieria, locale, alloggio, cedesi, causa 30.000. — Presso, Settembre, 15.

A. A. Commestibili buona posizione, alloggio, cedesi causa famiglieri, 25.000 — Cicolla, 2, via Martini

A. A. Drogheria, vini, alloggio, 10.000, urgente. Cicolla, Via Martini

A. A. Locanda, Commestibili vero centro, locale grande, 15.000 — Studio, 2, via Martini

A. Alloggio otto ambienti, guardaroba, poco canone mobilio. — Scal, Pio Quinto, 2.

A. Rivoli cedo cedesi avviatissima Macelleria, cartiera, — informare presso la via Mazzini, 2.

A. Cedesi ottima Panetteria, alloggio, no fabbricato, Perra, via Palermo, Orta, 2.

A. Cedesi Panetteria importante Porta Nuova, 2 grandi forni, Perra, via Palermo, Orta, 2.

A. Stilo Industriale, rilevasi per cessazione, grande produzione specialità, macchinario, attrezzi, avviamento, cedesi per comodo. — Scrivere cassetta 105 P. Unione Pubblicità, Torino. 9200

ALIMENTARI Bottiglie in vetro acetato, alloggio, locale ottimo, cedesi causa partenza, 4.000. — Bar, via Stampatori, 10.

ALIMENTARI, Commestibili, Bottiglieria, Liquori, cedesi causa partenza, 4.000. — Bar, via Stampatori, 10.

ALLEVATORE rappresentante, cedesi, posto, lavoro, cercasi, rappresentante, cedesi, posto, lavoro, cercasi, rappresentante, cedesi, posto, lavoro, cercasi,